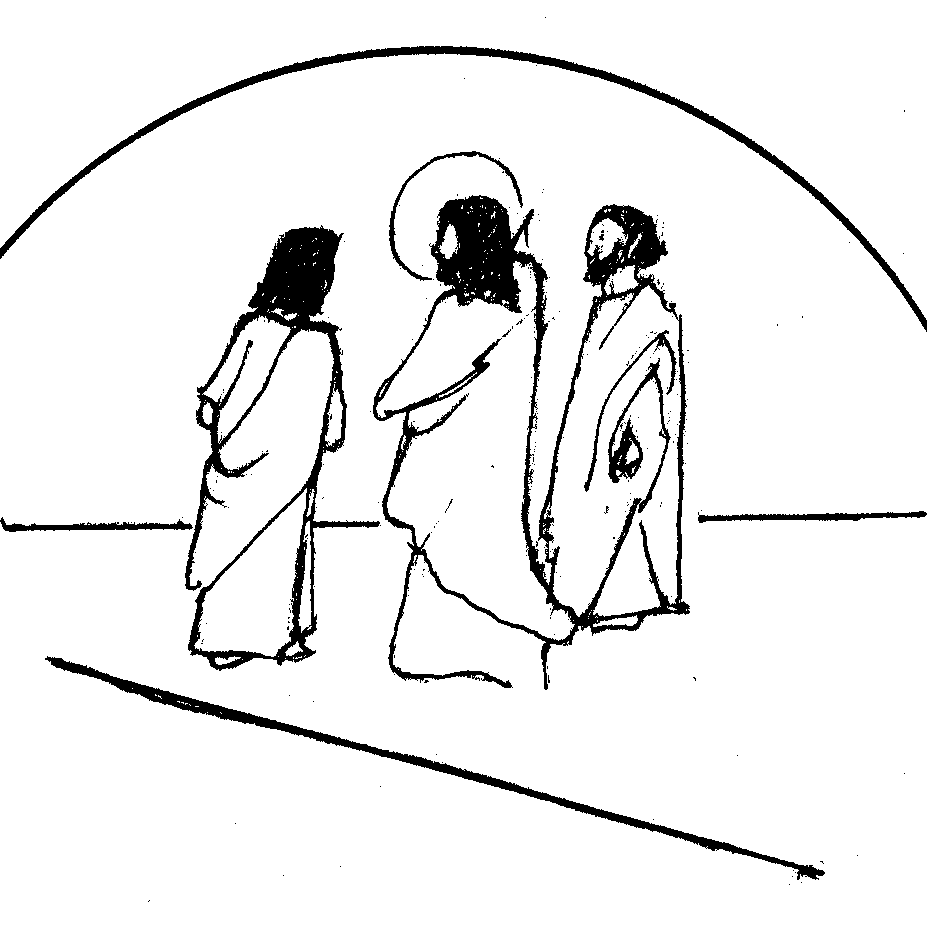
**Arturo Femicelli**

*Don Arturo legge Giovanni*

Testo e commento al Vangelo di Giovanni



“*Amici di don Arturo Femicelli*”,

Associazione di promozione sociale

Via I. Gervasi, 26 – 47121 Forlì –

C.F. 92053460405

www.donarturo.org

*La Sapienza diede ai santi la ricompensa delle loro opere.*

Sap 10,17

*Il Mio Frutto vale più di oro fino*

Pr 8,19

**INTRODUZIONE**

*“La domanda fondamentale di ogni uomo è: Come si impara l’arte di vivere? Qual è la strada della felicità? Evangelizzare vuol dire mostrare questa strada”*: mi sembra che queste parole, pronunciate nell’anno 2000 da Joseph Ratzinger, allora cardinale, indichino con chiarezza il punto focale del compito di *evangelizzare* così come don Arturo l’ha percepito e fatto proprio nel suo lungo ministero.

Quello di don Arturo è stato un quotidiano “spezzare il pane della Parola” per mostrare questa strada: non per promuovere l’erudizione e nutrire l’intelletto, ma per intercettare e raggiungere le domande del cuore, domande che possono perdersi nelle pieghe dell’affanno quotidiano ma che dicono ciò di cui soprattutto la nostra vita ha bisogno: una promessa di felicità, la certezza di essere perdonati, una consolazione nell’afflizione, un incoraggiamento nel dubbio, un abbraccio … Lo diceva lui stesso: *“Amici, io sento che la mia missione di cristiano e di sacerdote non è che questa: gridare in ogni modo e in ogni tempo ai miei fratelli che c’è speranza, gioia, salvezza per tutti. Che nessuno è mai tanto perduto da non poter essere salvato”.*

Chi lo ha conosciuto e ascoltato, e anche i tanti che in questi anni hanno potuto ripercorrere il dipanarsi del suo discorso omiletico nelle raccolte curate dalla Associazione “Amici di Don Arturo Femicelli”, ha imparato a riconoscere il tratto originale e inconfondibile del suo approccio alla Scrittura. Don Arturo pensava la Parola come un’acqua che fa tre salti: da Dio a noi, da noi al prossimo. La Parola che don Arturo offre ai suoi è sempre una Parola con cui è stata coltivata una lunga familiarità: Parola letta, ripensata, “ruminata”, pregata, fatta incontrare con le domande della sua gente, con i problemi quotidiani, con i drammi del mondo. Parola spiegata con altri frammenti della stessa Scrittura. Soprattutto Parola calata nel profondo di un cuore innamorato del suo Signore, e che in quel cuore ha messo radici e per questo germoglia in parole sue, immediate e coinvolgenti. Anche “poetiche”, capaci di creare… Come non ripensare agli indimenticabili versi di un altro poeta, Charles Peguy?

*« É da noi che dipende, infermi e carnali,  
Di far vivere e di nutrire e di mantenere vive nel tempo  
Quelle parole pronunciate vive nel tempo.  
Mistero dei misteri, questo privilegio ci è stato dato,  
Questo privilegio incredibile, esorbitante,  
Di conservare vive le parole della vita,  
Di nutrire col nostro sangue, con la nostra carne, col nostro cuore  
Delle parole che senza di noi ricadrebbero scarnite ».*

Il “luogo” dell’incontro con la Parola, per don Arturo come per la sua gente, è stato innanzitutto la Liturgia, *“luogo dove per eccellenza si origina la trasmissione del Vangelo”* (Enzo Bianchi). Ne troviamo traccia evidente nei testi che qui vengono presentati. Il titolo della raccolta, *“Don Arturo Femicelli legge Giovanni”*, potrebbe far sorgere l’attesa di trovarsi di fronte a un commento cursivo del quarto Evangelo, ma non è di questo che si tratta. Niente forse era più lontano dal temperamento e dallo stile di don Arturo, anche se la sua passione per la Parola lo ha senz’altro spinto ad approfondirne la conoscenza servendosi di strumenti diversi. Qui sono invece state raccolte le riflessioni che don Arturo offriva ai fedeli nelle omelie delle domeniche e feste in cui quel determinato brano del vangelo di Giovanni ricorreva nella Liturgia della Parola. Commenti pensati in ordine al contesto liturgico e regalati in quello stesso contesto, luogo di celebrazione di una Alleanza vera e vissuta. E infatti si percepisce che sono parole che vibrano di questa vita e che intendono spingere a entrare in questa vita: « *Fin d’ora tu, Signore Gesù, sei presente in ciascuno di noi che crediamo in te. Già fin d’ora tu sei presente in mezzo a noi riuniti qui nel tuo nome; perché tu hai detto: ‘‘Dove sono due o tre riuniti nel mio nome là ci sono io in mezzo a loro”.*

*Già fin d’ora tu sei qui presente nella tua parola, che ora noi stiamo ascoltando: “Tu sei la Parola di Dio incarnata!”.*

*Ti lodo, ti adoro e ti rendo grazie, Signore, perché tu vieni da me in tanti modi, ma soprattutto. ti lodo, ti adoro e ti ringrazio perché ti doni a me come “pane vivo disceso dal cielo”».*

Parole pensate e dette nell’ambiente vitale della Liturgia, ma non per questo meno incisive, anche fino alla durezza: come in questa digressione sul “fariseismo” che davvero non sfigurerebbe fra le parole di papa Francesco:

*« Il fariseismo – lo sappiamo – è il volto del nostro egoismo che s’ammanta di perbenismo; è la malattia più pericolosa e triste del nostro spirito, che s’annida nelle pieghe più impensate della nostra vita. Eccone alcuni aspetti.*

*È ostentazione, e la chiamiamo buon esempio.*

*È superstizione, e la chiamiamo fede.*

*È calcolo, avidità di possesso, gelosia, sensualità, … e lo chiamiamo amore.*

*È intolleranza, e la chiamiamo zelo.*

*È solo rumore di parole, e lo chiamiamo preghiera.*

*È solo un cerimoniale, e lo chiamiamo liturgia.*

*È autoritarismo e lo chiamiamo autorità.*

*È solo una recriminazione contro i mali del mondo e la chiamiamo annuncio del vangelo: Lieta Notizia.*

*È conservatorismo, e lo chiamiamo fedeltà alla Tradizione.*

*È clericalismo, fanatismo di casta, e lo chiamiamo sacerdozio.*

*È solo nozionismo religioso, e lo chiamiamo catechesi.*

*È rifiuto o disprezzo dei doni di Dio, e lo chiamiamo povertà o rinuncia cristiana.*

*È presunzione di salvarsi da soli, senza Dio, e la chiamiamo virtù.*

*È solo polemica senza amore, e la chiamiamo difesa dell’ortodossia.*

*Facciamo un cimitero, e lo chiamiamo ordine.*

*E su questo monumento di menzogne e di ipocrisie, osiamo scrivere il tuo Nome, o Signore!* *».*

Vorrei infine sottolineare il legame inscindibile con la preghiera: le omelie di don Arturo certamente nascevano nella preghiera, per lui l’*oratio* faceva tutt’uno con la *lectio.* Spesso i suoi commenti si concludono suggerendo parole di invocazione, lode, supplica. Il pastore esercita il suo ministero anche facendosi voce della preghiera di coloro che lo ascoltano e diventando così “educatore alla preghiera”. Ne è un esempio eloquente l’originalissimo commento in cui don Arturo commentava il brano evangelico del Buon Pastore facendo riferimento all’esperienza (che si suppone quotidiana per il credente) della preghiera del mattino e della sera:

*« I pensieri che al risveglio entrano in noi prima dei pensieri di Dio possono essere proprio come quei tali, di cui ci parla Gesù, che “entrano nell’ovile non per la porta, ma scavalcando il recinto”: “entrano solo per rubare, uccidere e distruggere »* e concludeva con l’invito ai fedeli a pregare facendo proprie le parole del salmo 22: *« il Signore è il mio pastore, non manco di nulla ».*

Nell’invitare alla lettura, prendiamo a prestito le parole di don Arturo, per chiedere per ciascuno la grazia di rimanere – come ha fatto lui - nel rapporto con la Parola della vita:

*«fa’, Signore, che noi abbiamo sempre il coraggio, l’umiltà fiduciosa di riempire “fino all’orlo” d’acqua le nostre giare e di offrirtele con la certezza che della nostra acqua insipida Tu farai per noi un vino generoso!».*

Forlì, 13 Maggio 2017 Maria Giovanna, clarissa

***Indice***

Presentazione …………………..……………………………………………………… hj

Prefazione …………………..……………………………………………………… hj

Capitolo 01 ……………………………………………………………………… hj

Capitolo 02 ……………………………………………………………………… hj

Capitolo 03 ……………………………………………………………………… hj

Capitolo 04 ……………………………………………………………………… hj

Capitolo 05 ……………………………………………………………………… hj

Capitolo 06 ……………………………………………………………………… hj

Capitolo 07 ……………………………………………………………………… hj

Capitolo 08 ……………………………………………………………………… hj

Capitolo 09 ……………………………………………………………………… hj

Capitolo 10 ……………………………………………………………………… hj

Capitolo 11 ……………………………………………………………………… hj

Capitolo 12 ……………………………………………………………………… hj

Capitolo 13 ……………………………………………………………………… hj

Capitolo 14 ……………………………………………………………………… hj

Capitolo 15 ……………………………………………………………………… hj

Capitolo 16 ……………………………………………………………………… hj

Capitolo 17 ……………………………………………………………………… hj

Capitolo 18 ……………………………………………………………………… hj

Capitolo 19 ……………………………………………………………………… hj

Capitolo 20 ……………………………………………………………………… hj

Capitolo 21 ……………………………………………………………………… hj

**Domeniche**

**TEMPO DI AVVENTO**

1^ domenica di Avvento

2^ domenica di Avvento

3^ domenica di Avvento

4^ domenica di Avvento

Natale

Santa Famiglia

Maria SS Madre di Dio

2^ domenica dopo Natale

Epifania

Battesimo del Signore

**TEMPO DI QUARESIMA**

Mercoledì delle Ceneri

1^ domenica di Quaresima

2^ domenica di Quaresima

3^ domenica di Quaresima

4^ domenica di Quaresima

5^ domenica di Quaresima

domenica delle Palme

Giovedì Santo - Messa del Crisma

**TRIDUO PASQUALE E TEMPO DI PASQUA**

Giovedì Santo - Cena del Signore

Venerdì Santo

Veglia Pasquale

Dom. di Pasqua - resurrezione del Signore

2^ domenica di Pasqua

3^ domenica di Pasqua

4^ domenica di Pasqua

5^ domenica di Pasqua

6^ domenica di Pasqua

Ascensione

7^ domenica di Pasqua

Pentecoste

SS Trinità

Corpo e sangue di Cristo

Sacratissimo Cuore di Gesù

**Tempo Ordinario**

2^ domenica

3^ domenica

4^ domenica

5^ domenica

6^ domenica

7^ domenica

8^ domenica

9^ domenica

10^ domenica

11^ domenica

12^ domenica

13^ domenica

14^ domenica

15^ domenica

16^ domenica

17^ domenica

18^ domenica

19^ domenica

20^ domenica

21^ domenica

22^ domenica

23^ domenica

24^ domenica

25^ domenica

26^ domenica

27^ domenica

28^ domenica

29^ domenica

30^ domenica

31^ domenica

32^ domenica

33^ domenica

Cristo Re dell’universo (34^ dom.)

**Solennità e feste**

Presentazione del Signore (2 febbraio)

S. Giuseppe (19 marzo)

Annunciazione: del Signore (25 marzo)

S. Caterina da Siena (29 aprile)

Natività di Giovanni Battista (24 giugno)

Ss Pietro e Paolo (29 giugno)

Trasfigurazione del Signore (6 agosto)

Assunzione della B. V. Maria (15 agosto)

Esaltazione della Santa Croce (14 settembre)

S. Francesco d’Assisi (4 Ottobre)

Tutti i Santi (1 novembre)

Commemorazione dei defunti (2 novembre)

Dedicazione della Basilica Lateranense (9 novembre

Immacolata Concezione (8 dicembre)

**Prefazione**

***Sì, io credo, Signore all’adempimento delle tue promesse***

Prendendo in mano la Bibbia m’accorgo che essa non è che una serie ininterrotta di promesse grandiose, meravigliose che Dio fa all’uomo.

All’inizio (Gen 3,15) c’è la grande promessa: “Manderò un Salvatore!”.

Sul frontespizio del Vangelo (che è il cuore della Bibbia) c’è la realizzazione di questa promessa: “Oggi, è venuto per tutti il Salvatore!” (Cf. Lc 2,11).

E l’ultima parola con cui si chiude la Bibbia è: “Sì, verrò presto! Amen”. (Ap 22,20): è la grande promessa che questo Salvatore, che rimane con noi, nascosto, tutti i giorni fino alla fine dei tempi (Cfr. Mt 28,20), si mostrerà presto, svelato, nella sua gloria, a tutti gli uomini.

Tutta la Bibbia è Parola di Dio. E ogni Parola di Dio non è che una promessa: una promessa di cose meravigliose, incredibili, impossibili, che Dio è pronto a realizzare nella nostra vita, a quest’unica condizione: che noi crediamo all’adempimento di queste sue promesse.

Leggo nel vangelo di Luca che Elisabetta dice a Maria: “Beata te che hai creduto all’adempimento delle parole (delle promesse) del Signore” (Lc 1,45).

Devo confessarvi, amici, che queste parole del Vangelo, che tante volte ho letto e riletto, mi si illuminano, oggi, di tanta luce che mi sembra di udirle per la prima volta.

Quando l’angelo apparve a Maria per portarle l’incredibile promessa di Dio: “Tu diventerai la Madre del Salvatore!”, ella disse: “Ma com’è possibile?”. L’angelo le disse: “Tutto è possibile a Dio!”.

Allora Maria rispose: “Si compia in me questa Parola di Dio, questa sua promessa!”. E nel medesimo istante in cui Maria disse: “Credo all’adempimento di questa promessa”, questa promessa si è realizzata in lei: ha concepito nel suo grembo il Salvatore! La Parola incredibile di Dio si è incarnata in lei!

Ora io prendo in mano il Vangelo, che è l’adempimento di tutte le promesse di Dio. M’accorgo che il Vangelo non è che una serie di incredibili, meravigliose promesse già compiute in Cristo Gesù (Egli sulla croce gridò: “Tutto è compiuto!” Gv 19,30).

Tutte queste promesse di Cristo, per realizzarsi nella mia vita, non aspettano altro che questo: che io dica: “Credo, Signore, all’adempimento in me di queste tue promesse!”.

Oggi, dunque, prendo in mano qualcuna delle promesse che Cristo mi ha fatto; me le scandisco con forza sulle labbra, nella mente e nel cuore.

E voglio rispondere: “Sì, Signore, io credo all’adempimento in me di queste tue promesse!”.

Ho bisogno di pace? In questi giorni di Natale leggo nel Vangelo una formidabile promessa di pace: “Pace in terra agli uomini che Dio ama!” (Lc 2,14). (E Dio ama tutti gli uomini!). “In terra!”. Dunque questa Pace è qui! È qui anche per me, anche per te, fratello!

È la stessa Pace di Dio che ci viene promessa! Gesù, stendendo per noi il suo “Testamento”, ci dice: “Vi lascio la mia pace!” (Gv 14,27).

Questa Pace può regnare su questa terra così insanguinata, può dimorare nel nostro cuore pur tormentato da tante lotte, purché noi diciamo: “Sì, Signore Gesù, io credo all’adempimento di questa tua incredibile promessa!”.

Saremo tentati di dire: “Ma non è possibile!”. Eppure questa è Parola di Dio! È promessa di Dio! Dunque è Parola vera! Se crederemo all’adempimento di questa Parola, vedremo questa Pace impossibile nella nostra vita!

Così cerchiamo di fare con ogni altra promessa del Signore. Prendiamole in mano e scandiamocele in cuore finché non riusciamo a prestar loro almeno un minimo di fiducia! Ricordiamo quanto ci dice Gesù: “Se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete spostare le montagne!” (Mt 17,20).

- Ci sentiamo stanchi, oppressi? Ecco la promessa del Signore: “Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò!” (Mt 11,28).

- Siamo oppressi dalla paura? Ecco la promessa del Signore: “Coraggio, io sono con voi, non abbiate paura!” (Mt 14,27).

- Ci sentiamo tormentati dal peso delle nostre colpe? Ecco la promessa del Signore: “Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati” (Mt 9,2).

- Ci sentiamo tormentati da satana? “Ecco - ci dice il Signore - nel mio Nome scaccerete i demoni!” (Mc 16,17).

- Ci sentiamo poveri, afflitti, ammalati nel corpo o nello spirito! Ecco la promessa del Signore (con cui ha riempito tutto il Vangelo): “Io sono venuto a guarirvi, o a rendervi beati, felici, anche nella vostra afflizione!”.

- Ci sentiamo oppressi dalle nostre morti interiori, dalle nostre schiavitù, dalla nostra incapacità ad amare? Ecco le promesse del Signore: “Chi crede in me, è già passato dalla morte alla vita!” (Gv 5,24).

“Io vi farò liberi, e sarete liberi davvero!” (Gv 8,36).

“Rimanete nel mio amore... e io vi renderò capaci di amare e di amarvi a vicenda, come io stesso vi amo! Vi renderò capaci di amare anche i vostri nemici!”.

“Chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi!” (Gv 14,12).

“Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato!” (Gv 15,7).

Ma, amici, lasciamo che in questo momento sia il Signore stesso a metterci in mano una delle sue tante promesse. Egli ci conosce e sa ciò di cui ora abbiamo maggiormente bisogno.

Egli è qui, ora, per salvarci; perché tutti noi siamo perduti. E non ci chiede altro che questo: che ora noi diciamo: “Credo, Signore, all’adempimento di questa tua promessa!”.

Allora anche noi, come Maria, potremo esclamare; “L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore!” (Lc 1,46).

Così, oggi e sempre, per tutti noi!

*(Solennità del Natale del Signore, Anno C – 25 Dicembre 1985)*

**Giovanni, capitolo 1**

**Prologo**

*[1]In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. [2]Egli era in principio presso Dio: [3]tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.*

*[4]In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; [5]la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l’hanno accolta. [6]Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. [7]Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. [8]Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. [9]Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. [10]Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe.*

*[11]Venne fra la sua gente, ma i suoi non l’hanno accolto. [12]A quanti però l’hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, [13]i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*[14]E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*[15]Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l’uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me».*

*[16]Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. [17]Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. [18]Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

***Il potere di essere figli di Dio***

Leggendo quest’altissima pagina con cui Giovanni inizia il suo Vangelo, la nostra mente si perde: “Il Verbo, che è Dio, si è fatto carne! Ed è venuto ad abitare in mezzo a noi… rivelandoci il volto di Dio”.

Questo Mistero è talmente alto che ci può lasciare anche indifferenti.

Ma non ci può invece lasciare indifferenti una promessa formidabile che qui ci viene fatta: “Gesù: il Verbo di Dio, che si è fatto carne, dà a tutti coloro che l’accolgono il potere di diventare figli di Dio!” (Gv 1,12).

Se dunque ora diciamo: “Gesù, io credo che Tu sei il mio Dio fatto uomo; credo nel tuo Nome!”, Egli metterà nelle nostre mani un potere immenso: il potere che può avere un uomo che improvvisamente scopre di essere figlio di Dio!

Anche se Dio è e resterà sempre un Mistero, noi Lo potremo conoscere, se ci decideremo di esercitare questo potere che Lui ha posto fra le nostre mani.

Quale potere abbiamo, come figli di Dio? Abbiamo potere su Dio! Perché Dio è nostro Padre. E ogni figlio ha un potere immenso sul cuore del proprio padre…

Gesù molte volte ci parla di questo potere: “Non pensate mai che il vostro Padre celeste - Egli ci diceva - possa negare le cose buone che Gli chiedete! Questo non lo fate neanche voi coi vostri figli - e voi siete tutti cattivi! Se il vostro figlio vi chiede un pane non gli date una pietra, se vi chiede un pesce non gli date un serpente... “ (Mt 7,9ss).

Se poi Gli chiedete qualcosa nel mio Nome, come potrà negarvela?” (Cfr. Gv 15, 16).

“Se Dio ci ha dato suo Figlio, sacrificato per noi, come non ci darà ogni altra cosa insieme con Lui?” ci dice Paolo (Cfr. Rom 8,32).

Dio poi ci esaudisce non perché noi siamo figli meritevoli, ma solo perché Lui è nostro Padre, che ci ama infinitamente, e noi siamo suoi figli, e figli bisognosi e disgraziati.

Come figli di Dio, abbiamo potere su satana!

Gesù ci dice: “Io vi do potere e autorità su tutti i demoni!” (Lc 9,1). “Vi do il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare!” (Lc 10,19). “Nel mio Nome voi caccerete i demoni!” (Mc 16,17).

Come figli di Dio, abbiamo potere su ogni malattia! Gesù ci dice: “lo vi do il potere e l’autorità di curare le malattie!” (Lc 9,1; Lc 10,9). “Nel mio Nome imporrete le mani ai malati, e questi guariranno!” (Mc 16,18).

Come figli di Dio, abbiamo potere sulle cose più impossibili! Gesù ci dice: “Tutto è possibile per chi crede!” (Mc 9,23). “Voi farete le stesse opere che io compio e ne farete di più grandi!” (Gv 14,12).

Presentiamoci, dunque ora a Dio, nostro Padre, con fiducia, e diciamogli:

Padre, io sono povero! Povero di bontà, di amore, di speranza, di coraggio, di luce... Potrò forse io presentarmi al mondo così, e dire che sono tuo figlio?

Dunque, io sono certo, certissimo che Tu ora mi darai tutto ciò che mi manca, nel Nome di Tuo Figlio Gesù, che Tu mi hai dato, sacrificato, per la mia salvezza.

Gesù ci dice: “Sarete rivestiti di potenza dall’alto!”. E parlava dello Spirito Santo che ci avrebbe dato. Ma aggiunge: “Voi restate in preghiera!” (Cf. Lc 24,49).

Ora noi siamo in preghiera. Ora possiamo sperimentare l’immenso potere che Dio ha messo nelle nostre mani!

Gv 1,1-18 *(II Domenica dopo il Natale del Signore, Anno B - 1988)*

**Giovanni 1,19-34**

**La testimonianza di Giovanni**

*[19]E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Chi sei tu?». [20]Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo». [21]Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?». Rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?». Rispose: «No». [22]Gli dissero dunque: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». [23]Rispose:*

*«Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia». [24]Essi erano stati mandati da parte dei farisei. [25]Lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». [26]Giovanni rispose loro: «Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta* ***uno che voi non conoscete****, [27]uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo». [28]Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

*[29]Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse:* ***«Ecco l’Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!*** *[30]Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. [31]Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele». [32]****Giovanni rese testimonianza dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui.*** *[33]Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. [34]E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio».*

***In mezzo a noi c’e’il Signore***

Giovanni Battista dice alle folle: “In mezzo a voi c’è Uno che non conoscete!” (v. 26).

Coraggio, fratelli, questo messaggio del Profeta è anche per noi!

In questo momento ci siamo radunati nel Nome del Signore, e Lui ci ha detto: “Dove sono due o tre radunati nel mio Nome, Io sono in mezzo a loro!” (Mt 18,20).

Il Signore, dunque, è qui! È qui “per fasciare le nostre ferite… per liberarci da tutto ciò che ci rende prigionieri, per rivelarci la sua misericordia, per cancellare tutti i nostri peccati!” come ci dice Isaia nella prima lettura (61,1ss).

Ogni volta che ci raduniamo qui in preghiera, è soprattutto, e prima di tutto, per ricevere questo Messaggio della presenza del Signore.

Ogni proclamazione del Vangelo la intoniamo sempre con questa Lieta Notizia: “Il Signore è con noi!”

Ma Giovanni Battista aggiunge: “Voi non Lo conoscete!”.

Sì, il Signore è qui, ma non sempre gli occhi della nostra mente e del nostro cuore sono capaci di vederlo. Siamo ciechi!

Abbiamo bisogno di gridargli ogni volta che ci mettiamo in preghiera: “Signore, apri i nostri occhi perché noi possiamo vederti!”.

Quando ci accorgeremo che il Signore è con noi, scomparirà dal nostro cuore ogni paura, ogni tristezza. Lui è la nostra Pace, il nostro coraggio, la nostra forza!

Allora potremo dire con Paolo: “Se il Signore è con noi, è per noi, chi sarà contro di noi?” (Rm 8,31).

Egli ci condurrà, ci porterà col suo braccio potente al di sopra di tutte le tempeste della vita!

Allora potremo conoscere quella “letizia” di cui oggi Paolo ci parla, nella seconda lettura (1Ts 5,16): “Fratelli, siate sempre lieti. Questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi”

Ma Paolo ci dice anche che il segreto di questa “letizia sta nel pregare incessantemente e nel rendere grazie a Dio in ogni cosa”.

“In ogni cosa” - dice Paolo. Non solo nella gioia, ma anche nel dolore.

Sì, anche nel dolore, perché se Dio lo permette nella nostra vita non può essere che per il nostro bene! Dio è nostro Padre. E se Lui cancella qualcosa di bello nella nostra vita è solo perché vuole scrivervi qualcosa di immensamente più bello!

Sforziamoci ora di pregare così: “Signore, ti ringrazio e ti lodo anche per le mie croci. Le benedico e le abbraccio con amore, perché so che anche queste sono un segno del tuo amore per me. Io nel mio dolore Ti attendo. So che Tu verrai ora - perché Tu me l’hai promesso - per portarmi al di là e farmi gustare la gioia della Tua resurrezione! Questo è il miracolo che io attendo ora da Te, il miracolo che mi rivelerà il Tuo volto e che mi farà conoscere che Tu sei veramente il Signore: il Signore della mia vita!”

***Coraggio, i nostri peccati sono perdonati***

“Ecco l’Agnello di Dio, - dice Giovanni alle folle - ecco colui che toglie il peccato del mondo!” (v.29).

Ora so che tutti i miei peccati, il mio Dio se li è presi sulle proprie spalle! Ora posso scoprirmi peccatore ed essere ugualmente in pace!

Certo, a scanso di equivoci, va subito detto che non esiste una tristezza più grande del peccato; perché il peccato è una malattia che mi colpisce nel profondo: una malattia che uccide in me la vita e la gioia di vivere.

Il peccato è non essere felici, perché si è cercato la felicità per vie sbagliate. Il peccato è non essere liberi, perché si è cercato la libertà là dove non c’era (Cfr. Gv 8,31-34). Il peccato è sentirsi prigionieri di se stessi, del proprio egoismo…

Peccato, in una parola, è non vivere nell’amore; perché vita, felicità, libertà e amore sono la stessa cosa. È per questo che dell’amore Gesù ci ha fatto il solo comandamento.

Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi (Cfr. 1Gv 1,8)

E ancora una cosa va subito detta: non esiste un uomo giusto sulla terra, ma solo uomini giustificati. Il Mistero della Salvezza parte da questa verità fondamentale che siamo tutti peccatori, tutti perduti, e che soltanto quelli che si ritengono tali possono essere salvati!

C’è qualcosa, dunque di più triste e di più pericoloso che commettere peccati: è credersi giusti: senza peccato. Le malattie nascoste sono le più pericolose!

Grazie, quindi, a chi mi aiuta, magari con parole roventi - come quelle che Gesù rivolgeva ai farisei - a liberarmi da questa specie di “coma spirituale”, mettendo il dito sulle mie piaghe.

Ma grazie, soprattutto, a quelli che subito dopo mi sapranno dare parole di conforto e di speranza: le sole che Gesù rivolge a coloro che si ritenevano peccatori: “Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati!” (Mt 9,2).

A Pietro che si scopre peccatore: “Non temere!” (Lc 5,8-10). Alla Maddalena: “Va’ in pace!” (Lc 7,50). A Zaccheo: “Oggi la salvezza è entrata in casa tua!” (Lc 19,9).

A che serve la diagnosi del male senza una terapia? Ad un ammalato non servono parole di rimprovero, ma solo di speranza e di incoraggiamento.

Non confessiamoci come Giuda

Giuda ha scoperto il suo peccato e l’ha confessato: “Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente?”. Ha fatto anche la penitenza: ha restituito i trenta denari (Mt 27,3).

Ma ha avuto la disavventura di incontrare sul suo cammino dei sacerdoti che hanno soltanto messo il dito sulla sua piaga, dicendogli: “Pensaci tu”. E Giuda si è impiccato!

Povero Giuda! Perché non hai fatto come Pietro? A pochi passi c’era anche per te lo sguardo infinitamente misericordioso del Cristo che ti avrebbe fatto piangere lacrime, sì, dì pentimento, ma anche di gioia (Cfr. Lc 22,61-62).

E anche il tuo tradimento sarebbe diventato una “colpa felice” che ti avrebbe fatto ricordare solo la meraviglia di una Misericordia infinita!

Confessione: la festa della riconciliazione

Sì, amici, il sacramento della confessione deve diventare il sacramento della Riconciliazione e della Festa.

Dopo la tristezza di ogni mio peccato, Dio non attende altro da me se non che io faccia subito festa con Lui: «Si faccia subito festa!» - dice il Padre al ritorno del suo figlio prodigo (Lc 15,22). Nel Vangelo il perdono del peccatore termina quasi sempre con la festa di un banchetto (Cfr. Lc 19,5; Mt 9,9-10).

Dopo ogni mio peccato, quindi, io cerco di rubare sempre più tempo al mio rimorso e al mio cosiddetto “dolore dei peccati”, (che molte volte non è che, invece, un sottile rammarico di orgoglio ferito, che moltiplica il mio peccato) per lasciare quanto prima spazio alla festa che Dio ha fretta dì fare con me.

Ma per essere capace di questo devo farmi piccolo, come un bambino, mi dice Gesù.

“Essere piccoli - scrive santa Teresa del Bambino Gesù - significa non perdersi d’animo per le proprie mancanze, perché i bambini cadono spesso, ma son troppo piccini per farsi un male grosso”.

E prima di morire diceva: “Se avessi commesso i peggiori delitti, avrei in questo momento la stessa fiducia che ho nella misericordia di Dio!”.

Sì, c’è un solo peccato di cui non posso essere perdonato: quello di cui io non voglio essere perdonato.

Papa Giovanni scrive nel suo diario: “Quando mi riconoscerò fedele ai miei propositi, ne loderò di cuore il mio Dio che ha fatto tutto; quando mancherò, mi guarderò bene dallo scoraggiarmi. Iddio lo permetterà perché mi umilii sempre più, e mi abbandoni interamente nel suo seno amoroso. Dopo un difetto, un atto di umiltà profonda; poi ricomincerò lieto, sorridente sempre, come se Gesù mi avesse fatto una carezza, e ripiglierò la mia marcia sicuro, fidente, beato nel nome del Signore”.

Sì, è con questi sentimenti che anch’io cerco di accostarmi, il più spesso possibile, al Sacramento del perdono e della pace.

E così sia anche per tutti voi, amici!

Gv 1,29-34 *(Battesimo di Gesù. Anno A, 1981)*

***Gesù ci ha salvato dalle acque della morte***

La pagina evangelica del Battesimo di Gesù ci riporta a contemplare la verità fondamentale: che cioè il nostro Dio ha voluto farsi in tutto simile a noi, immergendosi totalmente nella povertà della nostra condizione umana, assumendo su di sé tutte le nostre situazioni di morte: i nostri peccati, prima di tutto, e poi tutte le conseguenze dolorose di questi nostri peccati.

Egli si è immerso nelle acque della nostra morte, per tirarci su e donarci la vita: la sua stessa Vita divina! Fare di noi “creature nuove”!

Questa è la Verità che Gesù ci vuole gridare ora con questo suo gesto clamoroso e scandalizzante: quello di farsi battezzare da Giovanni Battista nel fiume Giordano. Certo che è scandalizzante questo gesto di Gesù che si accomuna ai peccatori, come è scandalizzante il fatto che Lui è salito sulla croce “ come un malfattore”!

Ma questo scandalo, fratelli, è per noi salutare. Noi tutti siamo stati e siamo salvati da questo “scandalo della croce”: lo scandalo del nostro Dio che ha assunto su di sé le nostre colpe e la nostra condanna, perché noi fossimo liberi, graziati, giustificati, salvati!

“Egli, che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di Lui giustizia di Dio” (2 Cor 5,21).

Ora, fratello, sorella, sappi che Gesù è qui; Egli è lo stesso ieri, oggi e sempre! (Eb 13,8).

Egli è qui per scendere nelle mie e nelle tue situazioni dolorose che ci fanno morire, che c’incutono paura, tristezza, disperazione...

Egli è qui per dirci: Coraggio! Io sono venuto fino a te per fare mia la tua morte e vincerla con la mia onnipotenza! Se tu credi in me e ti fidi di me, Io, tuo Dio, ti farò rinascere: farò di te una “nuova creatura”, infondendo in te il Mio Spirito!

E tu sarai capace di sentirti vivo pur nella tua morte. Sentirai sorgere in te il mio Coraggio, la mia stessa potenza nella tua debolezza.

Io ti renderò capace di compiere le mie stesse opere: “Chi crede in me, compirà le opere che io compio, anzi ne farà di più grandi!” (Gv 14,12).

Fratelli, tutto questo è quanto ci dice anche Giovanni nella sua prima lettera (5,1 ss):

“Chiunque crede che Gesù e il Cristo, è nato da Dio... E tutto ciò che e nato da Dio vince il mondo. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù e il Figlio di Dio?”

Poniamo dunque ora tutta la nostra fiducia in Gesù, nostro Salvatore! E “vedremo” anche noi, come Gesù quando è uscito dall’acqua “aprirsi i cieli e scendere lo Spirito”.

“Sentiremo” anche noi la voce del Padre che ci dice: “Tu sei mio figlio!”.

Fratelli, tutto questo è già accaduto in un giorno lontano, quando qualcuno, mentre noi eravamo appena nati e quindi incapaci di comprendere, ci ha conferito nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, il gran sacramento del Battesimo. Ma forse nessuno ci ha ancora detto quello che è avvenuto in noi in quel lontano giorno.

Noi siamo stati, sì, battezzati, cioè salvati dalle acque della morte. Ma questo Battesimo può essere ancora per molti di noi un “pacco dono” d’infinito valore, che finora non abbiamo ancora aperto!

Oggi vogliamo aprire questo “pacco dono”, e fare nostro l’immenso tesoro che contiene!

E così sia, oggi e sempre, per tutti noi!

*Gv 1,??? ggg (Battesimo del Signore, Anno ABC, 199999??? ggg)*

***Battezzati nello Spirito Santo***

“Gesù vi battezzerà in Spirito Santo” (v. 34) ci dice Giovanni Battista. Di questo Battesimo nello spirito Gesù ce ne parlerà fin dall’inizio: “Per vedere il Regno di Dio ed entrare in esso (fin d’ora), bisogna rinascere dall’alto per acqua e Spirito Santo” (Cf. Gv 3,3-5).

E dopo la sua resurrezione dirà ai suoi apostoli: “Non allontanatevi da Gerusalemme, ma attendete l’adempimento della promessa del Padre, che avete udito da me: “Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni” (At 1,4-5).

“Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un rombo, come un vento gagliardo… Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo” (At 2,1-4).

All’improvviso, un esperienza meravigliosa e indescrivibile

**[questo carattere non va bene]**

Amici, capita a volte di trovarci di fronte a cose immensamente più grandi di noi, che riempiono di meraviglia e di tale stupore da lasciarci senza parole”…

Così è di chiunque sperimenta cosa significa *essere battezzati, rinati nello Spirito Santo*!

Improvvisamente ti accorgi che questo mondo è pieno di Dio e della sua presenza, e che sei avvolto da Lui, come dall’aria che ti circonda.

Improvvisamente scopri che Dio è tuo Padre e tu sei suo figlio! “E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei vostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!” (Gal 4,6).

Improvvisamente ti accorgi che il Cristo lontano dalla storia, il Cristo di ieri, diventa il Cristo di oggi, presente, intimo, personale, operante in te, che ti riempie di coraggio, di gioia, di pace ineffabile, anche in mezzo alle tempeste più grandi!

Improvvisamente ti senti rinato ad una vita nuova, afferrato, guidato dall’alto per vie sempre nuove, imprevedibili, meravigliose, impensate…

“Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, Egli vi guiderà alla verità tutta intera” (Gv 16,12-13) dice Gesù.

Il Vangelo diventa così una Terra sconfinata: una Lieta Notizia che lo Spirito Santo ci racconterà, con perenne novità, sino alla fine dei tempi, scrivendola sulle pagine vive dei nostri cuori!

Improvvisamente ti senti rinato…, e non sai come questo sia avvenuto; però questa rinascita dello Spirito “è come il vento - dice Gesù - ne senti la voce, soffia dove vuole, ma non sai da dove viene e dove va” (Gv 3,8).

Improvvisamente ti senti al sicuro: perduto e salvato, povero e ricco, peccatore e perdonato, afflitto e felice…, nello stesso tempo!

Improvvisamente ti senti dilatato il cuore e capace di amare il mondo intero! “L’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5).

Improvvisamente senti che la tua preghiera è cambiata! Non sei più tu che preghi, ma è lo Spirito Santo stesso che intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili” (Rm 8,26).

All’improvviso ti senti testimone di tutto questo, con una gran voglia di gridare al mondo ciò che ha segnato indelebilmente la tua vita!

E ricorda: “Il Padre - dice Gesù - non può negare lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono” (Lc 11,13).

E così sia sempre per tutti noi!

Gv 1,29-34  *(II Domenica del Tempo Ordinario, Anno A, 1981)*

**I primi discepoli**

*[35]Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli [36]e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «****Ecco l’agnello di Dio****!». [37]****E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù****. [38]Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?». [39]Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

*[40]Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. [41]Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo) » [42]e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro) ».*

*[43]Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: «Seguimi». [44]Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. [45]Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nàzaret». [46]Natanaèle esclamò: «Da Nàzaret può mai venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». [47]Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». [48]Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico». [49]Gli replicò Natanaèle: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». [50]Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!». [51]Poi gli disse: «In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo».*

***Venite e vedete***

Giovanni Battista, “fissando lo sguardo su Gesù che passava” lungo le sponde del fiume Giordano, disse a due dei suoi discepoli: “Ecco l’agnello di Dio!”(v. 36), cioè: “Ecco colui di cui hanno parlato i profeti, colui che accetterà di essere immolato per la salvezza di tutti”.

Giovanni era “un uomo mandato da Dio” per dire a tutti: “Ecco, il Messia è qui, è in mezzo a voi, e voi ancora non lo conoscete”.

Fratelli, a tutti noi Dio manda un suo “profeta” per annunciarci che Gesù, il suo Unigenito Figlio fatto uomo, è qui accanto a noi, in mezzo a noi, per salvarci.

Questa “lieta notizia” ce la trasmettiamo a vicenda ogni volta che intoniamo il Vangelo: “Il Signore è con voi!”. “E (anche) con il tuo spirito!”.

L’avventura meravigliosa della nostra salvezza incomincia ogni volta con quest’annuncio di presenza di Colui che viene a salvarci.

È questo “annuncio” che, se noi siamo in grado di accoglierlo, ci fa scattare in piedi, ci mette in tensione e ci riempie di speranza anche nelle situazioni più disparate, come avviene per un naufrago quando riceve la notizia che qualcuno sta per venire a tirarlo fuori delle acque della morte.

I due discepoli, sentendo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù si lasciò seguire dai due per un certo tempo lungo il sentiero che si snodava lungo le sponde del fiume, poi, vedendo che continuavano a seguirlo, si voltò e disse: “Che cercate?” Gli risposero: Maestro, dove abiti? E Gesù disse loro: “Venite e vedete”. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui.

Che cosa disse Gesù quel giorno a quei suoi due primi discepoli l’evangelista non ce lo riferisce.

Ma sappiamo che quello fu un incontro che segnò una svolta decisive nella loro vita! Andrea era uno dei due (l’altro, anonimo, è certamente Giovanni che scrive). Incontrando Simone suo fratello, gli dice: “Abbiamo trovato il Messia: il Cristo!” E lo condusse da Gesù.

Ciò che accadde per quei due discepoli in quel giorno indimenticabile (essi ricordano perfino l’ora di quel primo incontro con Gesù: “erano circa le quattro del pomeriggio”), il Signore Gesù vuole che accada, ora, per ciascuno di noi.

Come i due, anche noi abbiamo ricevuto l’annuncio che Gesù è qui e sta passando in mezzo a noi. Ora spetta a noi muoverci dietro di Lui, in ricerca di Lui.

E tutto si deciderà in questo nostro incontro personale ed intimo con Lui.

E tutto questo, in pratica, non è che l’esperienza di una vera preghiera che ora tutti noi siamo invitati a fare: un viaggio sempre avventuroso e meraviglioso che ci deve portare in profondità dentro di noi stessi, per incontrare là in quelle profondità il Signore.

Egli ci dice: “Se uno mi ama (mi desidera, mi cerca) io e il Padre verremo a lui e fisseremo in lui la nostra dimora” (Gv 14,23).

Sì, scopriremo che prima di tutto Egli abita dentro di noi! E quando l’avremo incontrato dentro di noi, avremo occhi per vederlo ovunque.

Questo incontro, come avvenne per i due, colmerà di gioia la nostra vita! E anche noi, come loro, diventeremo nel mondo “testimoni” della salvezza che Gesù è venuto a portarci!

Gv 1,29-34 *(II Domenica Tempo Ordinario –Anno B, 1991??? ggg)*

**Giovanni, capitolo 2**

**Le nozze di Cana**

*[1]Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. [2]Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. [3]Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». [4]E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». [5]La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».*

*[6]Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. [7]E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le giare»; e le riempirono fino all’orlo. [8]Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. [9]E come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l’acqua), chiamò lo sposo [10]e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po’brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». [11]Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.*

*[12]Dopo questo fatto, discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni.*

***La “sua” gioia nella “nostra” gioia***

“Ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea... Fu invitato alle nozze anche Gesù”.

Durante il banchetto nuziale Gesù compie il suo primo miracolo cambiando una gran quantità d’acqua in vino eccellente perché quella festa potesse continuare indisturbata fino alla fine.

“Così Gesù - dice l’Evangelista - manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui”.

Fratelli, ora sappiamo che ogni gioia terrena, anche la più piccola, la più breve, è figlia di Dio; è benedetta da Lui e ci porta il suo sorriso.

Ora sappiamo che ogni gioia terrena può diventare una “tappa” per raggiungere la grande gioia eterna, soprannaturale, piena, indefettibile del Regno di Dio a condizione che di fronte a queste gioie terrene non pretendiamo di inginocchiarci, pretendendo da loro più di quanto ci possono dare.

Se ora c’è un po’di gioia nella nostra vita, invitiamo anche noi a casa nostra Gesù, come hanno fatto gli sposi di Cana.

Egli, senza rubarci la terra, ci regalerà il Cielo: innesterà la Sua gioia nelle nostre povere gioie, e le renderà eterne! Esse saranno così come piccole gocce d’acqua che, inserite in un oceano, non si seccano più.

Gesù ci dirà: “Rimanete nel mio amore… Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,9-11).

Sì, Gesù vuole che questa nostra vita sia, comunque, una festa: una grande festa che non abbia fine!

Ma se ora alla nostra povera gioia sentiamo che sta per mancare qualcosa (così come alla festa di Cana, ad un certo momento, venne a mancare il vino), una cosa dobbiamo fare: quella che fece Maria, presente a quella festa. Ella s’accostò a Gesù e gli disse: “Non hanno più vino”.

Fu una preghiera semplice e piena di tanta fiducia, che provocò l’intervento miracoloso di Gesù, anche se quella, secondo i disegni del Padre, “non era per Lui ancora l’ora” di compiere miracoli!

Come è grande la potenza della preghiera! Riesce perfino a cambiare i piani di Dio!

Tutto è possibile alla preghiera: “Una preghiera fiduciosa può perfino spostare le montagne!” (Cf. Mc 11,23).

Fratelli, ognuno di noi ora sa che cos’è che manca alla propria gioia, qual è il problema che è venuto a turbare la propria festa.

Esponiamo con molta semplicità e fiducia questo nostro problema al Signore Gesù. Facciamo come ha fatto Maria. Facciamolo insieme con lei, che è anche la nostra Madre. E attendiamoci un miracolo! Sì, un Miracolo; perché “tutto è possibile per chi crede” - ci dice Gesù (Mc 9,23).

Grazie ad un cambiamento ben più sorprendente di quello di Cana, vedremo la nostra povertà diventare ricchezza, le nostre lacrime mutarsi in gioia, il nostro povero amore umano, così fragile, diventare talmente forte da abbracciare perfino i nemici.

Vedremo scendere nella nostra debolezza la stessa forza di Dio, nelle nostre paure il Suo stesso coraggio, nelle nostre malattie dello spirito e del corpo la Sua miracolosa guarigione, nelle nostre tristezze la Sua stessa gioia!

“Fate tutto quello che Gesù vi dirà” dice Maria ai servi.

E Gesù dice ai servi: “Riempite d’acqua le giare… Attingete e portatene al maestro di tavola”.

Sì, Gesù ci vuole sempre collaboratori nei suoi miracoli. Non ci chiederà nulla d’impossibile.

A volte ci chiederà cose talmente piccole, che ci sembreranno quasi illogiche! Così come sarà sembrato illogico ai servi attingere acqua e portarla in tavola.

Così come, prima della pesca miracolosa, sembrò illogico a Pietro quella mattina ritornare al largo dopo una notte infruttuosa (Cf. Lc 5,4ss), e ai discepoli sembrò illogico prestare a Gesù i cinque pani e i due pesci per sfamare nel deserto una folla di più di cinquemila persone (Cf. Lc 9,12ss).

Sulla strada della gioia (che spesso si identifica con quella dell’amore) Gesù ci chiede di muovere un passo, sia pure il più vacillante dei passi, e poi sarà Lui a compiere per noi tutto il resto dell’impossibile cammino!

Signore,

fa’che noi abbiamo sempre il coraggio, l’umiltà fiduciosa di riempire “fino all’orlo” d’acqua le nostre giare e di offrirtele con la certezza che della nostra acqua insipida Tu farai per noi un vino generoso!

Gv 2,1-12 *(II Domenica del tempo ordinario,1989??? – Anno C???? GGGggg)*

***Entriamo adesso nella festa del Regno***

Il Regno di Dio è una “festa” – dice Gesù: è simile ad un banchetto nuziale (Mt 22,1), ad un tesoro e ad una perla d’inestimabile valore (Mt 13,44 ss), ad un seme che germoglia e cresce (Mc 4,26).

Ebbene - dice Gesù - questo Regno è giunto a voi! Convertitevi e credete a questa lieta notizia! (Mt 4,17; Mc1,15). Queste sono le sue prime parole dette al mondo. E risuonarono come un inno di festa fra l’umile gente di Galilea.

Amici, io sento e so che nessuno e nessuna cosa mi può togliere questo spirito di festa, purché io l’attinga continuamente alla sorgente!

“La mia gioia in voi nessuno ve la potrà rubare!” (Gv 16,22) – ci dice Gesù.

Quando in me tramonta questa “festa”, io so dov’è avvenuto il guasto: ho perso il contatto con colui che è “la nostra festa”: il Cristo! Io sento e so che il nostro ritrovarci qui ogni domenica è per rifare in noi lo spirito di festa, che sgorga dalla Parola di Cristo, come acqua da una sorgente.

Se un giorno ci trovassimo un gruppo ben organizzato, efficiente, soddisfatto, ma svuotato dello spirito di festa, il seme del Regno di Dio languirebbe sotto la nostra terra.

Se un giorno fra di noi fiorissero tante opere e tante istituzioni, ma venisse meno lo spirito di preghiera, si spegnerebbe la nostra festa.

Se un giorno nelle nostre liturgie scomparisse quello spirito di spontaneità che le anima, scomparirebbe la nostra festa: diverremmo come un fiume inaridito che non attinge più alla sorgente.

Il Regno di Dio è una festa sovraumana, ma che non nega nessuna delle nostre povere feste umane. Perché ogni gioia, anche la più terrena, la più breve è figlia di Dio ed è riflesso e anticipo di quella eterna. L’invito sarà soltanto di puntare più in alto e di non credere che quelle da sole bastino a spegnere la nostra sete di felicità.

Sì, la festa del Regno è sovraumana, ma è “incarnata”.

Ecco perché la sua prima manifestazione è avvenuta a Cana di Galilea (Gv 2,1-12) proprio attorno ad una tavola imbandita, davanti ad un bicchiere di vino eccellente, offerto miracolosamente da Gesù ai convitati perché la loro povera festa potesse continuare indisturbata fino alla fine.

E Gesù continuerà a predicare la “buona novella del Regno curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo” (Mt 4,23); rievocando, in parabole, immagini di felicità terrene.

Sì, o Signore, che la tua Festa non si spenga mai in noi e fra di noi!

Perché è su questa che tu ci hai insegnato a misurare continuamente la nostra fede, il nostro amore, la nostra fedeltà al tuo Vangelo.

Donaci un cuore di fanciullo che sappia amare e abbandonarsi in te. Perché “solo i piccoli - Tu dicesti - possono entrare nella felicità del tuo Regno” (Mt 18,3).

Gv 2,1-12 *(II Domenica del tempo ordinario, Anno C, 19999??? ggg)*

**I mercanti del Tempio**

*[13]Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. [14]Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. [15]Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, [16]e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato». [17]I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora. [18]Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». [19]Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». [20]Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». [21]Ma egli parlava del tempio del suo corpo. [22]Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.*

***Soggiorno a Gerusalemme***

*[23]Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. [24]Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti [25]e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c’è in ogni uomo.*

***Non mercanteggiamo con Dio***

Gesù caccia i mercanti dal tempio e dice: “Portate via queste cose e non fate delle cose del Padre mio un luogo di mercato” (v.16).

Che cosa intende dirci Gesù con queste sue parole? Una gran novità, che saremo in grado di accogliere e vivere solo se lo Spirito Santo viene ad aprirci la mente e il cuore.

Questa novità è racchiusa nelle altre parole che Gesù dice ai Giudei che gli chiedono: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?”.

Gesù risponde loro: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. E l’evangelista aggiunge: “Egli parlava del tempio del suo corpo”, cioè della sua morte e resurrezione.

Ecco, la novità che oggi Gesù ci rivela, sta nel fatto che Lui, con la sua morte e resurrezione, ha pagato per noi il prezzo della nostra salvezza! Per ottenere la salvezza, da ora in poi, non dobbiamo offrire a Dio altro che i meriti che Gesù ha acquistato per noi sulla croce.

In altre parole: Dio, nostro Padre, per salvarci non vuole che ci presentiamo a lui coi nostri meriti, ma unicamente con quelli del suo Unigenito Figlio che Lui ha sacrificato per noi gratuitamente per la nostra salvezza.

Se qualcosa di buono riusciamo a fare con le nostre povere forze, è un bene per noi, ma non dobbiamo presentarlo a Dio come fosse una moneta valida per comprarci la salvezza.

Per questo Gesù ci dirà: “Quando avete compiuto ciò che vi è stato comandato di fare, dite: Siamo servi inutili!” (Lc 17,10). “Senza di me (in ordine alla vostra salvezza) non potete fare nulla!” (Gv 15,5). “Quando fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra” (Mt 6,3).

Non dimentichiamo la parabola fondamentale del “fariseo e il pubblicano” (Lc 18,9-14).

In questa parabola Gesù ci dice che il fariseo, che pretendeva di essere esaudito per ciò che di buono aveva compiuto, non ebbe risposta, a differenza del pubblicano che diceva soltanto: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”.

Con Dio, dunque, non dobbiamo in alcun modo mercanteggiare dicendo: “Io ti do, e tu mi dai”. No! Dobbiamo presentarci a Lui a mani vuote, e piene soltanto dei meriti infiniti che suo Figlio ha acquistato per noi!

Dobbiamo soltanto appropriarci, nella fede, di questi meriti. Solo così Dio Padre ci risponderà e ci coprirà d’ogni bene! Questa è la “novità” che Gesù oggi ci annuncia!

Noi siamo poveri e deboli: incapaci di osservare la Legge, ma Cristo entra in questa nostra povertà e debolezza con la sua “potenza”, e ci rende infinitamente ricchi e capaci.

È Lui che ci ha resi figli di Dio. È Lui che, entrando nella nostra vita (se noi l’accogliamo), adempirà per noi la Legge: “Io - egli ci dice - non sono venuto per abolire la Legge, ma per dare compimento” (Mt 5,17). Egli fa di noi “creature nuove” capaci di compiere ciò che il nostro “uomo vecchio” non può compiere.

Questo “uomo nuovo” è l’uomo che sente e sperimenta che un altro (Cristo) viene a vivere e ad agire in lui, tanto che può dire, come Paolo: “Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me!” (Gal 2,20).

Che tutti noi possiamo oggi entrare in questa “novità” di vita, facendo nostre queste parole di Gesù.

Egli ci dice: “Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8,31-32).

Gv 2,13-25 *(III domenica nel tempo di Quaresima, Anno B, 1991??? ggg)*

**Giovanni, capitolo 3**

**Colloquio con Nicodemo**

*[1]C’era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. [2]Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui». [3]Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall’alto, non può vedere il Regno di Dio». [4]Gli disse Nicodèmo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». [5]Gli rispose Gesù:* ***«In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel Regno di Dio****. [6]Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. [7]Non ti meravigliare se t’ho detto: dovete rinascere dall’alto. [8]Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito». [9]Replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». [10]Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? [11]In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto, ma voi non accogliete la nostra testimonianza. [12]Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? [13]Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell’uomo che è disceso dal cielo. [14]****E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, [15]perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».***

*[16]Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. [17]Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. [18]Chi crede in lui non è condannato, machi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. [19]E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma* ***gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie.*** *[20]****Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere****. [21]Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.*

***Camminerete su serpenti velenosi, senza morire***

Le parole di Vita sussurrate da Gesù a Nicodemo, nella notte (“egli andò da Gesù di notte” v.3), le sta sussurrando, ora, a ciascuno di noi.

Se queste parole troveranno le vie del nostro cuore, la nostra vita, ora, cambierà e le nostre sofferenze saranno trasfigurate in gioia!

Dice Gesù: “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che io sia innalzato sulla croce, perché chiunque crede in me abbia la vita eterna... e si salvi per mezzo di me” (Gv 3,16-17).[[1]](#footnote-1)

Per comprendere queste parole di Gesù bisogna conoscere il fatto accaduto al popolo d’Israele nel deserto (la storia di salvezza che Dio ha fatto col popolo d’Israele è la stessa storia che fa con ciascuno di noi). Questa vicenda viene raccontata nel libro dei Numeri (Nm 21,4-8).

Il popolo, pur avendo visto tanti prodigi, scoraggiato dalla dura marcia nel deserto, parla e mormora contro Dio. Allora Dio permette che l’accampamento sia invaso da serpenti velenosi: il loro morso era mortale.

Se il Signore permette nella nostra vita delle croci, lo fa sempre per il nostro bene: quelle croci sono sempre come “segnalazioni stradali” che ci aiutano a non andare fuori strada.

Il popolo infatti riconosce il proprio peccato e si rivolge a Mosè dicendo: “Abbiamo peccato parlando contro il Signore: prega il Signore che allontani da noi questi serpenti”.

Il Signore ordinò a Mosè di fare un serpente di bronzo e di metterlo sopra un’asta in mezzo all’accampamento, e disse: “Chiunque, morso da un serpente, guarderà il serpente di bronzo, vivrà”. E fu così.

Quel “serpente di bronzo innalzato” era figura di Cristo, innalzato sulla croce per la salvezza di tutti noi.

Gesù ci sta dicendo: - Nella vostra vita ci sono molti serpenti che hanno il potere di farvi morire, ma io “vi do il potere di camminare sopra questi serpenti” (Lc 10,19) di “prendere in mano questi serpenti” (Mc 16,18), senza morire!

“Chi crederà in me, non morirà, ma avrà la vita eterna: cioè la “pienezza della vita”, fin da ora! (Cf. Gv 10,10).

Ecco, fratelli, la grande “lieta notizia” che Gesù ci annuncia oggi! Se noi crediamo in Lui, nessun serpente, anche il più velenoso, ha più il potere di farci morire! Il serpente più velenoso e mortale è il nostro peccato contro Dio: il non mettere cioè Dio al di sopra di tutto e di tutti nella nostra vita.

Se Dio non è al primo posto nella nostra vita, questo vuol dire che al primo posto c’è qualcos’altro o qualcun altro che diventa il Dio della nostra vita. E questo Dio è un Dio falso, che ci distrugge.

E non amando Dio, come va amato al di sopra di tutto e di tutti, non abbiamo la possibilità neanche di amare il nostro prossimo e noi stessi. E non amando “siamo nella morte”, ci dice Giovanni nella sua prima lettera (Cf. 1Gv 3,14).

Il nostro peccato poi provoca nella nostra vita un’infinità di guai che ci uccidono.

Ebbene Gesù ora ci sta dicendo: “Se tu ora guardi a me: tuo Dio innalzato sulla croce per te; se guardi a me e credi veramente che io mi sono caricato di tutti i tuoi peccati e di tutte le conseguenze negative dei tuoi peccati, perché tu sia guarito, allora sperimenterai che tutti i “serpenti” della tua vita, diventano innocui!”.

Sì, per vivere una vita piena, nonostante tutto, abbiamo una cosa sola ed essenziale da fare: guardare, con fede, il Crocifisso! Egli, con la sua infinita potenza, ha attraversato tutti i nostri mali, per distruggerli. Egli è qui per donarci il suo Spirito di risorto, perché noi siamo, fin d’ora, risorti con Lui! Egli è qui per farci “uomini nuovi”.

Il cristiano è un “uomo rinato”: una “nuova creatura”, invincibile contro ogni serpente, anche il più velenoso, invincibile anche contro il serpente numero uno: satana!

Gv 3,14-21 *(IV domenica nel tempo di Quaresima Anno B, 1999??? ggg)*

***Chi crede in me non muore, ma ha la vita eterna***

Gesù oggi ci dice anche: “Io sono la luce venuta nel mondo, ma voi, che siete cattivi, non venite alla luce per paura che le vostre opere malvagie siano svelate” (v. 20).

Se ora, in preghiera, ci esponiamo alla luce del Signore, Egli, come primo dono di salvezza, ci farà conoscere i nostri peccati: la radice profonda di tutti i nostri mali.

Ma subito ci donerà anche la certezza del suo perdono! Allora saremo nella verità. E comprenderemo che le opere buone saranno il frutto della forza che ci viene da Colui che ci ha salvati!

Sì, la salvezza che il Signore ci dona non è soltanto perdono dei peccati, ma il potere di liberarci dalla schiavitù del peccato!

Leggo in un libro intitolato “Tesori nascosti” di Fred Ladenius:

“Molti credenti pensano che peccare sia inevitabile e continuano così a vivere nella sconfitta e nel fallimento anche se Dio li ha liberati dai vincoli della carne.

Alte nei cieli, quando le aquile si librano in volo, esse rappresentano ai nostri occhi un simbolo di libertà e di indipendenza. Un giorno un uomo aveva catturato un’aquila e l’aveva incatenata ad un palo, nel suo giardino. Più volte l’aquila aveva cercato di spiccare il volo, ma quella catena le impediva di prendere quota. Avendo più volte fallito nel suo intento, l’aquila si contentava ormai di volare in cerchio, a pochi metri di altezza.

Un tempo simbolo di libertà e di indipendenza, l’aquila si considerava ormai prigioniera.

Un vicino, al quale l’aquila faceva una pena immensa, la comprò a caro prezzo. Poi, toltole la catena dalla zampa le disse: Vai, vola, ora sei libera! Ma l’aquila, benché liberata, continuò a volare in cerchio intorno al palo. Credeva infatti che la catena fosse ancora là.

Fu soltanto quando l’uomo portò l’aquila in cima ad una montagna che essa si rese conto della libertà riacquistata e spiccò il volo verso l’infinito.

Lo stesso accade a molti cristiani. Le loro catene sono infrante, il prezzo della loro libertà è stato pagato, ma essi continuano a volare intorno al palo della schiavitù del peccato. Una volta e per tutte, Dio ha infranto le catene che ci impedivano di spiccare il volo. Siamo liberi di volare al di sopra del peccato. Non c’è forza al mondo che possa tirarci giù”.

Sì, è proprio così! Se restiamo perduti, è solo perché non sappiamo o non vogliamo sapere che siamo salvati!

Gv 3,14-21 *(IV domenica nel tempo di Quaresima Anno B, 13 marzo 1988)*

***Sotto la croce di Cristo nasce la nostra gioia***

E ora preghiamo così:

“ Signore Gesù, io voglio credere che Tu mi hai salvato! Voglio credere che Tu hai portato su di Te tutti i miei mali: i miei peccati, le mie malattie del corpo e dello spirito. Voglio credere fermamente che Tu in questo momento vieni a guarirmi, a togliermi la morte dal cuore, e a donarmi la vita eterna![[2]](#footnote-2)

[…]Ora guardo e stringo il Crocifisso,

finché il suo volto “sfigurato” non lo vedo “trasfigurato” nella luce della resurrezione, finché con Lui non riesco a passare aldilà della Sua e della mia croce: “So che cercate Gesù, il Crocifisso; non è più qui, è risorto!” - disse l’angelo alle donne, il giorno di Pasqua (Mc 16,6).

Ora guardo e stringo il Crocifisso,

finché non sento che le mie sofferenze sono le sue, “perché Lui le ha volute portare tutte su di Sé” - dice la Scrittura; finché non mi sento perdonato da tutti i miei peccati, guarito da tutte le mie malattie.

Ora guardo e stringo il Crocifisso,

finché, nascosto dentro le sue piaghe, non mi sento libero da ogni condanna, perché “Lui ha accettato di essere condannato al mio posto”; finché in Lui non mi sento al sicuro come in una terra bruciata, sulla quale è già passato il fuoco del Giudizio di Dio: un fuoco che quindi non mi potrà più colpire!

Ora guardo e stringo il Crocifisso,

finché non mi sento ricoperto interamente dal Suo sangue che mi purifica, mi perdona, mi salva dal morso velenoso di ogni serpente.

Ora guardo e stringo il Crocifisso,

finché tutte le mie resistenze e rivolte contro le mie croci non si spengono nel mio cuore, per lasciar posto ad un atto di completo abbandono in Dio; finché non sento che tutto è Grazia, anche il dolore: una “Benedizione di Dio” nella mia vita.

Ora guardo e stringo il Crocifisso,

finché non mi sento “attirato” da Lui verso la Sua resurrezione, che deve diventare, fin d’ora, anche la mia! “Quando sarò innalzato sulla croce, attirerò tutti a me!” disse Gesù (Gv 12,32).

Ora guardo e stringo il Crocifisso,

come un naufrago guarda e stringe l’ancora della sua salvezza. Su quella Croce dove Gesù è morto si è compiuta la mia salvezza: “Tutto è compiuto!”, Egli gridò pochi istanti prima di morire (Gv 19,30).

Nella mia notte guardo a Lui con tutte lo mie forze, finché non mi sento di camminare sulle acque, come Pietro in quella notte di tempesta sul lago. (Cfr. Mt 14,24 ss)

Guardo e stringo il Crocifisso,

e Improvvisamente vedo e sento vicina a me, sotto la croce, Maria: la Madre di Gesù e Madre nostra. Ella “stava sotto la croce” col coraggio meraviglioso che le veniva dalla sua fede. (Gv 19,25).

Gv 3,13-17 *(Solennità dell’Esaltazione della santa Croce, Anno C, 14 settembre 1986)*

**Ministero di Gesù in Giudea -** [*22]Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea; e là si trattenne con loro, e battezzava. [23]Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché c’era là molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. [24]Giovanni, infatti, non era stato ancora imprigionato.*

*[25]Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione. [26]Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: «Rabbi, colui che era con te dall’altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui». [27]Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. [28]Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. [29]Chi possiede la sposa è lo sposo, mal’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. [30]Egli deve crescere e io invece diminuire.*

*[31]Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti, machi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. [32]Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; [33]chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. [34]Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. [35]Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. [36]Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio incombe su di lui».*

- **Giovanni, capitolo 4**

**Gesù dai Samaritani**

*[1]Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni [2] - sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, [3]lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. [4]Doveva perciò attraversare la Samaria. [5]Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: [6]qui c’era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. [7]Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». [8]I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. [9]Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. [10]Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». [11]Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest’acqua viva? [12]Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». [13]Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; [14]ma chi beve dell’acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». [15]«Signore, gli disse la donna, dammi di quest’acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». [16]Le disse: «Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». [17]Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene “non ho marito”; [18]infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». [19]Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. [20]I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». [21]Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. [22]Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. [23]Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. [24]Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». [25]Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». [26]Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».*

*[27]In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». [28]La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: [29]«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». [30]Uscirono allora dalla città e andavano da lui.*

*[31]Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». [32]Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». [33]E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». [34]Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. [35]Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. [36]E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. [37]Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. [38]Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro».*

*[39]Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». [40]E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. [41]Molti di più credettero per la sua parola [42]e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».*

*Gesù in Galilea*

*[43]Trascorsi due giorni, partì di là per andare in Galilea. [44]Ma Gesù stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. [45]Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch’essi infatti erano andati alla festa.*

***Signore, donaci la tua acqua che ci disseta per sempre***

Quel Gesù che si è seduto stanco e assetato sul muricciolo del pozzo di Giacobbe, in Samaria, in attesa di una Samaritana, per farle dono della sua “acqua viva zampillante per la vita eterna”, è qui vivo in mezzo a noi, per fare a ciascuno di noi lo stesso dono.

La Samaritana rappresenta tutti noi (ogni personaggio del Vangelo ci descrive e ci profetizza).

L’acqua di quel pozzo, che la donna viene ad attingere, è l’immagine di tutte le gioie terrene che noi cerchiamo. Anche queste sono un dono di Dio; non dobbiamo sottovalutale e tanto meno disprezzarle. Ma queste, da sole, non possono darci quella completa felicità che solo il possesso di Dio ci può donare.

Sì, il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Dio. Se ci fosse, all’infuori di Dio, una felicità capace di renderci pienamente felici, l’uomo nella sua lunga storia l’avrebbe certamente trovata!

Gesù, il nostro Dio che si è voluto fare come noi, è qui appunto per farci dono di questa Sua felicità. Egli ci ha detto “Vi lascio la mia pace… la mia gioia”.

Questa piena felicità è quell’acqua viva, che zampilla per la vita eterna, e che ci disseta sempre, di cui Gesù parla alla donna Samaritana. Di quest’acqua, ora, Egli vuol fare dono anche a tutti noi.

Per ottenere quest’acqua ci sono dei passi da compiere.

1) Gesù incomincia col chiedere alla Samaritana un po’d’acqua: “Dammi da bere”.

Egli ci invita a compiere un piccolo gesto d’amore: ci chiede di far parte anche agli altri di quel po’di felicità umana che possediamo.

Non ci chiede molto: ci chiede solo un bicchier d’acqua! Un giorno ci dirà: “Chi avrà dato anche solo un bicchier d’acqua fresca... in verità vi assicuro che non perderà la sua ricompensa” (Mt 10,42).

Non ci chiede molto, perché, con le sole nostre forze, più di tanto non possiamo dare. Ricordiamoci però che nessuno è mai tanto povero da non aver nulla da donare!

Cerchiamo dunque ora di allontanare da noi il nostro “io” e di accorgerci del fratello o della sorella che in questo momento ci è vicino.

Fra poco, durante questa Messa, la liturgia ci inviterà a stringere la mano a qualcuno in un gesto di pace. Cerchiamo di farlo oggi proprio col cuore in mano. Forse è solo questo che Gesù ci chiede in questo momento, perché possiamo disporci a ricevere il dono inestimabile della Sua “acqua viva zampillante per la vita eterna” che, in fondo è il dono che Lui ci fa di Se stesso e del Suo Spirito!

Sì, ciò che avremo fatto per il fratello, non tarderemo ad accorgerci che l’abbiamo fatto a Lui!

“Quello che avrete fatto al più piccolo dei vostri fratelli, l’avete fatto a me” - Mt 25,40.

2) Il secondo passo da compiere è di esporci, senza resistenze, allo sguardo penetrante di Gesù, che ci farà conoscere i nostri peccati, così come ha fatto con la Samaritana: ella dirà ai suoi compaesani: “Venite a vedere Uno che mi ha scrutato il cuore e mi ha fatto conoscere tutti i miei peccati: tutto quello che ho fatto”.

Gesù sa che l’impedimento a ricevere la Sua “acqua viva” sono i nostri peccati. Perciò Egli è qui per farceli riconoscere e perdonarci.

Se, come la Samaritana, saremo disposti ora a lasciarci penetrare dalla Sua luce, che scruta e mette a nudo anche le pieghe più nascoste della nostra anima, e confesseremo a Lui con sincerità, umiltà e fede le nostre colpe, cominceremo a sentire il fluire in noi di “quell’acqua viva” che ci purifica, ci disseta, ci dà la vera pace.

3) Il terzo passo da compiere è dire a Gesù, come ha detto la Samaritana: “Signore, dammi di quest’acqua!”, anche se ora, come lei, non siamo ancora in grado di conoscerne tutto il suo inestimabile valore.

Chiedere quest’acqua significa chiedere lo Spirito Santo! Gesù infatti con l’immagine “dell’acqua viva” intende parlarci proprio dello Spirito Santo. Un giorno dirà: “Chi ha sete venga a me e beva. Chi crede in me, sgorgheranno dal suo seno fiumi d’acqua viva” (Gv 7,38). E l’evangelista Giovanni subito afferma: “Questo Gesù disse riferendosi allo Spirito Santo, che avrebbero ricevuto tutti i credenti in Lui”.

Diciamo dunque ora, con tutto il desiderio del nostro cuore: “Signore Gesù, dacci di quest’acqua viva! Donaci lo Spirito Santo!”

Sarà proprio nello Spirito Santo che potremo riconoscere Gesù come Signore e Salvatore! Fu nella luce dello Spirito Santo che la Samaritana riconobbe Gesù come suo Signore: “Nessuno può dire: Gesù è il Signore, se non sotto l’azione dello Spirito Santo” (1Cor12,3).

La donna lasciò la brocca e corse in paese a gridare ai suoi compaesani la sua grande scoperta. Quella donna aveva trovato un’altra acqua ben più preziosa di quella del pozzo: un’acqua che le aveva donato quella felicità vera, quella pace, quell’amore, quella vita che aveva cercato invano per tante strade...

E divenne per la sua gente la prima, grande annunciatrice e testimone di Gesù Salvatore del mondo”!

E così sia, oggi e sempre, anche per tutti Noi!

Gv 4,5-42 *(III Domenica di Quaresima –Anno A – 1987-1990???? gggg)*

***Il grande miracolo al pozzo di Giacobbe***

Al pozzo di Giacobbe, in Samaria, è accaduto uno dei più grandi miracoli del Vangelo: una donna incredula, inquieta, peccatrice è stata recuperata, catechizzata, convertita, consacrata e inviata come evangelizzatrice. E tutto questo nel corso di un breve colloquio, condotto da Gesù con arte insuperabile: colloquio che è durato forse meno di un’ora (il tempo impiegato dai discepoli per andare e venire dal vicino paese di Sicàr “per fare provviste di cibo” (Cf. Gv 4,8)

Il Vangelo è sempre attuale: racconta la nostra storia quotidiana! Questo miracolo può e deve verificarsi per ognuno di noi, adesso, in ogni momento della nostra vita, in ogni luogo.

Allora e allora soltanto saremo in grado di comprendere ciò che è avvenuto al pozzo di Giacobbe, in quel lontano” mezzogiorno” d’estate.

Questo miracolo si compirà anche in noi quando anche noi, come la donna Samaritana, potremo gridare ai nostri fratelli: “Venite anche voi a vedere Uno che mi ha detto di essere il Messia, dopo avermi rivelato tutti i miei peccati! (Cf. Gv 4,29).

Questo miracolo si compirà anche per noi quando, come gli abitanti di Sicàr, potremo dire:

“Ora non è più sulla tua parola, donna, che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che Gesù è veramente il Salvatore del mondo!” (Cf. Gv 4,42).

Sì, amici, questo miracolo è il miracolo della Fede in Cristo: il miracolo per cui sono possibili tutti gli altri!

La Fede ha infinite vie, ma tutte devono approdare a questo incontro vitale e personale con Cristo Salvatore. Chi giunge alla Fede in Cristo deve poter dire, come la Samaritana: “Ho incontrato Uno che mi ha parlato e mi ha donato acqua viva, zampillante nella vita eterna!

Mi ha donato Vita, Speranza, Felicità. Dopo avermi rivelato e fatto confessare la mia povertà, la mia infelicità, il mio peccato, ho incontrato Uno che mi ha fatto rinascere!

È lui che ci viene a cercare

Ma dov’è questo Cristo perché noi lo possiamo incontrare?

Non cerchiamolo lontano! No. *Il* nostro male è proprio quello di cercarlo lontano, mentre Lui ci è accanto, vicinissimo!. Lui è qui, dove noi siamo! Egli ci viene a cercare, dovunque, lungo le strade di tutte le nostre evasioni; là dove convergono le nostre povere peregrinazioni, in cerca di un po’d’acqua che spenga la nostra sete…

Tutto per un solo bicchiere d’acqua!

La grande, miracolosa, avventura al pozzo di Giacobbe è incominciata così semplicemente: con un bicchiere d’acqua offerto da una donna ad uno sconosciuto Giudeo assetato e seduto, stanco, sull’orlo del pozzo… Sì, è bastato così poco!

Così come bastò a Zaccheo (il ladro) un’ora di ospitalità offerta a Gesù, per sentirsi dire da Lui: “Oggi nella tua casa è entrata la salvezza!” (Lc 19,9)

Così come bastò al delinquente sulla croce questa semplice invocazione: “Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo Regno!”, per sentirsi dire da Lui: “Oggi sarai con me in Paradiso!” (Lc 23,42)

Sì, basta muovere un passo, anche il più piccolo e vacillante dei passi, per poterci sentire, ad un certo momento, afferrati, ghermiti, tratti in salvo da Cristo: il nostro Salvatore!

E per questo che Gesù incomincia così il suo colloquio con la Samaritana:

“Donna, mi dai da bere?”. Quanta sapienza amorosa e misericordiosa in questo gesto di Gesù!

È l’Onnipotente che si fa mendicante, per amore.

Vangelo: messaggio di salvezza per gente perduta

La Salvezza per la Samaritana si è realizzata in pochi momenti.

Sì, il Vangelo è una forza esplosiva che può cambiare e salvare l’uomo, anche il più perduto, in un solo istante!

Ad un naufrago (e tutti siamo naufraghi!) non si può dilazionare nel tempo la salvezza: non si può rispondere: “Ora per salvarti devi imparare a nuotare!”.

Il Vangelo è un Messaggio di Salvezza per gente perduta! E i più adatti a ricevere questo messaggio sono proprio coloro che più degli altri si sentono perduti!

Sì, proprio i cosiddetti “lontani”, coloro per cui molte volte pensiamo che “non ci sia più nulla da fare”, sono invece i più adatti a ricevere il Vangelo, se noi lo sapessimo gridare a loro qual è in realtà, come un annuncio di Salvezza

No, nessuno è mai tanto perduto da non poter essere salvato! Io vi posso testimoniare, amici, che questo miracolo di Salvezza l’ho sperimentato tante volte nella mia vita e l’ho visto nella vita di tanti miei fratelli!

È per questo che faccio continuamente mio il grido dell’apostolo Paolo: “Guai a me se non evangelizzassi!” (1Cor 9,16).

Gv 4,5-42 *(III Domenica di Quaresima – anno A – 1981)*

***In questo momento possiamo adorare Dio in Spirito e Verità***

“Credimi, donna, é giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre... È giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità”.

Questa immensa rivelazione, che Gesù fa alla donna Samaritana al pozzo di Giacobbe, la fa anche a noi in questo momento. Se noi l’accogliessimo con cuore semplice ed aperto, la nostra preghiera cambierebbe, e cambierebbe meravigliosamente la nostra vita.

Ma cosa significa “adorare Dio in spirito e verità”? Ecco, significa lasciare che lo Spirito di Dio entri dentro di noi a pregare al nostro posto!

Io non oserei dirvi questo se non fosse proprio Dio stesso a dircelo per bocca di Paolo.

Al capitolo 8 della Lettera ai Romani, Paolo ci scrive: “Lo Spirito Santo viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio” (Rm 8,26-27).

Sì, la nostra preghiera, ad un certo momento, deve diventare la preghiera stessa di Dio: quella che Lui, attraverso il Suo Spirito, fa dentro di noi!

Possiamo immaginare che cosa potrà succedere nella nostra vita quando la nostra preghiera diventa la stessa preghiera di Dio?

Se Dio, ad un certo momento, “intercede per noi”, come dice Paolo, che cosa mai non potrà ottenere la nostra preghiera?

Allora la Luce di Dio, il suo coraggio, la sua Pace, la sua gioia, la sua Salvezza, tutta la sua Ricchezza penetreranno dentro di noi; perché noi saremo invasi dal suo Spirito!

Ma è possibile tutto questo? Sì, è possibile!

E tutto questo, se noi lo vogliamo, ci potrebbe capitare proprio in questo momento, perché è Gesù stesso che ce lo promette: “È giunto il momento, ed è questo, in cui voi potete adorare Dio in Spirito e verità!”.

Ora noi ci siamo radunati in questo “luogo” per pregare.

Lasciamo che, ad un certo momento, la nostra preghiera diventi soltanto un’attesa di Dio.

Egli verrà, e noi sperimenteremo cosa significa “adorarlo in Spirito e verità”! Verrà, perché ci dice Gesù: “Egli stesso cerca tali adoratori”.

Questo è il momento, proprio questo che stiamo vivendo, in cui Dio vuol farci dono di questa preghiera! Non lasciamolo, dunque, passare invano questo momento!

A noi è chiesto di esporci a Dio, con semplicità di cuore e sincerità, così come ci esponiamo al sole: esporre a Lui la nostra vita così com’è; coi suoi peccati, le sue tristezze e le sue gioie, le sue speranze. e le sue disperazioni, le sue angosce, i suoi dolori...

E Dio, attraverso il suo Spirito, “ci condurrà alla verità tutta intera” come ci dice Gesù (Gv 16,13).

E la Verità è Dio. La Verità è che Dio ci ama infinitamente, e ci vuole felici!

Al di là di ogni nostro dolore c’è sempre Lui che ci attende per donarci una gioia immensamente più grande! Ogni nostra preghiera diventa così un viaggio meraviglioso che ha come meta l’incontro vitale e personale con Dio che ci rinnova la vita!

Dio desidera incontrarci così, personalmente e individualmente, ma ama soprattutto incontrarci insieme: quando, cioè, siamo “radunati insieme nel suo Nome”.

Gesù ci dice: “Dove sono due o più radunati nel mio Nome, ci sono io in mezzo a loro!” (Mt 18,20).

Ora noi siamo radunati nel suo Nome. Ed è per questo che il luogo dove ora ci troviamo diventa una “Chiesa”. Dovunque noi siamo, in preghiera, siamo in una “Chiesa”; perché “noi siamo il Tempio di Dio”!

Se uno mi ama - ci dice Gesù - Io e il Padre verremo a lui e fisseremo in lui la nostra dimora!”.

E sia così, oggi e sempre, la nostra preghiera!

Gv 4,19-24  *(Festa della Dedicazione della Basilica Lateranense, 9 novembre 1986)*

**Guarigione del figlio di un funzionario reale**

*[46]Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l’acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. [47]Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. [48]Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». [49]Ma il funzionario del re insistette: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». [50]Gesù gli risponde: «Va, tuo figlio vive». Quell’uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. [51]Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». [52]S’informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un’ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato». [53]Il padre riconobbe che proprio in quell’ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua famiglia. [54]Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.*

**Giovanni, capitolo 5**

**Guarigione di un infermo alla piscina di Betzaetà**

*[1]Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. [2]V’è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, [3]sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [4]Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l’acqua; il primo ad entrarvi dopo l’agitazione dell’acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto]. [5]Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. [6]Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». [7]Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». [8]Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». [9]E sull’istante quell’uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.*

*Quel giorno però era un sabato. [10]Dissero dunque i Giudei all’uomo guarito: «È sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio». [11]Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina». [12]Gli chiesero allora: «Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?». [13]Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. [14]Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio». [15]Quell’uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. [16]Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato. [17]Ma Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera sempre e anch’io opero». [18]Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

***Le nostre malattie***

[…] “Dio è amore” (1Gv 4,8), e ci ama infinitamente. Non vuole la nostra morte, ma “che ci convertiamo a Lui e viviamo” (Ez 33,11).

Ecco, fratelli, la grande “lieta notizia” che ora dobbiamo annunciarci a vicenda e che dobbiamo gridare al mondo: “Dio perdona sempre e per sempre!”

Da parte sua, Dio ci ha già perdonato tutti i nostri peccati. Il sangue di Cristo, suo Figlio, versato per noi sulla croce ci ha già lavati e salvati da ogni colpa!

Questo sangue è la medicina che ci guarisce dalla profonda malattia del nostro peccato, e anche da tutte le altre malattie psichiche e fisiche, che ne sono la conseguenza.

Da parte nostra, dobbiamo prendere e fare nostra questa medicina mediante la fede e la riconciliazione.

Basta confessarci peccatori dinanzi alla Sua misericordia, per essere perdonati.

“Se riconosciamo i nostri peccati, Egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa” (1Gv 1,9).

La “peccatrice” (Cfr. Lc 7,36-8,3) ha fatto tutto questo, e si è sentita dire da Gesù: “Ti sono perdonati i tuoi molti peccati... La tua fede ti ha salvata; va’ in pace” (Lc 7,47-50). E se ne andò come “nuova creatura!

Questa peccatrice innominata è quasi certamente Maria Maddalena, di cui Luca parla poche righe più avanti: la donna “dalla quale Gesù aveva fatto uscire sette demoni” Lc 8,2.

Fratelli, oggi Gesù continua il suo stesso Ministero di guarigione dal peccato e da tutte le altre malattie attraverso la sua Chiesa.

Egli ha conferito ai suoi apostoli il suo stesso potere. Essi, come strumenti e canali della Sua misericordia, hanno ricevuto il mandato di annunciare al mondo il perdono dei peccati (ma questo mandato è stato affidato a tutta la Chiesa) e di pronunciare nel Suo Nome, ad ogni uomo, le grandi parole guaritrici e liberatrici: “Io ti assolvo dai tuoi peccati” (Cfr. Gv 20,23; Lc 24,47).

Il sacramento della Riconciliazione (o Confessione), di cui Cristo ci ha fatto dono, è il luogo privilegiato in cui noi possiamo sperimentare la resurrezione dalla morte del peccato ed entrare nella Festa di Dio!

Molti, purtroppo, non conoscono la bellezza e la potenza guaritrice di questo Sacramento, e anche quelli che lo conoscono non sanno approfittarne.

Questo Sacramento è una “medicina” straordinaria di guarigione totale per l’uomo.

Ma questa medicina, perché produca in noi i suoi effetti miracolosi, bisogna assumerla “secondo le prescrizioni”. E la “prescrizione” fondamentale è credere in Gesù che ci perdona.

Sì, molte “confessioni” non ci guariscono né dal peccato né da alcun’altra malattia solo perché non crediamo veramente al perdono!

Gesù dice alla “peccatrice”: “La tua fede ti ha salvata!”.

E a tutti coloro che Gli chiedevano guarigioni Gesù diceva: “Credi veramente che io ti voglia e ti possa guarire?”. Poi aggiungeva: “Ti sia fatto secondo la tua fede!”.

Preghiamo:

Signore Gesù,

manda ora il Tuo Spirito su di noi perché “ci convinca che siamo peccatori” (Gv 16,8), e possiamo confessarci peccatori davanti a Te, con semplicità, senza traumi, e con grande fede e sicurezza che Tu ci perdoni, anzi, che ci hai già perdonati quando, sulla croce, hai versato il Tuo sangue prezioso per noi!

Signore Gesù, noi siamo di fronte a Te continuamente debitori, e debitori insolvibili. Ma Tu hai già pagato tutti i nostri debiti.

Oggi vogliamo finalmente credere al Tuo perdono, per sperimentare la Tua guarigione, e non rendere vana, ancora una volta, la tua Redenzione per noi.

*(XI Domenica del tempo ordinario, Anno C – 1989??? ggg)*

**Discorso sull’opera del Figlio**

*[19]Gesù riprese a parlare e disse: «In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. [20]Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati. [21]Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole; [22]il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, [23]perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. [24]In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. [25]In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. [26]Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; [27]e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. [28]Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: [29]quanti fecero il bene per una resurrezione di vita e quanti fecero il male per una resurrezione di condanna. [30]Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*[31]Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; [32]ma c’è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. [33]Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. [34]Io non ricevo testimonianza da un uomo, avi dico queste cose perché possiate salvarvi. [35]Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce.*

*[36]Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. [37]E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me, ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, [38]e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato. [39]Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. [40]Ma voi non volete venire a me per avere la vita.*

*[41]Io non ricevo gloria dagli uomini. [42]Ma io vi conosco e so che non avete in voi l’amore di Dio. [43]Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste. [44]E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? [45]Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c’è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. [46]Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. [47]Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».*

***Signore, rendimi la gioia di essere salvato***

Ci sono due grossi guai che ci possono capitare: due guai che ci escludono dalla Salvezza e che rendono vana in. noi la Redenzione: l’uno è quello di credere di non aver bisogno di perdono, perché ci consideriamo senza peccati; l’altro è di non credere al perdono di Dio,

Da questi due grossi guai ci può liberare solo l’umile ascolto della Parola di Dio, che ci avverte costantemente che tutti noi siamo peccatori, ma peccatori perdonati.

“Chi di voi è senza peccato?” ci dice Gesù ( Gv 8,7). Sì, siamo tutti peccatori! E la grazia è di rendercene conto.

Ma è solo nella Luce di Dio che possiamo veramente riconoscerci peccatori.

La nostra casa, quando è al buio, la possiamo credere in ordine. Ma quando in essa entra la Luce di Dio, la scopriamo sempre in disordine. Questa Luce ci snida sempre dai nascondigli dei nostri “perbenismi”.

Quando ci mettiamo in preghiera, esponendoci a Dio, il primo dono dello Spirito Santo nei nostri cuori è appunto questo: “ ci convince di peccato” (Gv 16,8).

C’è qualcosa di più pericoloso che commettere peccati: è credersi senza peccati. Allora si è in una specie di “ coma spirituale” in cui si perde coscienza, non si sente più niente, non si soffre, si crede di star bene e, invece, si è sul punto di morire! La malattia più pericolosa è quella di cui non vogliamo o non sappiamo renderci conto!

Se crediamo di essere senza peccati (e quindi migliori degli altri e in diritto di giudicarli), Gesù ora dice anche a noi ciò che disse quel giorno a Simone il fariseo: “Simone, ho una cosa da dirti: Un creditore aveva due debitori: l’uno gli doveva cinquecento denari, l’altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due”.

Ecco la verità che in un primo momento ci può anche far male, ma che è la verità che ci salva: siamo tutti debitori insolvibili nei confronti di Dio! E ce lo dice il Signore stesso, che ci conosce bene!

Perciò Giovanni, a nome del Signore, ci avverte: “Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi... Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di Lui un bugiardo e la sua Parola non è in noi!” (1Gv 1,8-10).

Bisogna credere fermamente che Dio ci perdona sempre

[…] Satana, ingannandoci, ci induce al peccato. E poi, con un inganno ancora più grande, ci accusa, sussurrandoci: “Adesso tutto è perduto! Dio non può più perdonarti!”

Bisogna resistere, nella fede, a questa accusa di Satana, opponendogli, con decisione, ogni volta la Parola di Dio che ci assicura che noi siamo perdonati!

“Rivestiamoci dunque, - ci dice Paolo - contro Satana, della corazza della giustizia” (Ef 6,14): di quella giustizia con cui Dio ci ha giustificati, salvati e perdonati, nel sangue del suo Unigenito Figlio sacrificato per noi! “Egli ha annullato il documento scritto del nostro debito..., inchiodandolo alla sua croce!” (Col 2,13-14).

Noi siamo gli eletti di Dio! “Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Gesù Cristo, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi?” (Rm 8,33-34).

Dopo ogni peccato è inevitabile che noi sentiamo il rimorso, così come dopo una ferita sentiamo il dolore provvidenziale che ci avverte che ci siamo feriti.

Ma volontà di Dio è che noi gettiamo subito fra le sue braccia il nostro peccato e il nostro rimorso perché Lui vuole cancellare l’uno e l’altro, nella sua infinita misericordia, e fare SUBITO festa, grande festa con noi (Cf. Lc 15,22 ss).

Non dimentichiamoci che Gesù è venuto non solo per perdonare i nostri peccati, ma anche per cancellarne il ricordo! Il solo ricordo che dobbiamo conservare dopo ogni nostro pecca­to è solo quello dell’infinita bontà e tenerezza di Dio con cui Egli ci ha perdonati!

E così sia, sempre, per tutti noi!

*(XI Domenica del Tempo ordinario – Anno C – 1986)*

**Capitolo 6**

**La moltiplicazione dei pani**

*[1]Dopo questi fatti, Gesù andò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, [2]e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. [3]Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. [4]Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. [5]Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». [6]Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. [7]Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». [8]Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: [9]«C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci, ma che cos’è questo per tanta gente?». [10]Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. [11]Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. [12]E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». [13]Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*[14]Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!». [15]Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.*

*Gesù raggiunge i discepoli camminando sul mare*

*[16]Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare [17]e, saliti in una barca, si avviarono verso l’altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. [18]Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. [19]Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. [20]Ma egli disse loro: «Sono io, non temete». [21]Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

***Cerchiamo di non dimenticare mai il “fatto dei pani”***

Oggi nel Vangelo c’è una grande folla (più di cinquemila persone!) miracolosamente sfamata da Gesù.

Quella folla aveva seguito il Signore al di là del lago di Tiberiade, in un luogo deserto, ed era rimasta tutto il giorno con Lui, in ascolto della sua Parola, dimenticando perfino il pane.

Verso sera i discepoli dicono a Gesù: “Rimanda questa folla perché vada a comprarsi il pane nei villaggi vicini” (Cfr. Mc 6,35).

Ma Gesù risponde: No! Bisogna dar da mangiare a questa folla!

I discepoli rispondono: Non abbiamo che cinque pani e due pesci, ma che cos’è questo per tanta gente?

Allora Gesù prende quei pochi pani e pesci, li benedice, e questi si moltiplicano miracolosamente fra le sue mani onnipotenti, tanto che quella immensa folla mangiò a sazietà. Alla fine i discepoli raccolsero dodici sporte di avanzi...

Gesù aveva promesso: “Se cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia, tutto ciò che è necessario alla vostra vita vi sarà dato in aggiunta e in sovrabbondanza!” (Mt 6,33).

Aveva anche promesso; “Chi lascia qualcosa per me, riceverà subito il centuplo di ciò che ha lasciato!” (Cf. Mt 19,29; Mc 10,30).

Con questo grandioso miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci Gesù dà a quella folla e a noi una clamorosa dimostrazione di ciò che aveva promesso!

Fratelli,

se ora siamo preoccupati per qualcosa che manca alla nostra vita, non abbiamo che una cosa da fare: cercare il Signore, come quella folla. E anche noi vedremo miracolose moltiplicazioni!

Ognuno di noi, penso, può dare testimonianza che questo è accaduto più volte nella propria vita. Ma noi siamo sempre pronti a dimenticare! Anche i discepoli - leggiamo nel Vangelo - dimenticarono subito dopo il “fatto dei pani” moltiplicati.

Durante una traversata del lago Gesù stava parlando a loro del Regno di Dio, ma essi non erano attenti alle sue parole “Perché non avevano con sé sulla barca che un pane solo” (Mc 6,14).

Allora Gesù disse loro: “Avete dimenticato che cosa ho fatto nel deserto per quella folla, quando con pochi pani e pochi pesci li ho sfamati tutti, a sazietà? Perché non capite ancora?”.

Poco dopo i discepoli, di fronte ad una tempesta sul lago, furono presi dallo spavento.

E l’Evangelista aggiunge: “Perché non avevano ancora capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito!” (Mc 6,52).

Fratelli, in questo momento di preghiera, sforziamoci di cercare unicamente il Signore, affidando a Lui tutti i nostri problemi. E - siamone certi - Lui si occuperà di noi!

“Se il Signore è con noi - dice Paolo - chi sarà contro di noi?” (Rm 8,31). “Gettiamo nel Signore ogni nostra preoccupazione, Egli avrà cura di noi!” ci dice Pietro (1Pt 5,7).

Per questo suo grande miracolo Gesù chiede la collaborazione dei suoi discepoli.

Dice a loro: “Quanti pani avete? Andate a vedere” (Mc 6,38). “Non abbiamo che cinque pani e due pesci”, dissero.

Gesù vuole che noi riconosciamo davanti a Lui la povertà dei nostri mezzi per risolvere tanti problemi che sono immensamente più grandi di noi, perché poniamo in Lui, unicamente in Lui, la nostra speranza.

Diciamo dunque anche noi ora al Signore: Signore, noi non ce la facciamo con le nostre povere forze, se Tu non intervieni con la tua onnipotenza! Offriamo ora anche noi al Signore la nostra debolezza, così come i discepoli Gli offrirono i pochi pani e i pochi pesci che erano loro rimasti.

Il Signore benedirà questa nostra debolezza, e sarà proprio in questa nostra debolezza, dichiarata con umiltà e sincerità, che scenderà la sua onnipotenza miracolosa! E ancora una volta anche noi potremo esclamare, come quella folla: “Gesù, Tu sei veramente il Signore!”

Ricordiamo quanto ci dice Paolo: “Io mi glorio delle mie debolezze. Perché è quando sono debole che sono forte”, della fortezza di Dio! (1Cor 12,10).

E così sia, oggi e sempre, per tutti noi!

Gv 6,1-15 *(XVII Domenica del Tempo Ordinario – Anno B – 1988)*

**Discorso nella sinagoga di Cafarnao**

*[22]Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, notò che c’era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. [23]Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberìade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie. [24]Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. [25]Trovatolo di là dal mare, gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?».*

*[26]Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. [27]Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». [28]Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?». [29]Gesù rispose: «Questa è l’opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato».*

*[30]Allora gli dissero: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? [31]I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». [32]Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; [33]il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». [34]Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». [35]Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. [36]Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. [37]Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, [38]perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. [39]E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell’ultimo giorno. [40]Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

***Dio si è fatto pane per noi***

La folla, miracolosamente saziata di pane nel deserto, segue Gesù, entusiasta, all’altra riva del lago, a Cafarnao. Cerca ancora quel pane!

Ma Gesù dice a quella folla e a noi: “Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che io vi darò” (v. 27).

“Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete” (Gv 3,5).

Il discorso di Gesù (di cui oggi abbiamo letto appena l’inizio) si farà sempre più chiaro: Questo cibo “che non perisce” - dirà - sono Io! “Io vi darò da mangiare la mia carne e da bere il mio sangue!”.

Alla fine molti dei suoi discepoli diranno: “Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?”. E non andranno più con Lui (v. 60 - 66).

Fratelli, Gesù ci sta parlando del pane e del vino che ora sono qui su questa “mensa eucaristica”, attorno alla quale ci ha ancora una volta convocati: pane e vino che fra poco diventeranno per noi il Suo corpo e il Suo sangue.

Egli ci invita ora a rinnovare il nostro atto di fede in questo Mistero inaudito del suo amore.

La folla dice: “Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?” Gesù risponde: “Questa è l’opera di Dio: credere in colui che il Padre ha mandato” (v. 28s).

Per ricevere, dunque, questo “Pane di vita eterna” non c’è che da credere; non c’è altro da fare che lasciarci fare.

Il Signore Gesù ora dice anche a noi ciò che disse ai Dodici alla fine del suo discorso, quando molti lo abbandonarono: “Forse anche voi volete andarvene?”. Ma noi vogliamo rispondergli con Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” (v.67-68).

Preghiamo così:

“Signore Gesù, credo che tu sei vivo e risorto. Credo che fra pochi istanti, nel momento della consacrazione, sarai presente nel modo più straordinario, misterioso e ravvicinato nel pane e nel vino, che, santificati dallo Spirito Santo, diventeranno il tuo corpo e il tuo sangue: nutrimento per noi di vita eterna.

Ma già fin d’ora tu, Signore Gesù, sei presente in ciascuno di noi che crediamo in te. Già fin d’ora tu sei presente in mezzo a noi riuniti qui nel tuo nome; perché tu hai detto: ‘‘Dove sono due o tre riuniti nel mio nome là ci sono io in mezzo a loro” (Mt 18,20).

Già fin d’ora tu sei qui presente nella tua parola, che ora noi stiamo ascoltando: “Tu sei la Parola di Dio incarnata!” (Gv 1,14).

Ti lodo, ti adoro e ti rendo grazie, Signore, perché tu vieni da me in tanti modi, ma soprattutto. ti lodo, ti adoro e ti ringrazio perché ti doni a me come “pane vivo disceso dal cielo”.

La folla disse a Gesù: “Quale opera compi perché vediamo e possiamo crederti?”.

Gesù rispose: “Ecco l’opera che io compio per voi: Io sono il pane disceso dal cielo che dà la vita al mondo” (v. 30 - 33).

Sì, Signore Gesù, mangiando il tuo corpo e bevendo il tuo sangue, noi aspettiamo da te la vita: la “Vita eterna”: quella che ci libererà da tutto ciò che ci fa morire.

Mangiando te, noi mangiamo la “Vita”! Perché tu, Signore Gesù, sei la pienezza della vita, sei la resurrezione e la vita.

Tu sei la salute dei malati

Leggiamo nel tuo Vangelo che “tutti quelli che ti toccavano con fede guarivano” (Mt 14,36).

Ora a noi non è dato solo di toccarti, ma di mangiarti!

Tu, Signore Gesù, “sei lo stesso ieri, oggi e sempre!” (Eb 13,8). Per guarirci da tutti i nostri mali, non ci chiedi altro che la fede. La fede - lo sappiamo - è un tuo dono: è “l’opera di Dio”.

Ma a noi tu chiedi di riceverla, di accoglierla, di conservarla, di alimentarla continuamente nell’ascolto della tua Parola.

Signore Gesù, fa’ che oggi possiamo rivolgerti, con tutta la fede che tu ci hai donato, le parole che ti rivolse il centurione romano, che ti strapparono la guarigione del suo servo (Cf. Mt 8,5 ss): “Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di’ soltanto una parola e io sarò salvato”, sarò guarito!

Gv 6,24-35 *(XVIII Domenica del Tempo Ordinario – Anno B – 1988)*

*[41]Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». [42]E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?».*

*[43]Gesù rispose: «Non mormorate tra di voi. [44]Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. [45]Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. [46]Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. [47]In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*[48]Io sono il pane della vita. [49]I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; [50]questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. [51]Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*[52]Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». [53]Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. [54]Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. [55]Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. [56]Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. [57]Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. [58]Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*[59]Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao. [60]Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?». [61]Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: «Questo vi scandalizza? [62]E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? [63]È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. [64]Ma vi sono alcuni tra voi che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. [65]E continuò: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio».*

*[66]Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui.*

***La confessione di Pietro***

*[67]Disse allora Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarvene?». [68]Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; [69]noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». [70]Rispose Gesù: «Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: questi infatti stava per tradirlo, uno dei Dodici.*

***Il pane miracoloso che ci guarisce l’anima e il corpo***

Chi mangia la mia carne ha la vita eterna - dice Gesù. Mangiando il Pane dell’Eucaristia, mangio la Vita: Colui che ha detto: “Io sono la Vita” (Gv 14,6).

Amici, è dunque una ragione di vita che, ogni volta, ci riunisce qui a celebrare l’Eucaristia. Siamo tutti ammalati, e cerchiamo guarigione. Il Signore Gesù ci riunisce qui perché vuole guarirci tutti, nell’anima e nel corpo, ma prima di guarirci il corpo vuole guarirci l’anima. La nostra più grave malattia la portiamo nel profondo di noi stessi: è la malattia del nostro peccato: la malattia che è causa di tutte le altre (“Coi peccato è entrata nel mondo la morte” dice la Scrittura).

“Figlio, io ti perdono i tuoi peccati” ci dice Gesù, come disse al paralitico di Cafarnao (Mc 2,5). Poi ci dirà anche: “Alzati e cammina”: sii guarito dal male che affligge il tuo corpo.

Noi avvertiamo facilmente la malattia che tormenta la nostra carne, ma non altrettanto facilmente avvertiamo la malattia che portiamo nell’anima.

NOI TUTTI SIAMO PECCATORI.

Questa è una verità di cui continuamente ci avverte la Scrittura, ma è solo per Grazia dello Spirito Santo che riusciremo a riconoscerla: “È lo Spirito Santo che vi convincerà di peccato” ci dice Gesù (Gv 16,8).

Appena ci riuniamo per celebrare l’Eucaristia, confessiamo di essere grandemente colpevoli: “Confesso di aver peccato molto, per mia grandissima colpa…”.

Ma sarà solo nell’ascolto della Parola di Dio che potremo dare un senso di verità a questa nostra confessione iniziale. La luce della Parola di Dio ci scopre sempre peccatori, ma sempre peccatori perdonati in virtù del sangue di Cristo versato per noi. Ogni Messa è sempre un raduno di peccatori che ottengono perdono nell’incontro con Colui che è “l’Agnello immolato che toglie i peccati del mondo”.

Ognuno di noi ha i propri peccati da farsi perdonare.

Ma, in fondo, il peccato è uno solo: dimenticare che a Dio spetta il primo posto, il posto centrale nella nostra vita, Se questo posto viene occupato da qualcos’altro o da qualcun altro, la nostra vita è s-centrata, squilibrata, disordinata. E i sintomi di questo disordine sono: insicurezza, paura, tenebre della mente e del cuore. Cosa avverrebbe se il sole non fosse più al centro dei nostro sistema planetario? Così è la nostra vita quando al suo centro non c’è più il Sole di Dio,

Ogni Eucaristia è preghiera, ascolto della Parola del Signore, Comunione con Lui, che riportano Lui al centro della nostra vita. E con Lui al centro, la nostra vita ritrova il suo equilibrio: ricominciamo ad amare, a sperare, a vivere...

Questa è una meravigliosa guarigione interiore che si ripercuote anche nel corpo.

Il Signore Gesù che mangiamo non è forse lo stesso Gesù che ha detto a tanti malati: “Sii guarito”? Sì, a questo punto il Pane dell’Eucaristia ci può guarire anche nel corpo! Questo Pane diventa una Medicina miracolosa anche per ogni nostra malattia fisica!

Ora possiamo comprendere come ogni Messa può e deve diventare per noi una Pasqua: un “passaggio” dalla morte alla vita: una resurrezione!

Terminato il suo discorso sul Pane di Vita, Gesù vede molti dei suoi discepoli andarsene increduli. “Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?” - essi dicono.

Allora Gesù li avverte (e avverte, ora, anche ciascuno di noi): “È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono Spirito e vita” (v. 63).

La “carne”: cioè la vostra intelligenza, le vostre facoltà umane non vi serviranno per entrare nel Mistero della Vita, intende dirci Gesù.

Un giorno Pietro disse a Gesù: “Tu sei il Figlio di Dio vivente!”.

Gesù: gli replicò: Il Beato te, perché questo non te l’ha rivelato la carne, ma il Padre mio” (Mt 16,17). Per questo Gesù ci avverte: “Nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio” (v. 65).

Ma il Padre lo concede a tutti quelli che si lasciano attirare da Lui, come bambini. La Fede è un dono che viene dato al cuore, non all’intelligenza: “A chi mi ama - dice Gesù - io mi rivelerò” (Gv 14,21). “Nessuno può venire al Padre mio se non per me” (Gv 14,6).

“Volete andarvene anche voi?”

Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” (v.67s).

Anche noi abbiamo sperimentato che le Sue Parole sono per noi fonte di Vita!

Ma abbiamo bisogno di risaperlo ad ogni nostra morte quotidiana. Per questo abbiamo bisogno quotidianamente dì ancorarci alle Sue Parole, di risvegliarle in noi, alla luce dello Spirito Santo. Le Parole dei Signore sono per noi come certi fiori profumatissimi d’alta montagna che al calar del sole si chiudono, e per riaprirsi hanno bisogno ancora della luce e del calore del nuovo sole.

È solo alla luce e al calore dello Spirito Santo che ogni volta le Parole del Signore potranno schiudersi in noi in fragranza di profumi e dì bellezza straordinari.

Queste Parole vanno trattenute, in silenzio, dentro il cuore, così come il solco trattiene il seme in attesa del suo germoglio. Queste Parole ci regaleranno ogni volta la Vita. Ecco perché, ogni volta, saranno per noi sempre nuove; la vita non si ripete mai...

Signore, con la forza del cibo della Tua Parola e della Tua carne, cammineremo sicuri e gioiosi nel deserto bruciante di questa vita.

Donaci la perseveranza di mantenerci costantemente sotto la Tua Sorgente!

Gv 6,51-69 *(XX e XXI Domenica del Tempo Ordinario, Anno B – 1985)*

***Se conoscessimo cos’è la “Comunione”, la faremmo tutti i giorni***

Oggi Gesù, parlandoci dell’Eucaristia, ci dice: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui... Vivrà per me così come io vivo per il Padre” (v.56-57).

La Comunione eucaristica realizza tra noi e Cristo un’unione misteriosa e ineffabile: un’unione che supera ogni possibilità di espressione!

Come il Cristo è una sola cosa col Padre e il Padre una sola cosa col Figlio, così noi, mangiando l’Eucaristia, siamo una sola cosa con Cristo! Egli dimora e vive in noi e noi dimoriamo e viviamo in Lui, addirittura come Lui dimora nel Padre e vive per il Padre.

Nella Comunione diventiamo vivi della stessa vita di Cristo, così come il tralcio, unito al tronco della vite, vive della sua stessa vita (Cfr. Gv 15,1 ss).

Il momento della Comunione è il momento in cui non possiamo più dubitare che il nostro Dio sia con noi. Egli non solo è vicino a noi, ma è dentro di noi.

Nel momento della Comunione dovremmo sentirci felici della stessa felicità infinita di Dio.

Quello è il momento in cui anche noi, con Paolo, dovremmo poter dire: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20). Ogni paura, ogni angoscia, ogni preoccupazione, ogni malattia, ogni egoismo dovrebbero dissolversi, come nebbia al sole.

Nella Comunione ci uniamo all’onnipotenza di Cristo, e riceviamo da Lui la forza per compiere cose altrimenti impossibili. Ogni Comunione deve trasformarci. Dopo la Comunione non possiamo più rimanere come eravamo!

Nella Comunione siamo chiamati a sperimentare la presenza “più ravvicinata” del Signore: Egli entra in noi corporalmente! Egli entra in noi così come riposò nel seno di Maria.

Gesù è la Vita: la “vita eterna”. Comprendiamo ora perché Gesù ci dice: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha (già) la vita eterna!” (Gv 6,54).

Siamo ancora nel tempo, ma già nell’eternità! In noi è già attualizzato tutto ciò che attendiamo.

Nella Comunione la nostra povera natura ammalata e peccaminosa, a contatto con la carne e il sangue di Cristo risorto, si purifica e guarisce. Il nostro povero cuore, incapace di amare, si dilata al punto da poter ospitare e amare tutti gli uomini.

Nella Comunione diventiamo capaci di donarci ai fratelli, così come Cristo si è donato a noi.

La carne di Cristo che mangiamo è una carne “sacrificata e donata” per amore, per la salvezza di tutti.

Nella Comunione comunichiamo anche con tutti gli uomini che sono su questa terra e anche con quelli che sono già partiti da questa terra, perché Dio, incarnandosi, ha assunto la carne d’ogni uomo e tutti ci ha costituiti membra del suo Corpo Mistico.

Gesù ci dice oggi anche una parola che ci potrebbe lasciare sconcertati:

“In verità, in verità vi dico: “Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue, non avrà in sé la vita” (Gv 6,53).

Allora dovremmo forse concludere che tutti coloro che non fanno la Comunione - e sono tanti! - non avranno la vita? Il Signore Gesù non è venuto forse a salvare tutti?

Ecco, la verità consolante - che si fonda proprio sul fatto che tutti gli uomini sono membra del Corpo Mistico di Cristo - è che tutti quelli che - o per mancanza di fede esplicita, o per mancanza di conoscenza - non hanno mai avuto la possibilità di fare la Comunione, si nutrono anch’essi del corpo e del sangue di Cristo, attraverso noi che, per un particolare disegno di predilezione, abbiamo conosciuto l’immenso Mistero d’amore dell’Eucaristia, e ci nutriamo di essa. Noi facciamo la Comunione anche per coloro che non la faranno mai.

Cerchiamo quindi d’essere coscienti in questo momento di questa nostra grande responsabilità nei confronti di tanti nostri fratelli! Noi facciamo la Comunione anche per loro!

Se conoscessimo che cos’è la Comunione, desidereremmo di comunicarci tutti i giorni!

Signore, aumenta la nostra fede! E fa ’che la nostra Comunione oggi sia motivo di salvezza per noi e per tanti nostri fratelli.

Gv 6,51-58 *(XX Domenica del Tempo Ordinario - Anno B – 1988)*

Giovanni, Capitolo 7

**Gesù sale a Gerusalemme per la festa**

*[1]Dopo questi fatti Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.*

*[2]Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne; [3]i suoi fratelli gli dissero: «Parti di qui e và nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai. [4]Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo!». [5]Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui. [6]Gesù allora disse loro: «Il mio tempo non è ancora venuto, il vostro invece è sempre pronto. [7]Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive. [8]Andate voi a questa festa; io non ci vado, perché il mio tempo non è ancora compiuto». [9]Dette loro queste cose, restò nella Galilea.*

*[10]Ma andati i suoi fratelli alla festa, allora vi andò anche lui; non apertamente però: di nascosto. [11]I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano: «Dov’è quel tale?». [12]E si faceva sommessamente un gran parlare di lui tra la folla; gli uni infatti dicevano: «È buono!». Altri invece: «No, inganna la gente!». [13]Nessuno però ne parlava in pubblico, per paura dei Giudei.*

*[14]Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e vi insegnava. [15]I Giudei ne erano stupiti e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». [16]Gesù rispose: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. [17]Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. [18]Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria, machi cerca la gloria di colui che l’ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. [19]Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». [20]Rispose la folla: «Tu hai un demonio! Chi cerca di ucciderti?». [21]Rispose Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete stupiti. [22]Mosè vi ha dato la circoncisione - non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi - e voi circoncidete un uomo anche di sabato. [23]Ora se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la Legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché ho guarito interamente un uomo di sabato? [24]Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio!».*

***Discussioni popolari sull’origine del Cristo***

*[25]Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? [26]Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? [27]Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». [28]Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. [29]Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato». [30]Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.*

***Gesù annunzia la sua prossima partenza***

*[31]Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: «Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?».*

*[32]I farisei intanto udirono che la gente sussurrava queste cose di lui e perciò i sommi sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo. [33]Gesù disse: «Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato. [34]Voi mi cercherete, e non mi troverete; e dove sono io, voi non potrete venire». [35]Dissero dunque tra loro i Giudei: «Dove mai sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e ammaestrerà i Greci? [36]Che discorso è questo che ha fatto: Mi cercherete e non mi troverete e dove sono io voi non potrete venire?».*

***Chi di voi è senza peccato?***

[…] C’è qualcosa di più triste e di più pericoloso che commettere peccati: è crederci senza peccati! “Se diciamo che siamo senza peccato, - ci scrive Giovanni nella sua prima lettera, (1Gv 1,8) inganniamo noi stessi e la verità non è in noi”. […]

“È vera religione soltanto quella che ci fa scoprire peccatori: non migliori degli altri, ma solo, se mai, più fortunati degli altri, perché abbiamo incontrato Qualcuno che ci ha perdonati.

Per scoprirsi peccatori basta confrontarsi con la Legge dell’amore: “Ama il prossimo tuo come te stesso!”. È in questa legge che si riassume tutta la morale evangelica.

Se dunque il vero grande peccato è non amare l’altro come amo me stesso, chi di noi può sentirsi senza peccato?

L’egoismo si nasconde nelle pieghe più nascoste e impensate della nostra anima!

Ma per scoprirlo bisogna che ci esponiamo alla luce di Dio.

“Io - ci dice Gesù - sono la luce del mondo! Ma voi non venite alla luce per paura che le vostre opere cattive vengano scoperte” (Gv 3,20).

Per scoprirsi peccatori bisogna mettere a nudo il nostro cuore di fronte a Dio, perché è là, nel cuore, che si consuma e si annida ogni iniquità!

“Dal cuore, infatti, - dice Gesù - provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie» ( Mt 15,19),

Signore, strappaci con una delle tue parole roventi questa nostra maschera di perbenismo che ci teniamo incollata sul volto.

Allora non avremo più voglia di puntare il dito contro qualcuno, ma solo contro noi stessi. Nessuno di noi oserà più lanciare pietre...

Salteranno tutti i piedestalli che ci dividono; ci sentiremo fratelli su uno stesso ritmo di povertà: tutti ugualmente bisognosi della tua infinita misericordia!

Gv 8,1-11 *(V Domenica del tempo di Quaresima - Anno C - 1980)*

***Scopriamo i nostri fariseismi***.

Il fariseismo – lo sappiamo – è il volto del nostro egoismo che s’ammanta di perbenismo; è la malattia più pericolosa e triste del nostro spirito, che s’annida nelle pieghe più impensate della nostra vita. Eccone alcuni aspetti.

È ostentazione, e la chiamiamo buon esempio.

È superstizione, e la chiamiamo fede.

È calcolo, avidità di possesso, gelosia, sensualità, … e lo chiamiamo amore.

È intolleranza, e la chiamiamo zelo.

È solo rumore di parole, e lo chiamiamo preghiera.

È solo un cerimoniale, e lo chiamiamo liturgia.

È autoritarismo e lo chiamiamo autorità.

È solo una recriminazione contro i mali del mondo e la chiamiamo annuncio del vangelo: Lieta Notizia.

È conservatorismo, e lo chiamiamo fedeltà alla Tradizione.

È clericalismo, fanatismo di casta, e lo chiamiamo sacerdozio.

È solo nozionismo religioso, e lo chiamiamo catechesi.

È rifiuto o disprezzo dei doni di Dio, e lo chiamiamo povertà o rinuncia cristiana.

È presunzione di salvarsi da soli, senza Dio, e la chiamiamo virtù.

È solo polemica senza amore, e la chiamiamo difesa dell’ortodossia.

Facciamo un cimitero, e lo chiamiamo ordine.

E su questo monumento di menzogne e di ipocrisie, osiamo scrivere il tuo Nome, o Signore!

**La promessa dell’acqua viva**

*[37]Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: «Chi ha sete venga a me e beva [38]chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno». [39]Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c’era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.*

***Vieni, Spirito Santo***

Fratelli, oggi il Signore Gesù ci ha convocati qui per vivere e sperimentare la realizzazione della sua grande promessa: “Vi manderò lo Spirito Santo!”.

Quante volte Gesù nel suo Vangelo ci ha parlato dello Spirito Santo!

Ce ne ha parlato per immagini quando disse: “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!” (Lc 12,42). “lo sono venuto a donarvi un vino nuovo che va messo in botti nuove” (Cf. Mc 2,22). “Chi crede in me vedrà sgorgare dal suo seno fiumi d’acqua viva” (Gv 7,38).

Ne parlò al vecchio dottore della Legge, Nicodemo, che lo andò a trovare di notte: “Se vuoi vedere Dio ed entrare nel suo Regno, devi rinascere per acqua e Spirito Santo”.

Poi disse che lo Spirito Santo che ci fa rinascere a nuova vita è come il vento che si sente, ma non si sa da dove venga e dove vada” (Cf. Gv 3,5ss).

Dello Spirito Santo poi Gesù ce ne ha parlato in modo chiarissimo nel discorso che ci ha rivolto nel Cenacolo, dopo aver istituito l’Eucaristia.

Quante volte Egli qui ci ha ripetuto la sua promessa “Vi manderò lo Spirito Santo!”.

Prima di ascendere al cielo Egli disse ai suoi discepoli di “non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa che avevano udito da Lui: “Fra non molti giorni sarete battezzati in Spirito Santo” (At 1,4-5).

Tutto si è avverato nel giorno di Pentecoste!

Ma la Pentecoste è e dev’essere un fatto permanente nella Chiesa e per ciascuno di noi.

Oggi, dunque, siamo qui per vivere questo fatto sconvolgente della Pentecoste: la discesa su di noi dello Spirito Santo, che vuole venire a prendere possesso di tutto il nostro essere: della nostra mente, del nostro cuore, del nostro spirito, e anche del nostro corpo!

Fratelli, se lo Spirito Santo non ci possiede, saremo posseduti da un altro spirito: dallo spirito maligno: satana!

No, non c’è una via di mezzo! Se in noi non abita lo Spirito Santo, abiterà certamente lo spirito maligno. Satana viene per farci morire, per distruggerci. Lo Spirito Santo viene per farci “rinascere” continuamente ad una “vita nuova”, meravigliosa: la stessa Vita di Dio!

Quando scenderà su di noi lo Spirito Santo, Egli brucerà col Suo fuoco le scorie di ogni nostra malattia, libererà la nostra mente da ogni pensiero negativo, il nostro cuore da tutti i sentimenti che ci distruggono: la paura, il pessimismo, la tristezza, l’odio, il rancore...

Ma lo Spirito Santo rinvigorirà anche il nostro corpo!

Quando in noi scenderà lo Spirito Santo, avvertiremo, molte volte, anche fisicamente la Sua presenza!

Lo Spirito Santo è un Dono gratuito che viene fatto a tutti; perché Dio vuole donare a tutti la Sua Vita.

A noi è chiesto soltanto: di attenderlo, con forte desiderio; di chiederlo e di invocarlo; di accoglierlo.

Preghiamo dunque ora così:

Spirito Santo, vieni ora a prendere possesso di tutta la mia vita! Vieni con tutta l’abbondanza dei tuoi doni e dei tuoi carismi!

Sono certo che ora Tu stai scendendo su di me! Ne sono certo, perché Gesù ci ha solennemente promesso che “il Padre celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono” (Lc 11,13).

Gv 7,37-39 *(Messa vespertina nella vigilia della solennità di Pentecoste, A\_B\_C – 1986-87-88-89)??? ggg*

**Gv 7,37-Pentecoste Anno A e B e C Messa vespertina –**

***Vieni, Spirito Santo, ora su di noi***

Ciò che avvenne là in quel lontano giorno di Pentecoste per i discepoli radunati in preghiera, insieme con Maria, nel cenacolo di Gerusalemme, è stata una cosa così grande di cui difficilmente potremmo renderci conto, senza conoscere ciò che Luca ci racconta in tutte le altre pagine del libro degli Atti degli Apostoli che potremmo chiamare “Il Vangelo dello Spirito Santo”.

Quegli uomini, invasi dallo Spirito Santo, furono completamente e prodigiosamente trasformati.

Tristi, dubbiosi, paurosi, deboli quali erano, Improvvisamente impazzirono di gioia, e pieni dì coraggio uscirono in piazza a Gerusalemme per dare testimonianza di fronte a tutto il popolo che Gesù era il Signore: il Crocifisso - risorto, il Salvatore del mondo! E compirono innumerevoli prodigi nel Suo Nome.

La gente di Gerusalemme rimase stupita e perplessa, e tutti si chiedevano l’un l’altro: “Che significa questo?” Altri invece li deridevano e dicevano: “Si sono ubriacati di mosto!”... Ma Pietro, levatosi in piedi, disse: “Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove dei mattino. Accade invece quello che predisse il profeta Gioele: Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona” (At 2,12-17).

Quegli uomini non erano più quelli di prima: erano “uomini nuovi”!

Si era avverato in loro ciò che Gesù aveva promesso più volte: Vi manderò lo Spirito Santo, che mi renderà testimonianza, perché voi sappiate che io sono veramente il Signore, e diventiate miei testimoni fino ai confini della terra.

Egli vi guiderà verso tutta la Verità, vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto, vi rivestirà di potenza dall’alto, vi consolerà in ogni vostra tribolazione, vi fortificherà, vi farà compiere le stesse opere che io ho compiuto, e, anzi, ne farete di più grandi, vi farà conoscere e sperimentare che Dio è vostro Padre e voi siete suoi figli.

Fratelli, la Pentecoste non è e non deve essere solo un fatto di ieri, ma di oggi e di sempre: un fatto permanente nella Chiesa e per ciascuno di noi.

Oggi il Signore Gesù manderà anche su di noi il Suo Spirito! E noi pure potremo sperimentare ciò che sperimentarono i primi discepoli!

Ciò che ci è chiesto è semplicemente questo: stare qui, in questo luogo dove il Signore ci ha convocati, in attesa dello Spirito Santo, stare qui con un forte desiderio che lo Spirito Santo scenda anche su di noi; stare qui, soprattutto, in preghiera, gridando dal profondo del cuore:

“Vieni, Spirito Santo! Vieni su di noi! Vieni su di me! Perché anch’io possa essere testimone di Gesù nel mondo. Perché anch’io possa possedere l’amore vero verso tutti. Perché tutti noi possiamo sperimentare l’amore scambievole, che fa di noi la Sua Chiesa. Perché io possa possedere la Tua forza onnipotente, la Tua Pace, la Tua gioia, anche nelle più grandi tribolazioni. Perché io possa vedere nella mia vita i tuoi prodigi.

Spirito Santo, prendi ora possesso della mia mente, del mio cuore, del mio corpo, di tutto il mio essere! Rendimi strumento docile nelle tue mani, perché io possa dire con fede: Gesù, Tu sei il Signore! Il mio Salvatore! Perché io possa conoscere tutta la Verità. Perché io possa ricordare sempre tutto ciò che Lui ci ha detto.

Vieni, Spirito Santo! Vieni, ora, su di me! Vieni col Tuo fuoco a bruciare questa mia natura ferita dal peccato, perché io possa rinascere come nuova creatura”.

E così sia, sempre!

*(Messa vespertina nella vigilia della solennità di Pentecoste, Anno B, 1988)*

**Nuove discussioni sull’origine del Cristo**

*[40]All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Questi è davvero il profeta!». [41]Altri dicevano: «Questi è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? [42]Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?». [43]E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui.*

*[44]Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. [45]Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto?». [46]Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato come parla quest’uomo!». [47]Ma i farisei replicarono loro: «Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? [48]Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? [49]Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». [50]Disse allora Nicodèmo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: [51]«La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». [52]Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea».*

*[53]E tornarono ciascuno a casa sua.*

**Giovanni, Capitolo 8**

*[1]Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. [2]Ma all’alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. [3]Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, [4]gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. [5]Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». [6]Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo, ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. [7]E siccome insistevano nell’interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». [8]E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. [9]Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.*

*Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. [10]Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». [11]Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanche io ti condanno; và e d’ora in poi non peccare più».*

***Si sono confessati in piazza***

Amici, l’infinita misericordia del Padre, che abbiamo vista nella parabola del figliol prodigo, oggi la vediamo incarnata nel volto di Gesù (“Chi ha visto me - ci dice Gesù - ha visto il Padre” - Gv 14,9).

Oggi c’è una donna peccatrice, nel Vangelo, che inaspettatamente si sente perdonata e ricuperata ad una vita onesta.

Oggi nel Vangelo ci sono uomini farisei che si credevano giusti e che Improvvisamente, folgorati da una luce soprannaturale, si scoprono peccatori come tutti gli altri, ed hanno il coraggio di confessarlo in piazza...

Sono miracoli, questi, molto più grandi di tanti altri, anche se meno appariscenti, perché realizzati nell’intimità dei cuori.

Tutto questo è accaduto durante una “liturgia della Parola” celebrata da Gesù: “Gesù, sedutosi, ammaestrava il popolo nel tempio” (v. 2). Tutto questo può e deve accadere anche per noi, adesso, mentre leggiamo e preghiamo questa pagina del Vangelo.

“Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei” (v.7). “Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più” (Gv 8,11).

Sono le parole che hanno operato il miracolo: le stesse che Gesù rivolge a noi in questo momento.

Chi di voi è senza peccato?

Con quanta sicurezza Gesù, che ci conosce bene, ha lanciato questa sfida a uomini che esternamente parevano giusti, che erano venuti là in veste di censori, di giudici...

Era sicuro Gesù che quelle parole avrebbero colpito nel segno, altrimenti non le avrebbe dette, perché ci andava di mezzo una vita! Infatti se qualcuno si fosse ritenuto senza peccato, avrebbe lanciato la pietra e ucciso quella donna!

C’è qualcosa di molto più pericoloso che commettere peccati: è crederci senza [peccati!](http://psc13at.il) È proprio in nome della nostra presunta giustizia che molte volte ci sentiamo in diritto di giudicare, di condannare, di uccidere.

Neanche io ti condanno...

Quella donna era stata scoperta in flagrante adulterio. E sentiva nel suo corpo i brividi di una morte imminente e sicura; perché la Legge di Mosè condannava a morte tali donne. Ma la morte era già nel suo cuore ancor prima che il suo peccato fosse scoperto, perché l’adulterio è la morte di un amore, è la violenta divisione di due che erano diventati “una carne sola”. C’è un pentimento sincero in quella donna ( espresso in quella parola: “Signore!”, che le fiorisce spontaneamente sulle labbra). E Gesù le salva la vita!

Va’ e d’ora in poi non peccare più

È cambiata una vita! È rinato un amore morto! Si è risanato un cuore ferito! Si è ricomposta un’unità infranta! Non pensiamo, amici, che tutto questo sia stato soltanto il frutto di uno sforzo di volontà umana!

Gesù ce lo dice espressamente: dopo avere condannato l’adulterio e ricomposto l’unità del matrimonio, aggiunge: “Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso” (Mt 19,11). Cioè: se cambierà una vita, è perché Dio “ci toglie questo cuore di sasso e ci dona un cuore nuovo, di carne”(Ez 36,26).

A noi chiede soprattutto che ci lasciamo fare da Lui!

“Tutto questo viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo... Vi scongiuro: lasciatevi riconciliare con Dio!” ci grida Paolo (2Cor 5,18-20).

*(V Domenica del tempo di Quaresima - Anno C - 1983)*

***Ti sono perdonati i tuoi peccati***

“Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro questa donna adultera”.

Poi disse alla donna: “Io non ti condanno; va’e d’ora in poi non peccare più” (v.7;11).

Fratelli, nell’ascolto di queste parole prepariamoci al dono di una purificazione che ci libererà e ci guarirà dal male profondo del nostro peccato, che è la vera causa di tutti gli altri mali che ci opprimono.

Ma qual è il nostro vero peccato? È quello di esserci allontanati da Dio, che è la Sorgente della vita, dell’amore, della felicità.

La Scrittura ci dice che senza Dio “non abbiamo la forza di evitare il male e di compiere il bene, e piombiamo inesorabilmente sotto la legge del peccato” (Cf. Rm 7,14-25).

Lontani dal Signore “non possiamo far nulla” in ordine alla salvezza (Gv 15,5). Ogni nostro sforzo, anche il più virtuoso, è destinato a rimanere senza frutti, come sarebbe quello di un tralcio che si adoperasse per produrre uva senza rimanere unito alla vite (Cf. Gv 15,1ss).

Lontani dal Signore, ci accorgeremo prima o poi che ogni strada è senza uscita, e, come il figlio prodigo, saremo costretti a dire: Io qui sto morendo! (Cf. Lc 15,17). Allora non ci resta che la strada del ritorno.

Gesù, domenica scorsa, ci ha parlato con la parabola del figliolo prodigo di Dio nostro Padre e del suo amore misericordioso. Oggi questa misericordia la vediamo incarnata nel volto di Gesù. “Io e il Padre siamo la stessa cosa” ci dice Gesù. “Chi vede me, vede il Padre” (Gv 14,9).

Sì, è attraverso Gesù che il Padre ci abbraccia e ci riabbraccia al nostro ritorno. Egli ha mandato Suo Figlio perché prendesse su di sé tutti i nostri peccati, per cancellarli col suo sangue versato sulla croce.

Gesù è stato “giustiziato” al nostro posto perché noi fossimo “giustificati”. Egli è stato condannato al nostro posto perché noi fossimo assolti.

“Non c’è più dunque nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà la vita in Cristo Gesù ci ha liberato dalla legge del peccato e della morte”. (Rm 8,1-2)

“Chi crede in me - dice Gesù - non è condannato” (Gv 3,18). Ecco perché Gesù dice all’adultera: “Io non ti condanno!”: perché quella donna peccatrice ha creduto in Lui.

Dopo che i suoi accusatori se ne erano andati ad uno ad uno, ella era rimasta sola con Gesù “là in mezzo”. Gesù si era di nuovo chinato per fare segni col dito sulla terra per non guardarla e lasciarla libera di andarsene.

Sì, quella donna poteva andarsene, fuggire, ma è rimasta “là in mezzo”, di fronte a quel Gesù che, forse, fino allora non aveva conosciuto, ma che ora, per una particolare illuminazione, conosceva.

Gesù, alzando ad un certo momento il suo sguardo su di lei, le dice: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. Parole queste che sembrano quasi superflue, ma che in realtà sono dettate dall’amoroso intento di Gesù di aiutare quella donna ad uscire da quel suo silenzio imbarazzante.

“Nessuno, Signore “, risponde la donna.

Tutta la sua fede in Gesù è racchiusa in quest’unica parola: “Signore!”. Sì, quella parola: “Signore!” era una meravigliosa professione di fede con cui la donna riconosceva in quel Gesù che le stava davanti Colui che veramente poteva perdonare il suo peccato e ridonarle la vera vita.

È per questo che Gesù le dice: “Neanche io ti condanno; va’e d’ora in poi non peccare più”.

Gesù non solo le conferisce il perdono dei suoi peccati, ma anche la forza di non peccare più.

Quella donna, salvata prima dalla morte fisica, è salvata ora dalla morte ben più grande: quella interiore. E se ne va come una “nuova creatura”!

Ora il Signore Gesù è qui per fare altrettanto anche per ciascuno di noi.

E per questo ci chiede soltanto di riconoscere i nostri peccati, e di credere in Lui e nel suo perdono. Se ora abbiamo difficoltà a riconoscerci peccatori, scandiamoci in cuore sillaba per sillaba queste parole di Gesù: “Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra”.

Queste parole onnipotenti penetrarono come una luce nell’anima e nel cuore chiusi di quegli scribi e farisei, che si credevano uomini giusti e in diritto di condannare gli altri.

Quelle parole li folgorarono con una grazia particolare, al punto che ebbero addirittura il coraggio e l’umiltà di confessarsi in piazza...

Essi però, a differenza dell’adultera, se ne andarono. Quella loro confessione era appena l’inizio di un cammino di conversione e di liberazione.

Se fossero rimasti davanti a Gesù con la stessa fede con cui rimase quella donna, anche a loro Egli avrebbe detto le stesse parole di perdono e di liberazione: “Io non vi condanno; andate e non peccate più”.

Quegli scribi e farisei hanno, sì, confessato il loro peccato, ma non hanno creduto a Colui che poteva perdonarli.

Sì, fratelli, la cosa più importante non è la confessione dei peccati, ma il credere al perdono di Dio… È forse per questo che tante nostre confessioni non hanno cambiato la nostra vita!

Ma ciò che forse non abbiamo ancora fatto fino ad ora, lo possiamo fare adesso!

Sì, adesso vogliamo rimanere qui davanti al Signore con animo umile, sincero, pentito, ma soprattutto fiducioso.

Adesso, proprio durante questa Messa, sentiremo su di noi lo stesso sguardo misericordioso e le stesse parole che Gesù rivolse a quella donna peccatrice e che ci faranno risorgere ad una nuova vita!

Gv 8,1-11 *(V Domenica nel tempo di Quaresima - Anno C - 1986-1989??? gggg)*

**Gesù luce del mondo**

*[12]Di nuovo Gesù parlò loro: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».*

**Discussione della testimonianza di Gesù su se stesso**

*[13]Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». [14]Gesù rispose: «Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. [15]Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. [16]E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. [17]Nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera: [18]orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza». [19]Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». [20]Queste parole Gesù le pronunziò nel luogo del tesoro mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora.*

*[21]Di nuovo Gesù disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». [22]Dicevano allora i Giudei: «Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?». [23]E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. [24]Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati». [25]Gli dissero allora: «Tu chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che vi dico. [26]Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto, ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui». [27]Non capirono che egli parlava loro del Padre. [28]Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. [29]Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite». [30]A queste sue parole, molti credettero in lui.*

**Gesù e Abramo**

*[31]Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; [32]conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». [33]Gli risposero: «Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?». [34]Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. [35]Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; [36]se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. [37]So che siete discendenza di Abramo, ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. [38]Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!». [39]Gli risposero: «Il nostro padre è Abramo». Rispose Gesù: «Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! [40]Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l’ha fatto. [41]Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero: «Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!». [42]Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. [43]Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, [44]voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna. [45]A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. [46]Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? [47]Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio».*

*[48]Gli risposero i Giudei: «Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio?». [49]Rispose Gesù: «Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate. [50]Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica. [51]In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte». [52]Gli dissero i Giudei: «Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte”. [53]Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?». [54]Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, [55]e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore, malo conosco e osservo la sua parola. [56]Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò». [57]Gli dissero allora i Giudei: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». [58]Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». [59]Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui, ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.*

**Giovanni, Capitolo 9**

**Guarigione di un cieco nato**

*[1]Passando vide un uomo cieco dalla nascita [2]e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». [3]Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. [4]Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. [5]Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». [6]Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco [7]e gli disse: «Và a lavarti nella piscina di Sìloe (che significa Inviato) ». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. [8]Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». [9]Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». [10]Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?». [11]Egli rispose: «Quell’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Sìloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista». [12]Gli dissero: «Dov’è questo tale?». Rispose: «Non lo so».*

*[13]Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: [14]era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. [15]Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo». [16]Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?». E c’era dissenso tra di loro. [17]Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». [18]Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. [19]E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?». [20]I genitori risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; [21]come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui di se stesso». [22]Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. [23]Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età, chiedetelo a lui!».*

*[24]Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». [25]Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo». [26]Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». [27]Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». [28]Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! [29]Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio, ma costui non sappiamo di dove sia». [30]Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. [31]Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. [32]Da che mondo è mondo, non s’è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. [33]Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». [34]Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori.*

*[35]Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell’uomo?». [36]Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». [37]Gli disse Gesù: «Tu l’hai visto: colui che parla con te è proprio lui». [38]Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi. [39]Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi». [40]Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?». [41]Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato, ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».*

***Ciechi e veggenti***

“Gesù,passando, vide un uomo cieco dalla nascita”.

Gesù passa ora anche sulla nostra strada. A quali condizioni possiamo riconoscerlo? Prima di tutto è assolutamente necessario che ci riconosciamo ciechi: incapaci di vedere e di credere. Questo è il primo miracolo che il Signore vuol compiere in noi.

“ Io - Lui ci dice - sono venuto perché quelli che vedono (cioè, quelli che presumono di vedere) diventino ciechi” (Gv 9,39). “Se foste ciechi, - dice Gesù ai farisei - non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane” (Gv 9,41).

Siamo “ciechi dalla nascita!”

Ci siamo abituati alla nostra cecità. Non sappiamo di essere ciechi e non cerchiamo, quindi, neppure la luce.

* Crediamo di credere, e non abbiamo Fede.
* Crediamo di essere già buoni, e restiamo cattivi.
* Ci crediamo autosufficienti, e così Dio non può salvarci, non può entrare nella nostra vita.

Allora il Signore si avvicina e pone anche sui nostri occhi spenti del fango (Gv 9,6). E ci dice: “Va’ a lavarti nella piscina di Siloe ( che significa Inviato)”. L’Inviato è Lui: Gesù! Lui solo ha “l’acqua di vita eterna” che ci purifica.

Gesù’ ci pone del fango sugli occhi, perché ci accorgiamo di essere ciechi. Prima di questo non può avvenire in noi il miracolo della Luce.

Per questo Gesù ci grida: “Voi siete cattivi” (Mt 7,10). “Nessuno è buono, se non Dio solo” (Mc 10,18). “Dal vostro cuore escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza”(Mc 7,21-22).

Per questo Gesù ci colpisce con parole roventi: “ Vipere! Serpenti! Sepolcri imbiancati!... (Mt 23,27-33). “Generazione malvagia e incredula!” (Mt 17,17). “Vi comportate come i pagani!” (Cfr. Mt 6,7; Mt 6,32). “Sciocchi e tardi di cuore nel credere!” (Lc 24,25). “Convertitevi!”...

* Sì, quando riuscirò a dire: Non credo! allora sarò vicino alla Fede.
* Quando riuscirò a dire: Sono perduto! allora sarò vicino alla Salvezza.
* Quando riuscirò a dire: Sono tenebra! allora sarò vicino alla Luce.
* Quando dirò: Sono debole! allora sarò vicino ad essere investito dall’onnipotente forza di Dio. “Quando sono debole, - dice Paolo – è allora che sono forte!” (2Cor 12,10).
* Solo quando dirò:”Sono peccatore!”, Dio potrà perdonarmi.
* Solo quando dirò:”Non ce la faccio più!”, Dio potrà prendermi per mano.
* Solo quando mi sentirò piccolo, Dio mi potrà far grande nel suo Regno.
* Solo quando mi riconoscerò morto, Dio mi potrà dare la sua Vita.
* Solo quando dirò con sincerità: “Sono un Nulla!”, Dio potrà finalmente fare Tutto in me.

Ora comprendo che il “fango” è “benedizione”. Certo, non è gradevole sentirsi mettere del fango sulla faccia! Ma senza quel fango non riuscirò mai a sentirmi cieco e non potrò mai vedere la Luce!

Fango è la mia povertà, il mio peccato, il mio dolore, i miei fallimenti, la mia tenebra, la mia incapacità di amare, di liberarmi dalle mie schiavitù.

Che cosa cambia nella mia vita con la luce della fede? Quel che cambia nella vita di un cieco, il poter vedere. Le cose e le persone attorno a lui non mutano. La sua strada resta la stessa, ma egli vede tutto con altri occhi: con gli occhi stessi di Dio!

E così sia, sempre!

*Gv 9,1-41 (IV Domenica nel tempo di Quaresima - Anno A - 1986-1989??? gggg)*

***La gioia di saper vedere***

Ogni volta che leggo nel Vangelo che Gesù ridona la vista ad un cieco, mi sento miracolato!

Oggi voglio lodare Dio per gli occhi che mi ha donato. Questi occhi valgono tutto l’oro del mondo. Ma forse per apprezzarli, bisognerebbe perderli…

Gli occhi del corpo: Guardare le cose

Sì, io ci vedo, ma non sempre ho la capacità di “guardare “.

Per accorgermi di questa mia cecità, ho bisogno che anche a me, come al cieco nato di Gerusalemme, Gesù metta del fango sui miei occhi, e poi mi dica: “Va a lavarti!”.

Io ci vedo, ma quante volte il mondo: questo meraviglioso spettacolo che Dio Creatore allestisce quotidianamente per me, per la mia gioia, passa inosservato davanti ai miei occhi di spettatore distratto!

Se sapessi veramente “guardare”, basterebbe lo sbocciare di un fiore, una piccola goccia di rugiada, per riempirmi il cuore di meraviglia! È l’abitudine che mi usurpa la capacità di guardare.

Gesù, nel suo Vangelo, continuamente ci dice: “Guardate! Guardate i fiori del campo, gli uccelli del cielo… Guardate le messi che biondeggiano…”.

Per vedere bene bisogna posare e “fermare” lo sguardo sulle cose, ma noi corriamo troppo; e le cose passano di fronte a noi troppo velocemente. Bisognerebbe fermarsi un po’, e allora questo mondo ci verrebbe incontro con tutte le sue meraviglie!

Gli occhi della mente: Guardare dentro le cose

Sì, Dio Creatore ci ha donato anche altri occhi per vedere: gli occhi della mente: gli occhi interiori. È con questi occhi che noi possiamo vedere molto più lontano e molto più chiaramente. Ad occhi chiusi posso vedere un mondo ancora più bello e più vasto…

Con gli occhi interiori della mente posso superare i limiti del tempo e dello spazio (posso, per esempio, vedere la primavera e godere dei suoi colori, anche se mi trovo in pieno inverno…). Con gli occhi della mente posso penetrare “nell’anima” delle cose, e cogliere il loro messaggio.

Sì, bisognerebbe ogni tanto chiudere gli occhi del corpo per sfruttare questa nostra formidabile capacità interiore di vedere.

Ad usurparci questa vista interiore non poco contribuisce questa nostra cosiddetta civiltà moderna, che ci costringe a rimanere sempre ad occhi aperti, propinandoci un carosello quasi ininterrotto di immagini attraverso il cinema, la televisione, i rotocalchi, la pubblicità.

Gli occhi della fede: Guardare al di là delle cose

Gli occhi della Fede sono immensamente più penetranti e luminosi degli occhi del corpo e della mente. Con gli occhi della Fede possiamo addirittura scrutare e vedere che cosa c’è al di là delle cose.

Io conosco un modo semplice e infallibile per acquistare questa formidabile capacità di vedere: espormi a Lui, in preghiera, così come ci si espone al sole, per sentirsi illuminati, riscaldati, compenetrati e trasfigurati dalla sua luce e dal suo calore.

Allora io posso diventare luce, e vedere con gli occhi di Dio il Regno dei cieli, invisibile, al di là di questo mondo visibile; al di là di tutto ciò che accade; al di là di ogni gioia terrena; al di là di ogni dolore. Allora questa terra diventa cielo!

Quando questa Luce s’accende nella mia vita, mi accorgo che prima ero cieco.

Questo è quanto accadde al cieco nato di Gerusalemme, quando prostrandosi davanti a Gesù lo riconobbe. Allora s’accorse che oltre la luce del sole esisteva un’altra luce immensamente più grande: quella della Fede!

Bisogna riconoscersi ciechi per poter vedere

“Io sono venuto a donare ai ciechi la vista” (Lc 4,18) ci dice Gesù.

Ma perché Lui possa compiere in noi questo miracolo, bisogna che noi ci riconosciamo ciechi.

Altrimenti sono anche per noi le parole che Gesù disse ai farisei: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato, ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato (la vostra cecità) rimane” (Gv 9,41).

Ma per fortuna verrà per tutti la notte del dolore in cui nessuno non potrà non sentirsi cieco. Questa notte fa parte della Luce!

Gesù disse al cieco: “È nato così perché in lui si manifestassero le opere di Dio” (Gv 9,3).

Sì, non ci sono occhi così capaci di vedere Dio, come quelli lavati dalle lacrime!

*Gv 9,1-41 (IV Domenica nel tempo di Quaresima - Anno A - 1981)*

**Giovanni, Capitolo 10**

**Il Buon Pastore**

*[1]«In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. [2]Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. [3]Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. [4]E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. [5]Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». [6]Questa similitudine disse loro Gesù, ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro.*

*[7]Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. [8]Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti, male pecore non li hanno ascoltati. [9]Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. [10]Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. [11]Io sono il Buon Pastore. Il Buon Pastore offre la vita per le pecore. [12]Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; [13]egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. [14]Io sono il Buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, [15]come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. [16]E ho altre pecore che non sono di quest’ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. [17]Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. [18]Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio».*

*[19]Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. [20]Molti di essi dicevano: «Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare?». [21]Altri invece dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi dei ciechi?».*

***Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla***

Oggi Gesù, per parlarci del suo infinito amore per ciascuno di noi, rievoca un’immagine di grande bellezza e tenerezza: quella del pastore che, al mattino, risveglia le sue pecore, chiamandole per nome, una per una, e le conduce fuori al pascolo, camminando davanti a loro, fino al tramonto.

Lungo il cammino il pastore fa sentire la sua voce per evitare che qualche pecora si allontani dal gruppo e si disperda.

Se qualche pecora si perde, egli la va a cercare finché non l’abbia trovata (Cf. Lc 15,4ss). Se qualche lupo le minaccia, egli le difende anche a costo della propria vita (v.12ss).

Sembra proprio che qui il Signore voglia descriverci come deve essere vissuta, insieme con Lui, ogni nostra giornata, per sentirci sempre al sicuro, e possedere quella “vita sovrabbondate” che Lui è venuto a portarci.

Egli è il Buon Pastore che fa tutto per noi! Noi non abbiamo altro compito che lasciarci condurre, camminare dietro a Lui, docili alla sua voce. “Le mie pecore ascoltano la mia voce”.

Per ascoltare una voce bisogna far tacere tutte le altre; per ascoltare bisogna far silenzio. Quante parole soffocano in noi la Parola di Dio!

AL RISVEGLIO

Ogni mattina il Signore viene a risvegliarci.

Il risveglio è un momento di grazia particolare.

In quel momento cerchiamo di tenere chiusa la porta della nostra mente e del nostro cuore ad ogni altro pensiero, col desiderio che entri per primo un Pensiero di Dio: una Sua voce, una Sua Parola.

Dio ne ha il diritto! E noi ne abbiamo bisogno.

Lasciamo che a risvegliarci sia la voce, del Divino Pastore che ci dice: “Coraggio! Io sono qui e ti chiamo per condurti ai pascoli della vita!”,

Quante volte la Scrittura ci parla dell’importanza del risveglio nell’ascolto di Dio! “Saziaci al mattino con la tua grazia, Signore: esulteremo e gioiremo per tutta la giornata!” (Sal 90,14). “Al mattino fammi sentire la tua grazia, Signore” (Sal 143,8). “Ogni mattina il Signore fa attento il mio orecchio perché io lo ascolti... “ (Is 50,4). “Chi si leva per la Parola del Signore di buon mattino non faticherà, la troverà seduta alla sua porta... Chi veglia per lei sarà presto senza affanni” (Sap 6,14-15).

I pensieri che al risveglio entrano in noi prima dei pensieri di Dio possono essere proprio come quei tali, di cui ci parla Gesù, che “entrano nell’ovile non per la porta, ma scavalcando il recinto”: “entrano solo per rubare, uccidere e distruggere” (v.10).

ALLA SERA, il Buon Pastore ci ricondurrà all’ovile. Allora, mentre ci addormentiamo, possiamo pregare col salmista: “In pace mi corico e subito mi addormento: tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare” (Sal 4,9).

Ogni giornata vissuta così alla presenza del Signore, sarà una giornata di pace e senza paura anche in mezzo ai più temibili pericoli! “ L’Agnello sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita” (Ap 7,17).

Allora potremo fare nostra la bellissima preghiera del salmista: “Il Buon Pastore” (Sal 22): “Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me, Signore. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici; cospargi di olio il mio capo. Il mio calice trabocca.

Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni”.

***Gv 10,1-10 – p. 402 –* Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla**

*(IV Domenica del Tempo di Pasqua. Anno ABC??? ggg 199999)*

**Gesù si dichiara Figlio di Dio**

*[22]Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d’inverno. [23]Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. [24]Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando terrai l’animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». [25]Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; [26]ma voi non credete, perché non siete mie pecore. [27]Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. [28]Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. [29]Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. [30]Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*[31]I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. [32]Gesù rispose loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?». [33]Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». [34]Rispose loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dei? [35]Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), [36]a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? [37]Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; [38]ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre». [39]Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Gesù si ritira oltre il Giordano*

*[40]Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. [41]Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». [42]E in quel luogo molti credettero in lui.*

***Cristo, il Buon Pastore che ci guida***

“Io sono il Buon Pastore!” (Gv 10,11) ci dice Gesù.

Questa immagine che Gesù ci ha voluto dare di sé è forse la più cara, la più bella, quella che più di ogni altra ci ricorda la sua missione di Redentore e Salvatore di tutti noi.

Questa immagine del Buon Pastore fu tanto cara anche ai primi cristiani: è la prima immagine di Cristo che troviamo dipinta nei muri delle Catacombe.

In tutto il capitolo 10 del Vangelo di Giovanni, Gesù ci parla di sé come Buon Pastore:

“Io sono il Buon Pastore… Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me… Io cammino davanti a loro e le conduco ai pascoli della vita. Io offro la mia vita per le mie pecore. Io sono la porta dell’ovile; chi entra per me sarà salvo. E quando qualche mia pecora fugge dall’ovile, io lascio le altre al sicuro, e vado in cerca di questa pecora smarrita, finché non l’abbia ritrovata. “

Amici, come ci si sente al sicuro in questo gregge di cui Cristo è il Pastore!

Sì, il primo segno di appartenenza a questo gregge è proprio la sicurezza: la certezza di sentirci protetti da un amore onnipotente, senza limiti: da un Pastore che ci salva da qualsiasi pericolo, che ci recupera da qualsiasi nuova evasione…

Un altro segno sicuro di appartenenza a questo gregge è il sentimento di libertà. Sì, perché nell’amore vero c’è vera libertà. In questo gregge di Cristo non c’è nessun segno di costrizione: c’è libertà di rimanere, ma anche di andarsene.

Il messaggio di Cristo non è mai una imposizione, ma sempre e solo una proposta: una formidabile proposta d’amore:

Egli fa continuamente appello alla nostra libertà: “Chi vuole essere suo discepolo… egli ci dice. “Chi vuole venire dietro me…”.Volete andarvene anche voi?…”(Gv 6,67). “Se persevererete nei miei insegnamenti, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8,31-32)

Il suo ovile non è una prigione; qui non ci sono chiusure di sorta: le pecore “entrano ed escono e trovano pascoli” (v. 9).

Un altro segno di appartenenza a questo gregge è la vita: “io sono venuto perché gli uomini abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (v.10), la vita piena che è assenza di paura, beatitudine anche nel dolore, la vita che non s’arresta mai, neanche di fronte alla morte…

Confrontiamoci, amici, su questi segni, per sapere se stiamo pascolando nella vera terra del Vangelo, sotto la guida dell’unico e vero Pastore: Gesù, o se invece siamo stati ghermiti, derubati da altri pastori che Gesù chiama “falsi, ladri, briganti che non entrano per la porta (Lui è l’unica Porta!), ma che scavalcano il recinto dell’ovile, rubano le pecore, se le appropriano solo per distruggerle e ucciderle…” (v.7-10).

Come appartenere a questo gregge?

Ecco: “Le mie pecore ascoltano la mia voce (v. 3) dice Gesù .“E camminano dietro di me che le conduco…” (v. 4).

Sì, condizione per appartenere al gregge di Cristo è ascoltare la sua voce, la sua Parola, e distinguerla fra mille altre che tentano di ingannarci e di sedurci. Questa sua voce risuona in infiniti modi… e sarà lo Spirito Santo che ci darà la capacità di discernerla dalle altre: “È lo Spirito Santo - dice Gesù - che vi guiderà verso la verità intera, che vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto”. Questa voce va ascoltata nel silenzio della preghiera.

Per appartenere al gregge di Cristo, bisogna camminare perché Lui è il Pastore “che cammina davanti a noi” (v. 49). Questo è tempo di camminare, perché questo è tempo di Fede. E la Fede non è un approdo, ma solo un sicuro orientamento verso l’approdo.

Un’altra condizione per appartenere al gregge di Cristo è stare in gruppo: non perdere il contatto col gruppo.

Cristo, il Buon Pastore, ci cammina davanti, ma ci sono dei momenti in cui la nostra Fede si fa oscura, e non riusciamo più a vedere il Pastore, ad accorgersi della sua presenza. Allora, più che mai, è necessario stare ugualmente in gruppo: non perdere il contatto col gregge.

Se riusciremo a non perdere il contatto magari anche con l’ultima pecora del gregge, non perderemo le orme del Pastore che cammina innanzi.

La Pace e l’amore di Cristo siano in tutti voi!

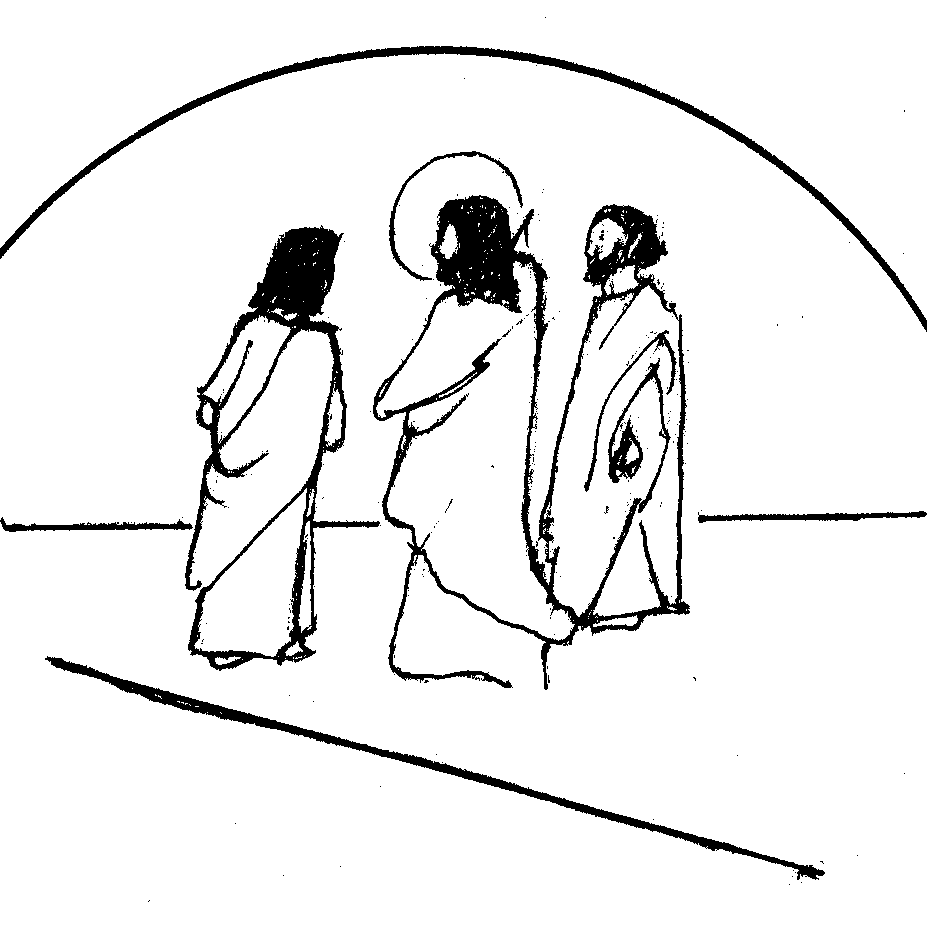
Gv 10,1-10 *(IV Domenica nel Tempo di Pasqua. Anno A - 1981)*

**Arturo Femicelli**

*Don Arturo legge Giovanni*

Testo e commento al Vangelo di Giovanni

Seconda Parte: Capitoli Giovanni 11 - 21



“*Amici di don Arturo Femicelli*”,

Associazione di promozione sociale

Via I. Gervasi, 26 – 47121 Forlì –

C.F. 92053460405

[www.donarturo.org](http://www.donarturo.org)

**Giovanni, Capitolo 11**

**Resurrezione di Lazzaro**

*[1]Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. [2]Maria era quella che aveva cosparso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. [3]Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato».*

*[4]All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». [5]Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. [6]Quand’ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. [7]Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». [8]I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». [9]Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; [10]ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce». [11]Così parlò e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s’è addormentato, ma io vado a svegliarlo». [12]Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se s’è addormentato, guarirà». [13]Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. [14]Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto [15]e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!». [16]Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse ai condiscepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».*

*[17]Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. [18]Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia [19]e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. [20]Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. [21]Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! [22]Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». [23]Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». [24]Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell’ultimo giorno». [25]Gesù le disse: «Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; [26]chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?». [27]Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo».*

*[28]Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama». [29]Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. [30]Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. [31]Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là». [32]Maria, dunque, quando giunse dov’era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». [33]Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: [34]«Dove l’avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». [35]Gesù scoppiò in pianto. [36]Dissero allora i Giudei: «Vedi come lo amava!». [37]Ma alcuni di loro dissero: «Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?».*

*[38]Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. [39]Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni». [40]Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?». [41]Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. [42]Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». [43]E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». [44]Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».*

***Lazzaro, vieni fuori***

Noi sappiamo, fratelli, che “Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!” (Eb 13,8).

Quello stesso Gesù che ha gridato: “Lazzaro, vieni fuori!”, è qui, vivo e presente. Egli sta chiamando per nome anche ciascuno di noi con la sua voce onnipotente, e ci invita ad uscire dai nostri sepolcri.

La morte vera non è quella del corpo (questa è soltanto una porta spalancata sulla vita eterna!). La morte vera è quella che ci portiamo nel cuore: il non amore è morte: “Chi non ama è nella morte” (1Gv 3,14); le nostre paure, angosce, disperazioni sono morte; i nostri peccati sono morte.

Ognuno di noi, entrando dentro se stesso, può rendersi conto di tante situazioni di morte: problemi umanamente insolubili, croci e sofferenze che ci sembrano superiori alle nostre forze.

È da queste morti che, in questo momento, il Signore Gesù ci vuole richiamare alla vita!

Lui è “la Vita”, e ci sta dicendo: “Io sono venuto perché abbiate la vita e l’abbiate in abbondanza” (Gv 10,10).

Perché possiamo sperimentare questo miracolo, Gesù ci chiede soltanto una cosa: che crediamo in Lui! A Marta e a noi Egli dice: “Se credi, vedrai la gloria di Dio!” (Gv 11,40).

Ravviviamo dunque, fratelli, in questo momento la nostra fede in Gesù, dicendo: “Signore Gesù, io credo che Tu sei la Vita! Credo che Tu hai preso su di te tutte le mie morti, perché ora e sempre io fossi nella vita!”

Gesù giunge a Betania quando il suo amico Lazzaro era già nel sepolcro da quattro giorni.

Marta dice a Gesù, piangendo: “Se tu fossi stato qui (quattro giorni fa), mio fratello non sarebbe morto!”.

La sua fede è una fede incompleta: una fede soltanto nel Cristo del passato! Non è forse così tante volte anche la nostra fede? Anche noi tante volte professiamo una fede soltanto nel Cristo del passato e non in un Cristo presente.

Ma finché continuiamo a professare la nostra fede nel Cristo di duemila anni fa, non potremo vedere, oggi, i suoi miracoli!

Gesù si rattrista per questa nostra fede incompleta, e dice a noi come disse a Marta: “Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà”.

Marta risponde a Gesù, dicendo: “So che mio fratello risusciterà nell’ultimo giorno!”.

Marta sta ora sospingendo Gesù nel futuro, così come prima l’aveva sospinto nel passato! Gesù non ha ancora un posto per lei nel presente!

Gesù è “turbato” per questa incredulità di Marta. E, forse, in questo momento è turbato anche per la nostra incredulità.

“Dove avete deposto Lazzaro?” dice Gesù a Marta e a Maria. E si porta al suo sepolcro.

Ora Gesù costringe anche noi a metterci di fronte alle nostre morti e ai nostri dubbi, come ai dubbi di Marta. “Signore - ella dice - già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni”. E Gesù risponde dicendo: “Ma non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?”.

Sì, fratelli, Gesù è il nostro Dio: il Dio dell’impossibile. Se crediamo in Lui, vedremo l’impossibile!

Fra poco, in questa Messa, mangeremo il Suo corpo, berremo il Suo sangue; riceveremo dentro di noi Lui, in persona! Lui che ha attraversato tutte le nostre morti, per distruggerle!

Egli ci dice: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha già in sé la vita eterna!” (Gv 6).

Oggi, se lo vogliamo, tutti noi potremo ritornare a casa dopo aver sperimentato il miracolo di una resurrezione!

Gv 11,1-45 *(V Domenica di Quaresima, Anno A 1990)*

***Togliete la pietra dai vostri sepolcri***

Amici, questo grido imperioso di Cristo è rivolto a me, a voi, a tutti! Lui ci chiama per nome, e ci invita ad uscire dai nostri sepolcri: dal sepolcro dei nostri egoismi, delle nostre paure, delle nostre tristezze, dei nostri peccati.

Tutto il Vangelo è racchiuso in questo grido onnipotente di Gesù.

Per questo Egli è venuto: per farci uscire da quella morte interiore in cui tutti siamo imprigionati, a causa del peccato. Solo Lui ha il potere di donarci gratuitamente la Vita; nessun altro! Perché Lui solo “è la Vita”: l’unica vera Vita. (Gv 14,6).

Disse Gesù: togliete la pietra!

Per operare il miracolo della sua Vita nella mia morte, Gesù mi invita a togliere la pietra che chiude il mio sepolcro.

Egli mi dice: Apri il tuo sepolcro perché appaiano le tue membra e le tue ossa in putrefazione. Non avere paura! Tutto il resto lo farò io! Aprimi il tuo sepolcro, guarda in faccia alla tua morte, e credi in me!

E vedrai la gloria di Dio.

“Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?” (v. 40). Aprimi il tuo sepolcro, ed esponi a me la tua morte. “Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà. Chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno” (v. 25s).

*I tuoi peccati sono morte!* Ma io questi tuoi peccati li ho assunti su di me! “Mi son fatto addirittura peccato per te”(2Cor 5,21). Ho pagato per te, “inchiodando il documento scritto del tuo debito sulla mia croce, perché tu, morto per i tuoi peccati, potessi vivere ed essere libero!” (Col 2,13-14).

*Il tuo egoismo è morte!* “Ma io sono venuto ad effondere dentro di te il mio Spirito, che è amore” (Rm 5,5). E tu diventerai capace di amare, amare veramente, anche i nemici!

*Le tue paure sono morte!* Ma io sono venuto per infondere in te il mio Coraggio. “Fatevi coraggio; io ho vinto il mondo!” (Gv 17,33).

*Le tue tenebre sono morte!* Ma io sono venuto per accendere in te la mia Luce. “Io sono la luce del mondo! Chi cammina dietro a me, cammina nella luce!”(Gv 8,12).

*Le tue prigionie interiori sono morte!* Ma io sono venuto a donarti la vera libertà.“Se rimanete fedeli alla mia parola, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi!” (Gv 8,31-32).

*I tuoi dolori sono morte!* Ma io sono venuto a portare su di me tutte le tue croci, e a trasformarle in un inno di resurrezione.“Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò… Le vostre croci diventeranno leggere e addirittura soavi!” (Mt 11,28-30).

*Tu sei morto.* Ma io “sono la Vita!”: l’unica vera Vita. E “io sono venuto perché gli uomini, tutti, abbiano la vita fin d’ora, e l’abbiano in abbondanza!” (Gv 10,10).

Signore, ora io so che Tu sei la mia Vita! E posso guardare in faccia, senza paura, a tutte le mie morti!

Gv 11,1-45 *(V Domenica di Quaresima, Anno A – 1984)*

**I capi Giudei decidono la morte di Gesù**

*[45]Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. [46]Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. [47]Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: «Che facciamo? Quest’uomo compie molti segni. [48]Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione». [49]Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla [50]e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera». [51]Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione [52]e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. [53]Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.*

*[54]Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli.*

**L’avvicinarsi della Pasqua**

*[55]Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. [56]Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: «Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?». [57]Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo.*

**Giovanni, Capitolo 12**

**L’unzione di Betania**

*[1]Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. [2]E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. [3]Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell’unguento. [4]Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: [5]«Perché quest’olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?». [6]Questo egli disse non perché gl’importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. [7]Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. [8]I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».*

*[9]Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. [10]I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, [11]perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.*

**Ingresso messianico di Gesù a Gerusalemme**

*[12]Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, [13]prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando:*

*Osanna!*

*Benedetto colui che viene nel nome del Signore,*

*il re d’Israele!*

*[14]Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto:*

*[15]Non temere, figlia di Sion!*

*Ecco, il tuo re viene,*

*seduto sopra un puledro d’asina.*

*[16]Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose, ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto. [17]Intanto la gente che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli rendeva testimonianza. [18]Anche per questo la folla gli andò incontro, perché aveva udito che aveva compiuto quel segno. [19]I farisei allora dissero tra di loro: «Vedete che non concludete nulla? Ecco che il mondo gli è andato dietro!».*

***Ingresso in Gerusalemme***

Con la Domenica delle Palme, che ricorda l’ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme, inizia la Settimana Santa: l’ultima settimana della vita terrena di Gesù, che ci ricorda i Misteri più grandi della nostra salvezza: l’istituzione dell’Eucaristia (il Giovedì Santo); la Passione e morte (il Venerdì Santo); la resurrezione.

Oggi, durante la commemorazione dell’ingresso di Gesù in Gerusalemme, mediante la benedizione dei rami e con la seguente processione, abbiamo proclamato il relativo brano tratto dal Vangelo di Giovanni (v. 16) e cantato l’Osanna a Gesù, insieme a quella folla che lo ha accompagnato, esultante, nella Città Santa […].

*Con Gesù verso la resurrezione*

Un battimano sincero, spontaneo, gioioso alle porte di Gerusalemme, per Gesù che entra trionfalmente in città, cavalcando un’asina.

È un’ora di festa, di serenità che Gesù concede a sé e ai suoi discepoli prima della grande lotta finale.

Ma gli occhi di Gesù, mentre scende osannato dai pendii del monte Oliveto, sono puntati al di là delle mura di Gerusalemme, sul Calvario e sul vero trionfo della resurrezione che sarebbe scaturito dalla sua morte.

Così ogni gioia umana, terrena è sempre segno e anticipo di un’altra gioia piena e imperitura; e a quella deve continuare tendere e collegarsi attraverso una via inspiegabile (per ora) e misteriosa, che passa attraverso il Calvario.

Ogni gioia umana ha sempre in sé qualcosa di incompiuto finché non viene riallacciata a quell’altra gioia sovrumana, che ci attende subito, fin da questa terra, al di là di ogni croce […].

Preghiamo dunque così:

Signore, ravviva la nostra fede! Fa’ che ti seguiamo oggi, osannandoti, nel tuo ingresso trionfale in Gerusalemme. È un’ora di festa che Tu hai procurato per Te e per noi; un’ora di festa umana come quella che procurasti ai convitati di Cana all’inizio del tuo Ministero.

Anche questa gioia umana, sia pur breve, fa parte del tuo Regno, e fa parte di quella grande Festa sovrumana e che inizierà all’alba del Terzo Giorno, quando Tu uscirai vivo dal sepolcro.

Gv 12,12-16 *(Commemorazione dell’ingresso di Gesù in Gerusalemme, nella domenica delle Palme, Anno B, 1985)*

**Gesù annunzia la sua glorificazione attraverso la morte**

*[20]Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c’erano anche alcuni Greci. [21]Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù». [22]Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. [23]Gesù rispose: «È giunta l’ora che sia glorificato il Figlio dell’uomo. [24]In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. [25]Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. [26]Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. [27]Ora l’anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest’ora?, ma per questo sono giunto a quest’ora! [28]Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!».*

*[29]La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». [30]Rispose Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. [31]Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. [32]Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me». [33]Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire. [34]Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell’uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». [35]Gesù allora disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. [36]Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce».*

*Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro.*

***La croce gloriosa***

Così Gesù parla della sua imminente Passione e morte: “È giunta l’ora che sia glorificato il Figlio dell’uomo. Padre, glorifica il tuo nome... Ora il principe di questo mondo (satana) sarà gettato fuori... Io, quando sarò elevato da terra (sulla croce), attirerò tutti a me” (v. 31s).

Gesù con queste parole intende dire: “L’ora della mia croce è anche l’ora della mia gloria!”.

E aggiunge: “Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”(v. 24).

Fratelli, siamo di fronte ad un Mistero! I misteri non si comprendono, ma si possono vivere. È mistero la croce di Cristo, così come resta mistero il fatto che nella nostra vita ci sia la sofferenza.

Ma che importa? L’importante è sapere - ed è il Signore stesso che ce lo assicura - che la mia croce può illuminarsi e diventare gloriosa!

È la promessa che Gesù ci ha fatto fin dall’inizio, quando nel suo primo grande discorso programmatico proclamò le Beatitudini, che non sono altro che l’annuncio di una gioia vera e misteriosa che può stare anche insieme al più grande dolore.

Questo è il miracolo più grande che Gesù è venuto ad operare in questo mondo! È il miracolo della sua resurrezione che diventa fin d’ora anche la nostra!

Per questo ecco ciò che ci è chiesto di fare:

1) Presentiamo ora Signore la nostra croce di questo momento, affidandola a Lui con fede.

Diciamogli: Tu, Signore, conosci questa mia croce, la conosci al punto che l’hai fatta tua! Tu sei “Colui che ha portato su di sé tutti i nostri dolori”. E li hai portati “per guarirli”.

2) Ora sforziamoci di non pensare più alla nostra croce, ma unicamente al Signore.

Fissiamo con tutte le nostre forze gli occhi su di Lui, sorgente di ogni vittoria, e non sul male che ci sta di fronte.

Ricordiamoci della grande lezione che ci è venuta da Pietro in quella notte di tempesta sul lago di Tiberiade, quando camminò sulle acque incontro a Gesù.

Gesù gli aveva detto: “Pietro, vieni!”. E su quella parola del Signore Pietro si buttò in acqua e sentì che l’acqua era solida sotto i suoi piedi.

Ad un certo momento però distolse il suo sguardo dal Signore e lo fissò sull’acqua. Allora cominciò ad affondare. Il Signore afferrandolo gli disse: “Uomo di poca fede, perché hai dubitato?” (cfr. Mt 14,22s).

Cerchiamo di non dubitare del Signore e delle sue promesse. Egli ci sta dicendo ora: “Venite a me, e io renderò gloriosa, luminosa e beata ogni vostra croce!”

3) Un’altra cosa possiamo e dobbiamo fare:

Benediciamo ora la nostra croce (non malediciamola!), perché, se Dio l’ha permessa, non può essere per noi che una benedizione.

Dio è nostro Padre. E non può mai volere il male per i suoi figli! Benediciamo, quindi, anche il Signore, e lodiamolo nella nostra croce.

Se ora ci sforziamo di fare queste tre cose, così come ne siamo capaci, il Signore farà per noi tutto il resto, e potremo attenderci ora il suo intervento onnipotente.

Egli verrà ad illuminare la nostra croce: a renderla beata e gloriosa, come ci ha promesso!

Preghiamo anche noi così come ha pregato Gesù di fronte alla sua croce: “Padre, glorifica il tuo nome”. Il Padre rispose: “L’ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!”. Gesù ci dice: “Questa voce del Padre è venuta per voi”.

La liturgia ci invita oggi a pregare così:

“Padre, fa’ che nelle prove della vita partecipiamo intimamente alla passione del tuo Figlio, per avere la fecondità del seme che muore ed essere accolti come tua messe nel Regno dei cieli”.

Gv 12,20-33 *(V Domenica di Quaresima, Anno B - 20 marzo 1988)*

***Una “vita vecchia” da buttare perché Gesù faccia germogliare in noi la “vita nuova”***

Gesù oggi ci dice: “Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna” (v. 25).

Queste parole di Gesù così apparentemente dure sono, come sempre, parole di vita!

Cerchiamo di capire. Qual è questa vita da perdere, da buttare, da non amare, da odiare?

È la nostra vita vecchia: la vita del nostro “uomo vecchio”. Questa vita vecchia non va amata, anzi la dobbiamo addirittura disprezzare. Gesù vuole che la buttiamo sulla sua croce.

Questa nostra vita vecchia Egli l’ha crocifissa con lui sulla sua croce: “Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con Gesù, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato” (Rm 6,6-7).

Gesù ha ucciso sulla sua croce questa nostra “vita vecchia”, per far germogliare e crescere in noi la “vita nuova” e perché “potessimo camminare in una vita nuova” (Rm 6,4).

Che cos’è questa vita vecchia di cui ci dobbiamo spogliare? Ce lo dice Paolo: è la vita “dell’uomo vecchio che si corrompe dietro le passioni ingannatrici” (Ef 4,22): è una vita che sfocia nella morte, a causa del peccato.

Il peccato è un male di fondo che provoca in noi malattie mortali nell’anima e nel corpo.

Perché allora vogliamo tenerci questa vita già ghermita dalla morte, quando sappiamo che Gesù l’ha già presa su di sé per ucciderla sulla sua croce e per donarci una nuova vita libera da ogni infiltrazione di morte?

Fratelli, nella nostra “vita vecchia” tutto ha potere di farci morire: il nostro peccato ci fa morire col suo rimorso e il nostro senso di colpa, perché non sappiamo o non vogliamo sapere che Gesù ha già assunto su di sé, per distruggerli, tutti i nostri peccati.

Nella nostra “vita vecchia” tutte le croci che sono inevitabile conseguenza dei nostri peccati hanno il potere di schiacciarci, di ucciderci, perché non sappiamo o non vogliamo sapere che Gesù ha preso su di sé anche tutte le conseguenze dei nostri peccati.

Nella “vita nuova” invece, che Gesù è pronto a donarci, nulla ha più il potere di farci morire!

Egli ci dice: “Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò, e troverete ristoro per le vostre anime” (Mt 11,28-29).

In questa “vita nuova” il nostro peccato e le conseguenze dei nostri peccati non hanno più il potere di farci morire, perché noi rimettiamo tutto e subito nelle mani di Colui che ha assunto su di sé tutti i nostri mali, per guarirli.

Ora prendiamo consapevolezza dei nostri peccati e mettiamoli, con fede, nelle mani del Signore Gesù. Insieme ai nostri peccati consegniamogli anche le nostre croci, specialmente quella che in questo momento più di tutte pesa su di noi.

Poi distogliamo il nostro sguardo da noi e puntiamolo su di Lui: Crocifisso e risorto. “Guardate a Lui - canta il salmista - e sarete raggianti” (Sal 34,6).

Preghiamo profondamente così:

“Cristo Gesù, mio Signore, ho bisogno di Te. Grazie di essere morto sulla croce per i miei peccati. Io apro la porta della mia vita, e ti accolgo come mio Salvatore e Signore. Affido a Te la mia vita, fa’ di me una “nuova creatura”.

Ora che hai detto questa preghiera di fede e che hai invitato Gesù Cristo ad entrare nella tua vita, puoi essere certo che Egli è entrato, perché promise che sarebbe venuto se tu l’avessi chiamato!

Gv 12,20-33 *(V Domenica di Quaresima, Anno B - 17 marzo 1991)*

**L’incredulità dei giudei**

*[37]Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui; [38]perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia:*

*Signore, chi ha creduto alla nostra parola?*

*E il braccio del Signore a chi è stato rivelato?*

*[39]E non potevano credere, per il fatto che Isaia aveva detto ancora:*

*[40]Ha reso ciechi i loro occhi*

*e ha indurito il loro cuore,*

*perché non vedano con gli occhi*

*e non comprendano con il cuore, e si convertano*

*e io li guarisca!*

*[41]Questo disse Isaia quando vide la sua gloria e parlò di lui. [42]Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga; [43]amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio.*

*[44]Gesù allora gridò a gran voce: «Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; [45]chi vede me, vede colui che mi ha mandato. [46]Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. [47]Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. [48]Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell’ultimo giorno. [49]Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. [50]E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me».*

**Giovanni, Capitolo 13**

**La lavanda dei piedi**

*[1]Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. [2]Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, [3]Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, [4]si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. [5]Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui si era cinto. [6]Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». [7]Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». [8]Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». [9]Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». [10]Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». [11]Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».*

*[12]Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? [13]Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. [14]Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. [15]Vi ho dato infatti l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. [16]In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. [17]Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica. [18]Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, masi deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. [19]Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. [20]In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Annunzio del tradimento di Giuda*

*[21]Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà». [22]I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. [23]Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. [24]Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: «Dì, chi è colui a cui si riferisce?». [25]Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». [26]Rispose allora Gesù: «È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò». E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. [27]E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto». [28]Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; [29]alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. [30]Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.*

***Giovedì santo, nel Cenacolo***

Chi ha la fortuna di entrare nel Cenacolo e di cogliere il Mistero inaudito che là si è avverato, raggiunge la più grande conoscenza di Dio e la più ineffabile intimità con Lui!

L’Eucaristia è l’invenzione più grande dell’amore infinito di Dio: “Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine!” (Gv 13,1).

Sotto il segno umile, familiare, quotidiano del pane, il nostro Dio Incarnato si lascia mangiare da noi!

Mangiando Cristo - Eucaristia noi mangiamo tutti i suoi misteri:

* la sua Incarnazione (perché è proprio la sua carne che mangiamo!);
* la sua passione e morte (perché è la sua carne “sacrificata” che noi mangiamo, il suo sangue “versato” che noi beviamo! (Lc 22,19-20);
* la sua resurrezione (perché è Lui vivo che noi mangiamo!);
* la sua Ascensione al Cielo (perché è Lui nascosto e presente che noi mangiamo).

È soprattutto nell’Eucaristia, infatti, in questo segno così ravvicinato della Sua presenza, che ci accorgiamo che il Cielo dove Lui è salito non è lontano, ma è addirittura il nostro cuore, il nostro corpo, dove Lui ha scelto di entrare come cibo e bevanda!

Amici, sull’Eucaristia non si discute. Si crede, e basta! Quelli che discutono, se ne vanno! (cfr. Gv 6,52). Non si discute sul pane. Il pane si mangia, e solo dopo sapremo cos’è.

L’Eucaristia sarà sempre nuova, come nuovo è il sapore del pane perché sempre nuova è la nostra fame.

“Prendete e mangiatene tutti - dice Gesù - Fate questo in memoria di me”.

“Fate questo”: è la sua volontà testamentaria! E noi lo facciamo, continueremo a farlo sempre sino alla fine, perché noi vogliamo eseguire il Suo Testamento!

Lo facciamo perché amiamo il Cristo, e nessuno più di Lui al mondo merita tutta la nostra fiducia, anche quando ci dice cose così incomprensibili e misteriose come queste!

Lo facciamo perché tutti, anche se talvolta inconsapevolmente, abbiamo fame e sete di Lui!

E facendolo, ogni volta riascoltiamo le parole che Lui ci ha sussurrato attorno la tavola del congedo: “Non si turbi il vostro cuore…” (Gv 14,1); “Vi lascio la mia pace… (Gv 14,27), la pienezza della mia gioia… (Gv 14,27); “Vado, ma tornerò subito in mezzo a voi e sarò con voi per sempre, tutti i giorni!”; “Amatevi a vicenda (cioè, rendetevi felici a vicenda) nella stessa misura con cui io vi ho amati e vi ho resi felici!… Tutto vi sarà possibile, se credete in me!”.

Due tavole imbandite racchiudono il Vangelo: quella di Cana di Galilea, in cui Gesù, nei primi giorni della sua vita pubblica, cambia l’acqua in vino per la nostra gioia umana; e quella del Cenacolo di Gerusalemme, in cui cambia il vino nel Suo sangue e il pane nella Sua carne, per la nostra gioia sovrumana…

La celebrazione dell’Eucaristia è il momento culminante della nostra vita di credenti.

È attorno alla Tavola dell’Eucaristia che noi rifacciamo la nostra speranza, la nostra forza per il cammino, la nostra gioia di vivere. È mangiando l’Eucaristia (il “Pane del Cielo” donato a povera gente) che noi troviamo la forza di essere dei crocifissi-felici.

Gv 13,1-15 *(Giovedì santo –Anno??? 19999 ggg)*

**L’addio**

*[31]Quand’egli fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. [32]Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. [33]Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. [34]Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. [35]Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».*

*[36]Simon Pietro gli dice: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». [37]Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». [38]Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte».*

***Il miracolo della Comunità***

Gesù disse: “Figlioli, vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato”(v. 34).

Gesù, fin dall’inizio, ci aveva parlato del comandamento dell’amore verso tutti, anche i nemici: il comandamento che “riassume tutta le Legge e i Profeti”. Ma adesso, nell’intimità del Cenacolo, dove sta per donarci il segno supremo del suo Amore: l’Eucarestia (Gv 13,1), ci parla di un comandamento ancora più alto; “Amatevi a vicenda, come Io ho amato voi!”.

Poi pregherà cosi: “Padre, ti chiedo che i miei siano fra loro una cosa sola, come io e te siamo una cosa sola!” (Gv 17,31-32).

Il primo era il comandamento della Carità. Questo, invece, è il comandamento della Fraternità.

“Amatevi come io vi ho amato... come io e il Padre ci amiamo!”. Questi “come” ci parlano di altezze vertiginose che nessuno di noi può presumere di raggiungere con le sole proprie forze!

Signore, Tu lo sai, in questo cammino dell’amore vero, e soprattutto dell’amore vicendevole, che fa di noi una Comunità, noi ci troviamo ben presto di fronte all’impossibile!

Ma Tu sei il Dio dell’impossibile! Noi ci affidiamo a Te che “sei l’Amore” (1Gv 4,8).

Da Te, in preghiera, attingeremo ogni giorno questa capacità di amare, come Tu vuoi, e saremo tuoi testimoni nel mondo. “Padre, - Tu pregasti - che i miei siano uno, affinché il mondo conosca che tu mi hai mandato” (Gv 17,23).

La Pace di Dio sia con tutti voi!

Gv 13,31-35 *(V Domenica nel tempo di Pasqua, Anno C, 1980)*

***In misura che ci convertiremo a Cristo, saremo uniti fra di noi***

“Amatevi a vicenda come io ho amato voi...” ci dice Gesù. Amarsi così, come il Signore vuole, significa essere già quasi in Paradiso!

Un corpo non può vivere senza la testa

“Noi siamo come un corpo, di cui Cristo è il Capo, la testa” dice Paolo (Col 1,18).

Dobbiamo essere uniti fra di noi, come sono unite fra loro le membra di un corpo, ma questa unione avviene solo attraverso Cristo.

Un corpo può vivere anche se mutilato di qualche suo membro, ma non può assolutamente vivere senza la testa. Le membra di un corpo sono vive e comunicano fra di loro solo se comunicano con la testa, solo se sono unite al capo. “E il Capo del Corpo è Cristo”(idem).

Gesù ci ha parlato di questa verità portando un’altra immagine: quella della vite e dei tralci (Gv l5,1s): “Io sono la vite, voi i tralci... Rimanete in me! Solo così sarete vivi e porterete molto frutto”.

Quando muore l’amore

Quando, dunque, non sentiamo più fluire in noi e fra di noi la vita, cioè l’amore (perché vita e amore sono la stessa cosa), è perché abbiamo perso il contatto col Capo che è Cristo. Questa è la causa della morte dell’amore in noi e fra di noi.

Allora non ci resta che una cosa da fare: ricollegarci con Cristo: con la Sua Parola! E ciò che è morto, in noi e fra di noi, rivivrà!

“Chi crede in me,- Egli ci dice - anche se è morto, vivrà” (Gv 11,25). “Io sono venuto perché gli uomini abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10).

Come io ho amato voi

“Amatevi a vicenda *come* io ho amato voi”. Cristo ci ha amati “fino al segno supremo” (Gv l3,l).

Ci ha amati e ci ama anche se non siamo amabili! Amarsi così significa superare noi stessi: superare la montagna invalicabile del nostro egoismo, per giungere alla dedizione totale e gratuita di noi stessi.

*Come* io vi ho amati! Di fronte a questo “come”, penso che nessuno sia tanto presuntuoso da pensare di farcela da solo.

Quando Cristo ci ha detto questo, più che di un comandamento ha inteso parlarci di un dono.

“L’amore è diffuso dallo Spirito Santo nei nostri cuori” ci dice Paolo. È lo Spirito Santo- Amore che ci unifica!

Dio è amore. Satana è divisione.

Amici, quando sentiamo e vediamo serpeggiare la divisione fra di noi (e al posto della Chiesa di Cristo subentra la chiesa degli uomini), è satana, lo spirito della divisione, che tenta di infiltrarsi fra di noi!

Ma non allarmiamoci! Questo è accaduto anche nelle prime comunità cristiane! Leggiamo ciò che avvenne nella Comunità di Corinto: “Sorsero fazioni, e c’era chi si diceva di Pietro, chi di Paolo, chi di Apollo, chi di Cristo” (1Cor 1,12). E Paolo deve scrivere: “Ma è stato tagliato a pezzi il Cristo?”.

Quando succede questo, ci resta una cosa essenziale da fare: stringerci attorno a questa Tavola che Gesù ha imbandito per noi: la Tavola dove mangiamo la Sua Parola e Lui stesso nell’Eucarestia. Non per nulla Gesù ha aspettato il momento del Cenacolo per parlarci di fraternità (prima ci aveva parlato solo di carità).

Se faremo questo, nella misura in cui saremo fedeli a questo, vedremo risanate le nostre divisioni, e rifiorirà l’amore e l’unità! Non dimentichiamo che per questo amore impossibile Gesù ha pregato il suo eterno Padre: “Padre, che i miei siano fra loro una cosa sola, come io e te siamo uno” (Gv l7). Come non potranno essere esaudite le preghiere di Cristo?

Gv 13,31-35 *(V Domenica nel tempo di Pasqua, Anno C, 1983)*

**Giovanni Capitolo 14**

*[1]«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. [2]Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l’avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; [3]quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. [4]E del luogo dove io vado, voi conoscete la via».*

*[5]Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». [6]Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. [7]Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». [8]Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». [9]Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? [10]Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me, mail Padre che è con me compie le sue opere. [11]Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.*

*[12]In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. [13]Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. [14]Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

***Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?***

Fratello e sorella, queste parole che Gesù ha rivolto all’apostolo Filippo, in questo momento, forse, le sta rivolgendo anche a molti di noi!

Da sempre il Signore Gesù è con noi, e noi abbiamo tante volte ascoltato le sue parole e tante volte ricevuto i suoi Sacramenti; eppure, anche noi, dobbiamo umilmente confessare: “Signore, io non ti ho ancora conosciuto!”.

Una persona non si può conoscere veramente finché non l’abbiamo incontrata. E forse nella nostra vita non c’è stato ancora un vero incontro con Gesù vivo e risorto.

Se ci fosse stato questo incontro, avremmo cose grandi da raccontare. Se non abbiamo nulla da raccontare, diciamogli pure con molta umiltà: “Signore Gesù, io non ti ho mai incontrato!”. E forse così sarà questa l’ora dell’incontro che segnerà per sempre la nostra vita!

Il Signore Gesù ha riempito il suo Vangelo di promesse grandiose: “Qualunque cosa chiederete al Padre nel mio nome, io la farò!”; “Io sono per voi la via, la verità e la vita!”. E oggi ci assicura: “Chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi!” (v. 12).

Molte volte Gesù ha affermato: “Voi mi conoscerete dalle opere che io compio per voi! E queste opere sono le stesse opere del Padre”.

Fratelli, se noi non abbiamo ancora visto nella nostra vita nessuna di queste opere del Signore, dobbiamo dire con umiltà che Lui è ancora per noi un illustre sconosciuto!

Che cosa manca in noi perché possiamo conoscere Gesù? Ecco che cosa manca: manca lo Spirito Santo!

Paolo dice: “Nessuno può dire: Gesù è il Signore! se non sotto l’azione dello Spirito Santo” (1Cor 12,3). È lo Spirito Santo infatti che ci rivela Gesù.

“Vi manderò lo Spirito Santo - ci ha detto Gesù - che mi renderà testimonianza! Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve lo annunzierà” (Gv 16,14).

Invochiamo dunque ora su di noi lo Spirito Santo, dicendo: “Vieni in noi, o Spirito Santo! Prendi possesso della nostra vita: della nostra mente, del nostro cuore, del nostro corpo. Compenetraci della Tua luce, perché noi ora possiamo dire: Gesù, tu sei veramente il Signore! Il Signore dell’universo e della mia vita!”

Mettiamoci ora sotto l’azione dello Spirito Santo, e lasciamoci condurre da Lui!

Egli ci condurrà per vie che non sono le nostre, per vie che sono infinitamente superiori a quelle della nostra logica umana, ma che approdano sempre al miracolo!

Non è facile morire a noi stessi, ai nostri pensieri, ai nostri schemi, ai nostri dubbi per entrare nella Terra miracolosa di Dio. Ma non scoraggiamoci! Ciò che non possiamo fare noi, lo farà per noi lo Spirito Santo!

Ora preghiamo così:

“Signore Gesù, credo che sei vivo e risorto. Tu sei la pienezza della vita. Tu sei la salute dei malati. Ora ti voglio presentare tutti i miei mali. Abbi compassione di me, Signore, e benedicimi. Fa’ che io possa riacquistare la salute dell’anima e del corpo, perché io sia anche testimone delle meraviglie del tuo amore, della tua potenza e della tua compassione.

Te lo chiedo, Gesù, per il potere delle tue sante piaghe, per la tua santa croce e per il tuo preziosissimo sangue. Tu ci hai rivelato d’aver preso su di te i nostri dolori e per le tue sante piaghe siamo stati guariti.

Sono così sicuro del tuo amore, che prima ancora di conoscere il risultato della mia preghiera, ti dico con fede: Grazie, Gesù!”

È così che potremo dire: Oggi, finalmente, ti ho conosciuto, Signore Gesù!

Gv 14,1-12 *(V domenica nel tempo di Pasqua, Anno A)*

***Parole di coraggio sussurrate nell’intimità***

“Non sia turbato il vostro cuore” (v.1).

Con questa esortazione al coraggio Gesù inizia il suo discorso dopo l’ultima cena: il suo “testamento spirituale”, dettato attorno alla Tavola dell’Eucaristia e lungo il sentiero che lo portava in quella notte al Getsèmani: l’orto della sua agonia. (San Giovanni ce lo riporta nei capitoli 14-15-16-17 del suo vangelo)

Amici, quante volte Gesù nel suo Vangelo ci ha esortati al coraggio, alla serenità, alla pace interiore! E quante volte ripeterà questa sua esortazione in questo suo discorso finale!

Proprio qui, a poche ore dalla sua passione - la prova suprema per sé e per i suoi discepoli- Egli continua a parlarci di coraggio, di pace, di gioia piena.

Poco dopo ci dirà: “Vi lascio la mia Pace…” (v. 27). “Vi ho detto queste cose, affinché in voi dimori la mia gioia e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,11).

E le ultime parole di questo suo discorso sono proprio queste: “Nel mondo voi avrete afflizioni, ma fatevi coraggio! Io ho vinto il mondo” (Gv 16,33).

La fonte del nostro coraggio

Bisogna nutrire sempre pensieri di coraggio, ma per quanto coraggiosi siamo, prima o poi ci troveremo sempre di fronte a qualcosa più grande del nostro coraggio, e saremo colti dalla paura: paura di noi stessi, della nostra povertà esistenziale, paura degli altri, paura del male che è in noi e attorno a noi.

Allora Gesù ci dice: “Credete in me (v.1) e sarete liberati dalla paura: combatterete e vincerete con la mia stessa forza! “In verità vi dico: chi crede in me, compirà anche lui le opere che io faccio, anzi ne farà delle maggiori!” (v.12).

Comprendete, amici? Tutto comincia di qui: da questo atto di fiducia e di abbandono in Cristo, che è la nostra pace, il nostro coraggio, la nostra beatitudine.

“Se la nostra salvezza fosse posta solo nelle nostre mani, nelle nostre forze, noi saremmo già dei disperati” dice sant’Agostino. Ma per fortuna c’è un salvatore per tutti! A noi è chiesto innanzi tutto credere in lui, abbandonarci in Lui. “Credete in me! E compirete le mie stesse opere!”.

Questa formidabile promessa Gesù non l’ha fatta ai “buoni”, perché “nessuno è buono se non Dio!” Egli ci dice (Mc 10,10), ma a povera gente perduta, che riconosce la propria povertà, si affida a Dio e comincia così a compiere le “stesse opere di Dio”…

“Questa è la vittoria che sconfigge il mondo: la nostra Fede!” (1Gv 5,4)

“Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?” grida Paolo. “Nessuna tribolazione…, nessun pericolo ci separerà dall’amore di Cristo! In tutto questo noi siamo supervittoriosi per mezzo di Lui che ci ha amati!” (Rm 8,31- 37). Sì, “ tutto è possibile per chi crede” ci dice Gesù (Mc 9,23)

Ma come accendere in noi questa Fede?

La Fede è una luce che s’accende a contatto con la Parola di Dio. Provate, amici, a ripetervi in cuore dieci, venti, cento volte una regola di Gesù come questa: “Se credete in me, compirete le mie stesse opere… Se avete fede quanto un granellino di senape, potreste spostare le montagne!” (Mt 17,20). Sentirete nascere in voi la fiducia che sarà mutata in Fede.

Alla fine vi accorgerete che quelle parole assumono un volto: quello di Gesù. Scoprirete che la Vita della Fede è una Persona: Colui che ha detto: “Io sono la Via, La Verità, la Vita!” (v. 6)

Il segreto del nostro coraggio e della nostra pace è credere alla Provvidenza del Padre Celeste, e metterci fra le sue braccia (cfr. Mt 6,25-34).

Ma come vedere il Padre? Ecco: “Chi ha visto me ha visto il Padre!” ci dice Gesù (v. 9). “Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (v. 6).

Amici, queste parole di Gesù “sono spirito e vita” e si possono comprendere solo vivendole. Ed è in preghiera, soltanto in preghiera che queste parole possono rivelarsi a noi e diventare Vita della nostra vita!

E così sia per tutti noi, adesso!

Gv 14,1-12 *(V Domenica di Pasqua, Anno A – 1981)*

**Se mi amate**

*[15]Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. [16]Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, [17]lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. [18]Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. [19]Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. [20]In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. [21]Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».*

***Se mi amate***

Dice Gesù (continuando il suo Testamento spirituale, dopo l’ultima cena): “Se mi amate osserverete i miei comandamenti… Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. A chi mi ama io mi rivelerò” (v.15- 21).

Osservate, amici, come tutto si fonda e ruota sull’amore: chi ama, osserva i comandamenti; e chi li osserva, ama.

Ma i comandamenti Cristo non li ha forse riassunti tutti nel comandamento dell’amore verso Dio e il prossimo? (Mt 22,40). Alla luce dell’amore tutta la morale cambia colore: non ha più nulla di imposto, di costrittivo, perché niente è più libero dell’amore. Nessuno può costringerci ad amare…

L’obbedienza alla parola di Cristo è fondata sull’amore, la nostra professione di fede è quindi libera, ed è credendo che “ci sentiremo veramente liberi” (Cfr. Gv 8,32).

Ma che cosa significa amare?

L’amore è un dimenticarsi per donarsi, con fiducia, ad un altro. Si crede perché si ama; e si ama perché si crede. È solo amando che si conosce veramente l’altro. Ecco perché Gesù ci dice: “A chi mi ama mi rivelerò”.

Ma chi amare per primo?

Ogni vero amore ha come sorgente e come termine Dio, ma passa e deve inevitabilmente passare per l’uomo; perché il nostro Dio è un Dio incarnato nella carne di ogni uomo: “Quello che avete fatto all’uomo, l’avete fatto a me” Egli ci dice.

C’è chi discute (e si continuerà a discutere fino all’ultimo giorno) se bisogna amare prima Dio o l’uomo. Ma, in pratica, non c’è discussione più inutile e oziosa di questa, come quella che vuol stabilire se bisogna prima agire o pregare.

Amici, su questo non c’è da discutere, ma solo da essere attenti alla voce dello Spirito, che ci indicherà, momento per momento, come muoverci su queste due strade che sono inseparabilmente unite e inevitabilmente s’incrociano.

Se ami veramente il fratello, questo amore ti porterà a Dio. E se ami veramente Dio, questo amore ti porterà inevitabilmente al fratello! È amando che si conosce l’altro.

a chi ama mi rivelerò (v. 21)

L’amore vero ci porterà all’incontro col Cristo. Scopriremo così il senso di queste sue parole: “Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi” (v.18). Cristo si rivela soprattutto al cuore.

Una presenza che ci abbraccia dovunque

Improvvisamente ci accorgeremo che è Lui che agisce in noi, che ama in noi: è Lui che ci porta!

Improvvisamente ci accorgeremo che in Lui noi ci muoviamo, viviamo, come nell’aria, come pesci nell’oceano, come un bimbo nel seno di sua madre.

Improvvisamente la Sua presenza si fa immensa come l’universo, anzi infinita, al di là dell’universo. E dovunque andiamo, ci accorgiamo che non potremo mai uscire da questa presenza: Lui ci avvolge da ogni parte: “alle spalle e di fronte ci circondi” dice il salmista (Sal 138).

È una presenza che ci protegge, ci conduce, ci consola, ci salva, ci sostiene, ci incoraggia: una presenza che ci permette di muoverci con disinvoltura, come un bimbo che muove con coraggio i primi passi, parchè vede e sente su di sé le braccia aperte di papà e mamma pronte a sostenerlo.

Un altro consolatore

“Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre” (v. 16) dice Gesù. Il primo consolatore è Gesù: “Venite a me voi tutti che siete affitti, e io vi consolerò!” (Mt 11,28).

In fondo lo Spirito Consolatore che resta per sempre con noi, è sempre Lui, Il Cristo (anche se è distinto da Lui): Gesù, che è presente in mezzo a noi, dentro di noi in altro modo: in un modo più misterioso, ma immensamente più grande di quanto non lo fosse nei giorni della sua vita terrena.

Certo, ci vorrà tutto il coraggio, la costanza, l’umiltà di un’anima in preghiera per cogliere ed accettare questo Mistero della presenza del Cristo che resta immensamente più nostro sottraendosi.

La Pace del Signore sia con tutti voi!

Gv 14,15-21 *(VI domenica nel tempo di Pasqua, Anno A, 1981)*

***Non siamo orfani***

“Non vi lascerò orfani” ci assicura il Signore (v. 18).

Essere orfani significa essere soli, senza il calore di una famiglia, senza qualcuno da amare e senza qualcuno che ci ami. La solitudine è il sottofondo di tutte le nostre tristezze. Chi di noi non ha sofferto la solitudine?

L’uomo può sentirsi solo anche se vive gomito a gomito con migliaia di persone. Può accadere che uno non si senta mai tanto solo come in una metropoli.

La solitudine è generata in noi dall’incapacità di comunicare, e questa incapacità è esistenziale nell’uomo. Oggi in modo particolare l’umanità soffre di incomunicabilità, proprio oggi che l’uomo ha inventato mezzi stupendi di comunicazione sociale!

Anzi, sembra proprio che una delle cause della solitudine dell’uomo moderno sia data da questi mezzi di comunicazione! Qualcuno ha detto che il telefono è un mezzo per entrare nella casa del prossimo senza vederlo; l’automobile un mezzo per ignorare quelli che vanno in tram; l’ascensore un mezzo per ignorare gli inquilini; la televisione un mezzo per chiudersi in casa...

Ognuno è solo di fronte al proprio dolore (gli altri ci possono solo fare compagnia, ma il dolore è nostro!).

Ognuno è solo di fronte alle proprie decisioni (gli altri ci possono solo consigliare, ma le responsabilità e le conseguenze di queste decisioni sono esclusivamente nostre).

Ognuno è solo di fronte alla propria morte (gli altri ci possono solo aiutare a partire, ma la morte sarà un viaggio che dovremo affrontare da soli).

Dobbiamo lottare con tutte le nostre forze e tutti i mezzi umani contro la solitudine.

“Guai all’uomo che è solo!” dice la Scrittura (Qo 4,10). Dobbiamo cercare compagnia. Anche Gesù, nella solitudine del suo dolore (nel Getsèmani) ha cercato la compagnia dei suoi amici: “L’anima mia è triste fino alla morte; vegliate con me” (Mc 14, 34).

Ma i suoi amici non seppero dargli questo conforto. Gesù aveva predetto tutto questo: “Voi mi lascerete solo, ma io non sono solo, perché il Padre è con me” (Gv 16,32).

Ogni mezzo umano per rompere il cerchio della solitudine è utile e doveroso, ma sarà sufficiente solo per sopravvivere, e non certamente per sentirci totalmente liberi dalla solitudine.

Solo in Dio l’uomo potrà non sentirsi mai solo

Solo la fede in Dio ci può liberare totalmente dalla solitudine. La Fede è come un sesto senso che ci dà la capacità quasi di “toccare” il Signore: di sentire viva, palpitante la sua Presenza.

Il nostro cuore è una terra immensa, senza confini. Le creature, anche le più care, le più preziose, ne possono occupare solo una minima parte. Se Dio non l’occupa, tutto il resto rimane deserto e solitudine.

“Se mi amate...”

Tutto in noi incomincia e nasce di qui! Se ameremo il Signore (cioè, se crederemo in Lui), saremo capaci di osservare i suoi comandamenti. Ma i suoi comandamenti non sono che questi: “Amare Dio con tutto noi stessi e il prossimo come noi stessi”.

Sembra un circolo vizioso! E in realtà è proprio un “circolo”: è il circolo dell’amore, che viene da Dio, come acqua da una sorgente, e che scorre, come un fiume, verso i fratelli, per ritornare ancora a Dio, come l’acqua che, evaporando, ritorna alla sorgente.

Allora scopriremo di non essere orfani!

Sentiremo di appartenere ad una Famiglia: alla stessa Famiglia di Dio! Dio è Famiglia: Dio è Padre, Figlio, Spirito Santo. E noi siamo stati adottati come figli in questa Famiglia!

Ci sentiremo amati gratuitamente! Sì, perché il vero amore è gratuito. E Dio ama così! Non ci sentiremo mai più orfani!

Gv 14,15-21 *(VI domenica nel tempo di Pasqua, Anno A, 1984)*

**Se uno mi ama**

*[22]Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?». [23]Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. [24]Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*[25]Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. [26]Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. [27]Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. [28]Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. [29]Ve l’ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. [30]Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, [31]ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui».*

***Attendiamo in preghiera lo Spirito Santo***

Tra due settimane celebreremo la Pentecoste: la grande festa dello Spirito Santo.

Questo tempo dovrebbe essere un tempo di intensa preghiera e di ascolto della parola di Dio.

Lo Spirito Santo scese sui discepoli nel giorno di Pentecoste dopo che da vari giorni - come aveva ordinato loro Gesù - erano rimasti riuniti in preghiera, insieme con Maria, nel cenacolo.

Nella prima lettura (At 8,5ss) abbiamo visto che i membri della comunità di Samaria hanno ricevuto lo Spirito Santo, per l’imposizione delle mani di Pietro e Giovanni, dopo che “avevano accolto la parola di Dio” annunciata loro dall’apostolo Filippo.

Gesù oggi ci dice: “Se mi amate... se accogliete i miei comandamenti (cioè le mie parole), io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità...” (v. 16).

Cerchiamo quindi ora di creare in noi, per quanto ci è possibile, un clima di preghiera, di silenzio interiore per disporci ad accogliere la parola del Signore.

Lo Spirito Santo scenderà in noi quando dalla nostra mente e dal nostro cuore avremo allontanato ogni pensiero e ogni sentimento di affanno e di preoccupazione per i problemi che in questo momento ci possono assillare. E attendiamo così lo Spirito Santo: il Consolatore!

Egli ci porterà la vera consolazione, che è coraggio nelle nostre paure, forza nella nostra debolezza, luce nelle nostre tenebre, capacità di aprirci all’amore verso tutti...

Gesù dice: “Un altro Consolatore...”. Perché?

Perché il primo Consolatore è Lui. Egli infatti è venuto a consolare gli afflitti. È passato consolando tutti. Egli diceva: “Venite a me voi tutti che siete afflitti ed oppressi, e io vi consolerò!” (Mt 11, 28).

Lo Spirito Santo continua oggi, e continuerà fino alla fine, lo stesso Ministero di consolazione di Gesù. La presenza di Gesù in mezzo a noi è una presenza che noi potremo avvertire solo nello Spirito Santo. Noi potremo dire: “Gesù è il Signore, vivo, presente e operante in noi”, solo se ci mettiamo sotto l’azione dello Spirito Santo (cfr. 1Cor 12,3).

Sì, il Gesù del passato può diventare per noi il Gesù presente che ci guarisce, ci libera e ci salva ancora oggi, solo se ci lasciamo invadere dalla luce dello Spirito Santo, perché è Lui, lo Spirito Santo, il Testimone di Gesù: “Lo Spirito Santo” ci dice Gesù “mi renderà testimonianza” (Gv 15, 26).

Fra poco, nel momento della Comunione, potremo avvertire che il pane che riceveremo non è più pane, ma il corpo, il sangue, l’anima e la divinità di Gesù, solo se lo Spirito Santo aprirà la nostra mente e il nostro cuore ad accogliere questo immenso mistero di Salvezza.

Allora preghiamo così: “Spirito Santo, vieni su di noi! […]Tu sei conforto e consolazione nel nostro pianto, Tu riscaldi col Tuo fuoco ciò che in noi è gelido. Tu raddrizzi in noi tutto ciò che è traviato...”.

Lo Spirito Santo ci farà rinascere ad una nuova vita. Gesù ci dice: “Nessuno può vedere Dio ed entrare nel Suo Regno se non rinasce per opera dello Spirito Santo” (cfr. Gv 3,5ss).

Durante questa Messa ognuno di noi riceverà un’effusione dello Spirito Santo! A noi è chiesto soltanto di attenderlo con grande desiderio e di invocarlo.

“Il Padre - ci dice Gesù - non può mai negare lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!” (Lc 11,13).

Gv 14,23-29 *(VI Domenica di Pasqua, Anno C – ??? 1999999 ggggg)*

***Se mi amate…***

Gesù oggi, nell’intimità del cenacolo, ci rivolge parole talmente profonde che solo attraverso lo Spirito Santo potremo afferrare.

Per questo Gesù ci dice: “Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto” (v.25-26).

Sì, fratelli, è solo sotto l’azione dello Spirito Santo che potremo comprendere e sperimentare ciò che ora Gesù sta per dirci. Perciò preghiamo: “Signore Gesù, manda ora su di noi il Tuo Spirito!”.

Dice Gesù: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (v. 23).

Gesù ci sta dicendo una cosa immensa: che cioè Lui e il Padre abitano in noi! Prendono dimora dentro di noi, per instaurare con noi una comunione di vita!

Dio, l’Immenso, l’Infinito che l’universo non può contenere, diventa nostro ospite, e noi diventiamo la sua casa, “il suo tempio”! (1Cor 3,16). “Voi siete in me- ci dirà Gesù - e io in voi” (Gv 15,4).

Fratelli, forse siamo in grado di afferrare il senso letterale di queste parole, ma senza lo Spirito Santo non siamo assolutamente capaci di coglierne il senso intimo e spirituale, e soprattutto non siamo in grado di farne esperienza.

Sentire e vedere nella fede che Dio è in noi - che noi siamo abitati da Lui - significa fare esperienza di una pace indicibile (“che supera ogni intelligenza” Fil 4,7): di quella pace che Gesù ci ha lasciato in eredità: “Vi lascio... vi do la mia pace” (v. 27).

Significa fare esperienza di una sicurezza assoluta, di una pienezza di vita, di gioia, di un amore che ci avvolge, ci travolge, ci compenetra; di un fuoco che ci invade: del fuoco della Pentecoste!

“Se mi amate…”

Ma tutta questa sconvolgente esperienza è condizionata a questo “Se”.

Ora, fratelli, sempre sotto l’azione dello Spirito Santo, cerchiamo di afferrare il senso di questo: “Se mi amate...”

Gesù non intende dirci: Se voi mi amate, allora anch’io e il Padre vi ameremo. No! Non è questo il senso! “Se mi amate” significa: Se voi rispondete al mio amore; se voi non rifiutate il mio amore; se voi non uscite dal mio amore.

Perché non possiamo essere noi ad amare Dio, ma è Lui ad amarci per primo, ed è solo perché Lui ci ama per primo che noi possiamo amarlo: “In questo sta l’amore: - ci dice San Giovanni - non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi” (1Gv 4,10).

Allora comprendiamo che “Se mi amate” significa: “Se rimanete nel mio amore”.

Infatti Gesù ci dirà proprio così: “Rimanete in me e io in voi... Rimanete nel mio amore” (Gv 15,4-9).

“Rimanere” nell’amore del Signore significa “stare” con Lui, come un piccolo fanciullo appena nato sta con la propria madre, per fare esperienza del suo amore.

Questo “Se mi amate” ci ricorda un altro “Se”: “Se non diventerete come piccoli fanciulli, non entrerete nel Regno dei cieli” (Mt 18,3).

Il bimbo appena nato, stando con la donna che lo ha generato, comprende, a poco a poco, dalle sue attenzioni amorose, che lei lo ama e che è sua madre. È allora che lui risponde a quell’amore.

Finché è piccolo non può non stare con sua madre, ma quando diventa grande può allontanarsi da lei e può perfino abbandonarla. Ecco perché Gesù ci dice con insistenza: “Rimanete sempre piccoli!”.

“Se mi amate” significa dunque: “Stare con Dio; abbandonarci a Lui, fra le sue braccia, riconoscendo la nostra estrema povertà e incapacità di sopravvivenza senza di Lui.

Significa lasciarci amare da Lui: lasciarci abbracciare, proteggere, portare, nutrire, condurre...

Allora “osserveremo anche la sua Parola”: faremo, cioè, condotti e sostenuti da Lui, ciò che Lui ci dice di fare; e scopriremo e sperimenteremo sempre di più che Lui è in noi e noi siamo in Lui, fino a poter dire con Paolo: “Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me” (Gal 2,20).

Fratelli, in pratica questo “stare col Signore” è la preghiera. Un grande contemplativo definisce proprio così la preghiera: “Stare davanti al Signore, amandolo”.

Questo “stare col Signore” vuol dire volgere i nostri occhi verso di Lui: la nostra mente, il nostro cuore: tutto noi stessi, col desiderio di vederlo, di incontrarlo e di fare esperienza del suo amore gratuito. Pregare è fare esperienza di quanto ci dice Paolo: “Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù” (Fil 4,6-7).

Così Gesù risorto c’invita, ora e sempre, a fare esperienza del suo amore e della sua pace!

Gv 14,23-29 *(VI Domenica del tempo di Pasqua, Anno C – 1989)*

**Giovanni -** **Capitolo 15**

**La vera vite**

*[1]«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. [2]Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. [3]Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. [4]Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. [5]Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. [6]Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. [7]Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. [8]In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

***Io sono la vite, voi i tralci***

In questa quinta domenica dopo Pasqua Gesù risorto viene a risvegliarci alla gioia della Sua resurrezione con un’immagine ancora più bella e significativa di quella che ci ha dato domenica scorsa (l’immagine del Buon Pastore): “Io sono la vite, voi i tralci”.

Con quest’immagine Gesù risorto non ci dice soltanto che è con noi, ma che è in noi: tutt’uno con noi, così come il tralcio è tutt’uno con la vite!

Gesù risorto ci tiene uniti a sé così come la vite tiene uniti a sé i suoi tralci per comunicare a loro la sua linfa vitale.

L’invito accorato di Gesù è di rimanere in Lui: di non staccarci mai da Lui, perché Lui possa comunicarci la sua stessa vita, il suo stesso coraggio, la sua stessa gioia, la sua stessa pace, il suo stesso amore. (“Vi lascio la mia pace... la mia gioia... Rimanete nel mio amore”).

Sono parole altissime che Lui ci ha sussurrato nell’intimità del cenacolo e che fanno parte del suo “Testamento spirituale”: parole che possiamo accogliere e vivere solo nella luce dello Spirito Santo.

Ogni parola di Gesù è comprensibile solo nella luce dello Spirito Santo, ma in un modo tutto particolare queste, che si riferiscono ad una realtà inimmaginabile ed inaudita: quella di essere “una sola cosa” con Lui, fino a poter dire, come dice Paolo: “non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me” (Gal 2,20).

Per entrare un po’nella sublimità di queste parole, cerchiamo di partire da un dato di fatto: spesso (e forse anche ora) ci sentiamo aridi, affannati, senza pace, senza amore.

Qual è il motivo? Il motivo è uno solo: ci siamo staccati o ci stiamo staccando da Gesù e diventiamo come tralci secchi e infruttuosi.

Gesù ci dice: “Io sono la vera vite...”. E noi, forse, ci siamo uniti a viti che non sono vere: non siamo più ancorati a Lui e alle Sue parole, e ci troviamo senza vita, senza frutti, senza pace.

Tutto questo è un campanello d’allarme provvidenziale che ci avverte che ci siamo incamminati per strade sbagliate e che dobbiamo ritornare sull’unica strada giusta che è Cristo: “Io sono la Via!”.

Qual è la strada del ritorno? È una sola: rimetterci in ascolto di Lui, delle Sue parole. È la strada della preghiera. Ogni momento di vera preghiera è un ritorno al Signore, alla Sua pace, alla Sua Vita...

Bisogna deciderci a pregare: a dare al Signore un tempo dedicato esclusivamente a Lui, abbandonando ogni altro nostro impegno e pensiero.

Tutto questo dipende da noi, da un nostro atto di volontà e di desiderio. Poi sarà lo Spirito Santo che ci porterà alla vera preghiera, anzi “verrà, Lui stesso, a pregare dentro di noi!” come ci dice Paolo (Rm 8,26 ss).

“La quantità della preghiera dipende da noi - dice un grande mistico - la qualità invece dipende dallo Spirito Santo” quando noi lo invochiamo e cerchiamo di abbandonarci alla Sua azione.

Gesù, in questa pagina evangelica, ci parla anche della “potatura”: “Il Padre, che è il vignaiolo, pota ogni tralcio che porta frutto, perché porti più frutto” (v. 2).

Se ora, fratelli, sentiamo che Dio nostro Padre sta tagliando qualcosa nella nostra vita, pensiamo che questo è un suo gesto d’amore: Egli vuole aiutarci a produrre frutti sempre più grandi e meravigliosi.

Se Dio cancella qualcosa nella nostra vita, è solo perché vuol scrivere cose immensamente più belle!

Gv 15,1-8 *(V Domenica di Pasqua, Anno B, 1991)*

***Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto***

Con questa stupenda immagine della vite e dei tralci Gesù ci sta dicendo una cosa meravigliosa e di una portata immensa per la nostra vita.

Noi siamo dei poveri tralci, ma se ci manteniamo uniti a Lui, che è la vite, cominceremo a vivere della sua stessa Vita: della stessa Vita di Dio! E diventeremo capaci di compiere le Sue stesse opere! (Cfr. Gv 14,12

[…]

Per comunicarci questa Sua Vita, Gesù ci chiede semplicemente di “rimanere” in Lui, così come il tralcio rimane unito alla vite.

Questo “rimanere” significa per noi ora puntare lo sguardo su di Lui: i nostri pensieri, il nostro cuore, il nostro desiderio, e accogliere con fiducia le parole che ora ci sta rivolgendo. Allora noi potremo chiedergli qualunque cosa, e Lui la farà.

“Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato!”. E tutto questo perché si manifesti in noi la sua gloria e la gloria del Padre: “In questo è glorificato il Padre: che portiate molto frutto” (v. 8).

“Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio” (Gv 14,13).

Dunque, fratelli, il segno inconfondibile che noi ora rimaniamo in Cristo e le sue parole rimangono in noi sarà l’esperienza del grande potere della nostra preghiera, che ci ottiene anche le cose più impossibili!

Ora, in un momento di silenzio interiore, guardiamo Gesù con gli occhi della fede, e diciamogli cosa desideriamo che Lui faccia per noi.

Un giorno Gesù, passando per Gerico, incontrò un cieco che gridava: “Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!”.

Gesù gli disse: “Che cosa desideri che io ti faccia?”. “Che io veda!” gli disse il cieco. “Vedi!” gli rispose Gesù. “La tua fede ti ha salvato!”

Questo stesso Gesù è qui ora in mezzo a noi! Siamo tutti qui riuniti nel suo Nome. E Lui ci ha promesso: “Dove sono due o tre riuniti nel mio Nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18,20).

Preghiamo.

Signore Gesù, Tu sei il Buon Pastore, e noi siamo pecorelle del tuo gregge. Noi siamo afflitti, oppressi, ammalati. Ma Tu ci hai detto: “Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò!” (Mt 11,28-29). Noi sappiamo che Tu, Gesù, sei la resurrezione e la Vita! Non guardare i nostri peccati, ma la fede della tua Chiesa.

Metti la tua mano onnipotente su di noi. E per il potere delle tue santissime piaghe e della tua croce guarisci le nostre ferite, causate dai nostri peccati, affinché noi possiamo proclamare la tua gloria e la gloria del Padre, e possiamo così dare testimonianza al mondo che Tu sei il Signore!

Signore Gesù, noi siamo sicuri che Tu lo farai, perché ce lo hai promesso! Siamo così sicuri, che, ancor prima di vedere il risultato delle nostre preghiere, noi ti diciamo: grazie!

Noi sappiamo, Signore Gesù, che Tu sei tutto per noi e che “senza di Te non possiamo fare nulla”. Tu non ci dici di non fare nulla, ma di non far nulla senza di Te. Tu sei l’unico nostro Salvatore!

Rendici strumenti docili fra le tue mani E fa’ che accettiamo, come un atto di amore, la potatura che il Padre farà nella nostra vita, perché in Te possiamo portare frutti di salvezza sempre più grandi e meravigliosi.

*Preghiera di abbandono (di Charles de Foucauld)*

« Padre, mi affido alle tue mani, disponi di me secondo la tua volontà qualunque essa sia.

Io ti ringrazio. Sono disposto a tutto. Accetto tutto, purché la tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature. Non desidero nient’altro, Padre.

Ti affido la mia anima, te la dono con tutto l’amore di cui sono capace, perché ti amo e sento il bisogno di donarmi a te e di rimettermi fra le tue mani, senza limiti, senza misura, con una fiducia infinita perché tu sei mio Padre”.

Gv 15,1-8 *(V domenica nel tempo di Pasqua, Anno B, 1988)*

**Rimanete nel mio amore**

*[9]Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. [10]Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. [11]Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*[12]Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. [13]Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. [14]Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. [15]Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi. [16]Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. [17]Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.*

***Lasciamoci amare da Dio***

Gesù nel Cenacolo, mentre con l’Eucarestia ci sta donando il “segno supremo del suo amore” (Gv 13,1), ci parla di amore, e dell’espressione più alta dell’amore: la fraternità (“Amatevi gli uni gli altri”). Poi ci parla di gioia; perché amore e gioia sono la stessa cosa.

“Questo vi dico perché la mia gioia sia in voi (non una gioia qualunque, ma la mia stessa Gioia!) e la vostra gioia sia piena” (v. 11).

Tutti noi vorremmo amare, amare veramente tutti, anche i nemici. Tutti vorremmo amarci a vicenda. Sentiamo infatti che “solo amando passiamo dalla morte alla vita” come ci dice Giovanni (1Gv 3,14). Ma sentiamo anche la nostra tragica incapacità di amare!

Gesù oggi viene a dirci: Io vi rendo capaci di amare; perché l’amore che il Padre riversa su di me, io lo riverso su di voi! Quest’amore è talmente grande che, se voi lo accogliete, traboccherà dal vostro cuore, e non potrete fare a meno di riversarlo sugli altri! Come il Padre ama me, così io amo voi. E voi amerete, e vi amerete a vicenda”(Cfr. v. 9s).

L’amore viene da Dio (1Gv 4,7)

L’Amore è come l’acqua di un grande fiume. L’Amore ha una sorgente; Dio. “Dio è Amore” (1Gv 4,8). Come un fiume che, se vuole portare acqua, deve continuamente attingere dalla sorgente, così noi, se vogliamo amare, abbiamo essere continuamente essere uniti a Dio. Per questo Gesù ci dice: rimanete nel mio amore! (Gv 15,10).

Comprendiamo che “rimanere” è uno stato di vita: “rimanere” non significa stare con Dio un po’ ogni tanto, ma starci continuamente (come il tralcio sta unito alla vite).

“Rimanere in Dio” significa vivere con Lui, sempre: in ogni istante: nella gioia e nel dolore, di giorno e di notte...

“Rimanere nel suo amore” significa lasciarci continuamente amare da Lui: non uscire, neppure per un attimo, dal Suo Amore.

“Rimanere nel suo amore” significa capire e credere che Dio ci ama sempre: che non cessa un solo istante di amarci.

Lui ci ama anche quando siamo cattivi. Anzi, allora ci ama di più; perché è allora che abbiamo ancor più bisogno del suo Amore. Ci ama anche quando permette dei dolori (delle “potature”) nella nostra vita.

“Dio è Amore”, e non può assolutamente mai farci del male! Se Lui permette dei dolori, è solo per donarci un bene immensamente più grande... Dio ci ama anche quando ci proibisce certe cose che a noi sembra che giovino per la nostra felicità.

Dio non può negarci nulla che serva a noi per essere felici; perché Lui ci vuole felici, sempre felici!

Dio ci ama! lasciamoci, dunque, amare da lui! Non possiamo noi essere i primi ad amarlo: “È Lui che ci ama per primo!” (1Gv 4,19). Non siamo noi a scegliere Lui: “È lui che sceglie noi!”(Gv 15,l6).

Solo se ci lasciamo amare da Dio, allora e solo allora saremo capaci di amarlo a nostra volta.

Quando avremo fatto esperienza di essere amati da Dio, allora e solo allora saremo capaci di amare il prossimo, e di amarci a vicenda.

(Per amare, bisogna essere amati. Questo è vero anche su un piano umano e psicologico: solo chi ha sperimentato, almeno ini­zialmente, che cosa significa essere amati è capace di aprirsi all’ amore, di non aver paura di amare. Chi ha sofferto nell’infanzia carenza di affetto, spesso è chiuso e diffidente ed esposto più di ogni altro alla tentazione della violenza).

L’amore, dunque, viene da dio!

Non ci ripeteremo mai abbastanza, amici, questa verità fondamentale. “ Rimanere nell’amore di Dio” significa non arrestare mai questo flusso di Amore che da Lui passa a noi e da noi passa agli altri, per tornare, di nuovo a Dio.

Come l’acqua di una cascata che fa tre salti.

L’Amore (e quindi la Gioia) scende a noi dall’alto, come l’acqua di una cascata che fa tre salti: dal Padre al Figlio, dal Figlio a noi, da noi agli altri.

Quest’Amore diverrà per noi un amore concreto con cui potremo amare tutti, anche i nemici, e amarci a vicenda. Sarà quest’amore verso il prossimo il segno visibile, per noi e per il mondo, dell’Amore di Dio.

Gesù ha pregato così: “Padre, che i miei sappiano amare ed amarsi a vicenda, perché il mondo veda che tu li ami come ami me..., e perché il mondo creda che io sono il Signore!” (Gv 17,23).

E così sia per tutti noi!

*(VI Domenica nel tempo di Pasqua, Anno B, 1985)*

***La gioia è la carta d’identità del cristiano***

Gesù ci dice: “Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (v. 11). Gesù risorto vuole che in noi abiti la Sua stessa gioia! Vuole che noi siamo sempre nella “pienezza” della gioia.

D’altra parte come potremmo essere testimoni nel mondo della Sua resurrezione se non mostrando al mondo questa gioia?

Ma purtroppo (confessiamolo) noi non possediamo sempre questa gioia. Perché? Il vero motivo è uno solo: ci siamo allontanati da Lui, che è la gioia.

Nella quinta domenica di Pasqua Gesù ci diceva: “Io sono la vera vite, voi i tralci”: se non rimanete uniti a me diventate come tralci inariditi che non possono più portare frutti.

Oggi ci dice la stessa cosa: “Voi possederete la mia gioia, se rimanete nel mio amore”. E subito aggiunge: “Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore”.

I suoi comandamenti sono tutte le parole che Lui ci ha detto: parole che tracciano per noi la via della vera gioia, della nostra salvezza...

Tutti noi cerchiamo la gioia. Ma molte volte non la troviamo perché la cerchiamo per vie sbagliate. Siamo come chi, viaggiando in treno verso un paese lontano, per sbaglio scende in una stazione intermedia credendo di essere giunto alla meta!

Proprio così: nel viaggio avventuroso verso la gioia - la gioia vera che solo il Signore ci può dare- noi ci fermiamo spesso in “stazioni intermedie” e ci troviamo disorientati!

Gesù ci dice: “Che giova all’uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?” (Lc 9,25).

“Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni” (Lc 12,15). Ecco, tutti i beni di questo mondo ci possono dare un po’di gioia (e anche le gioie terrene fanno parte della grande gioia del Regno di Dio), ma non dobbiamo mai dimenticare che questi beni sono solo “stazioni intermedie” verso la meta.

Altre volte perdiamo la vera gioia perché ci fermiamo sulle nostre croci. Gesù ci dice: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà” (Lc 9,2s).

Sì, ci sono croci inevitabili nella nostra vita! Dio le permette per il nostro bene. Queste croci fanno parte di un piano misterioso di salvezza per noi: Dio le pianta al di qua e al di là della nostra strada come “segnalazioni stradali” provvidenziali, perché noi non andiamo fuori strada. Sono un segno del Suo amore per noi.

Ma spesso, di fronte a queste croci, noi entriamo in ribellione contro Dio, e prestiamo il fianco al suggerimento menzognero di satana che ci dice: “Ecco, vedi? Dio non ti ama!”.

Usciamo così dall’amore di Dio, e le nostre croci ci fanno piombare nella tristezza, rubandoci la gioia di Dio!

Di fronte a queste croci inevitabili non abbiamo che una cosa da fare: “prenderle” - come ci dice Gesù - affinché queste croci “non ci prendano”.

Così rientreremo nell’amore del Signore, e Lui - come ci ha promesso - renderà beate queste croci. “Beati gli afflitti...”

Diciamo dunque ora: “Sì, Signore, grazie di tutto, anche delle croci. Io so che Tu mi ami infinitamente e che tutto, pertanto, è Grazia! Io non comprendo, per ora, ma so che tutto ciò che Tu permetti nella mia vita, fa parte di una storia di amore che Tu vuoi fare con me! Grazie per quello che sta accadendo; io so che Tu devi avere buone ragioni per permetterlo! Amen”.

Gv 15,9-17  *(VI Domenica nel tempo di Pasqua, Anno B, 1991)*

**I discepoli e il mondo**

*[18]Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. [19]Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. [20]Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. [21]Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. [22]Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato, ma ora non hanno scusa per il loro peccato. [23]Chi odia me, odia anche il Padre mio. [24]Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. [25]Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.*

*[26]Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; [27]e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.*

**Giovanni -** **Capitolo 16**

**I discepoli e il mondo**

***1*** *Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi.* ***2****Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.* ***3****E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me.* ***4****, ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato.*

**La venuta del Paraclito**

*Non ve le ho dette dal principio, perché ero con voi.*

***5*** *Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai?* ***6*** *Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore.* ***7****Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore;, ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.* ***8****E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio.* ***9****Quanto al peccato, perché non credono in me;* ***10****quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più;* ***11****quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato.*

***12****Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.* ***13****Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future.* ***14****Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l’annunzierà.* ***15****Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l’annunzierà.*

***Dio è uno, ma non è solitario***

Amici, da qualche settimana stiamo scalando la Montagna di Dio verso altezze sempre più vertiginose.

Condotti e ammaestrati da Lui, abbiamo contemplato Misteri sempre più grandi: la Sua morte e resurrezione, la Sua ascensione al cielo, la discesa dello Spirito Santo (la Pentecoste).

Oggi siamo, per così dire, giunti in vetta a questa Montagna, e contempliamo l’infinito Mistero del Dio uno e trino.

È Gesù che ci ha rivelato questo Mistero. “Dio - dice Giovanni - nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” (Gv 1,18).

Di fronte al mistero della santissima Trinità rivelatami da Gesù, mi sento oggi come un bimbo portato dalla mamma in un paese di meraviglie, pieno di cose infinitamente più grandi di lui, che luì non sa comprendere, ma che lo incantano e lo riempiono di gioia.

Una cosa capisco: Dio è uno solo, ma non è solitario: Dio è Comunità, è Famiglia, è Trinità.

“Dio è Amore” dice la Scrittura. Ed è proprio l’amore che ha impedito a Dio di essere solo.

Il Padre, amando, crea un altro Se Stesso: il Figlio. E questo Amore che passa tra il Padre e il Figliò, è un’altra Persona: lo Spirito Santo.

Comunque, nessun ragionamento varrà mai a spiegare il Mistero di tre Persone che sono Dio e che insieme formano un solo Dio!

Io credo che Gesù abbia voluto rivelarci il mistero della Trinità di Dio soprattutto per dirci: Ecco, se volete assomigliare a Dio, siate anche voi Comunità; anche voi, pur essendo molti, siate “uno”, come Io, il Padre e lo Spirito Santo, pur essendo Tre, siamo un Dio solo.

“Padre, -così Gesù ha pregato- ti chiedo che tutti quelli che crederanno in me siano tutti una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una sola cosa... Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità” (Gv 17, 20-23).

“Ho altre cose ancora da dirvi, ma, per il momento, non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito Santo (che io vi manderò dal Padre), egli vi guiderà alla verità tutta intera” (v.12-13).

Sì, Dio è perenne novità, sorpresa… Io conoscerò di Lui veramente soltanto quello che Lui stesso mi racconterà di Sé, quando io mi metterò di fronte a Lui, in atteggiamento di amore e di ascolto. “Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14,21) ci dice Gesù.

Sempre, ma soprattutto di fronte al mistero della Trinità, il nostro discorso non può non chiudersi sulla preghiera.

I misteri non si comprendono, ma si vivono, si contemplano. Allora scopriremo che questo Mistero infinito del Dio Uno e Trino lo possediamo per intero dentro di noi. (Cfr. Gv 14,23)

Gv 16,12-15 *(Solennità della Santissima Trinità, Anno C, 1980)*

***Ora non ci rimane che contemplare***

Amici, pregando ed ascoltando insieme la Parola di Dio, durante questo anno liturgico, abbiamo camminato verso la Luce, guidati dallo Spirito Santo.

Di Mistero in Mistero ci siamo sentiti portati sempre più in alto, e abbiamo visto dischiudersi davanti a noi panorami sempre più vasti e meravigliosi. […]

Dopo aver contemplato l’Incarnazione, la Passione e morte, la Risurrezione, l’Ascensione di Cristo e la discesa del Suo Spirito su di noi, ci troviamo, oggi, di fronte al Mistero della santissima Trinità. E abbiamo la sensazione d’essere arrivati in vetta!

Dio, rivelandoci questo Mistero (il più alto della nostra Fede), ci fa penetrare dentro la sua Vita intima, e dice a ciascuno di noi: “Guarda, contempla: Io sono Uno, ma non sono solitario! Io sono Padre (il tuo Padre), che ti amo infinitamente. Io sono Figlio, che mi son fatto come te. Io sono Spirito Santo, per essere il tuo respiro, la tua Luce, la tua Forza”.

Oggi, di fronte a questa rivelazione di Dio, ci sentiamo come chi, giunto sulla vetta a un’altissima montagna, si trova davanti ad un immenso e meraviglioso panorama, che lo lascia senza parole e non gli resta che guardare, contemplare e rallegrarsi.

Un mistero infinito, ma che portiamo dentro di noi!

Di fronte all’immenso panorama che possiamo contemplare dalla vetta di un’altissima montagna ci sentiamo immensamente piccoli! Quello spettacolo ci supera immensamente, ma sentiamo che lo possiamo contenere tutto dentro di noi: nei nostri occhi, nella nostra mente, nel nostro cuore.

Così ci sentiamo di fronte al nostro Dio che si rivela: sperduti nella sua immensità, ma anche consapevoli che l’immensità la possiamo contenere, intera, dentro di noi!

Uno dei posti in cui Dio ci invita, ci parla, è molto più vicino a noi di quanto pensiamo. È in noi, al centro di noi. Se noi ci fermiamo, chiudiamo gli occhi, facciamo silenzio, ascoltiamo, Lo vedremo, Lo sentiremo!

“Se uno mi ama, - ci dice Gesù - noi (Padre, Figlio e Spirito Santo) verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14,23). Allora ci sentiremo una casa incrollabile, perché chi potrà abbattere una casa fondata sulla Roccia di Dio e abitata da Lui?

sulla vetta ci si sente fratelli

Sulla vetta, accomunati nel medesimo incanto, come ci si sente fratelli! Non c’è nulla che affratelli gli uomini come la vetta di una montagna raggiunta insieme.

Ma anche uno scalatore solitario giunto in vetta, mentre sente di lassù infinitamente lontane le città degli uomini, sente anche un immenso amore per essi e sente che il mondo intero non lo poteva amare, possedere, abbracciare se non dopo una giornata come quella!

Così è per chiunque raggiunge la contemplazione di Dio. Man mano che gli uomini s’avvicinano a Dio, sentono d’avvicinarsi sempre più fra di loro.

Immagina un cerchio

Il centro di questo cerchio è Dio. Gli uomini sono le rette che dalla circonferenza vanno verso il centro. Man mano che s’avvicinano al centro, si accostano sempre più, inevitabilmente fra loro, fino a fondersi nel centro... Questa bella e significativa immagine è di un grande contemplativo solitario. Sì, è in Dio, in Dio soltanto che gli uomini possono amarsi!

“Padre, che i miei siano uno come io e te siamo un Dio solo, nello Spirito Santo” prega Gesù. (Gv 17,22). E così sia, sempre!

Gv 16,12-15 *(Solennità della Santissima Trinità, Anno C, 1983)*

**L’annunzio di un pronto ritorno**

***16*** *Ancora un poco e non mi vedrete; un po’ ancora e mi vedrete».* ***17*** *Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po’ ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?».* ***18****Dicevano perciò: «Che cos’è mai questo “un poco” di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».* ***19****Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po’ ancora e mi vedrete?* ***20****In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.****21****La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora;, ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell’afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo.* ***22****Così anche voi, ora, siete nella tristezza;, ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e* ***23****nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla.*

*In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.* ***24****Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

***25****Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l’ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre.* ***26****In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi:* ***27****il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio.* ***28****Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre».* ***29****Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini.* ***30****Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».* ***31****Rispose loro Gesù: «Adesso credete?* ***32****Ecco, verrà l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo;, ma io non sono solo, perché il Padre è con me.****33*** *Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!».*

***È Dio la sorgente del nostro amore***

Amici, come ricorderete, nell’intimità del Cenacolo, Gesù ci diceva: “Rimanete uniti a me, come il tralcio alla vite e porterete metto frutto, potrete chiedere quel che volete e vi sarà dato! Rimanete nel mio amore!” (Cfr. Gv l5,1-9).

E il frutto di questo nostro rimanere in Lui è straordinario! “Voi possederete fin d’ora la mia stessa gioia e la vostra gioia sarà piena!” (Gv 15,11). […] “Nessuno vi potrà togliere la vostra gioia”(v.23).

La gioia: frutto e misura del nostro amore

Chi ama ha fatto un patto con la felicità. È difficile misurare l’autenticità del nostra amore? Gesù ci ha dato un metro infallibile: è la nostra gioia: “Amate... Questo vi dico perché la Gioia piena dimori in voi!”.

L’amore vero è gratuito: non ha secondi fini: è un dare a fondo perduto.

Chi ama veramente, ama sempre per primo: “Fa’ tu per primo all’altro quello che desideri che l’altro faccia a te” (Mt 7,12) ci dice Gesù.

Chi ama veramente, ama gli altri così come sono, e non come vorrebbe che fossero.

L’uomo ha tanto più bisogno di essere amato, quanto più non lo merita. Chi ama, vince sempre e, prima o poi, finirà per essere amato.

Non andare lontano a cercare il tuo prossimo da amare; il prossimo è il più vicino: colui che Dio mette, momento per momento sui tuoi passi.

Il primo prossimo da amare sei tu stesso!

Cristo non ci ha proibito di amare noi stessi! Ci ha soltanto detto di amare gli altri, come amiamo noi stessi. Se non impariamo ad amare noi stessi in un modo giusto, non impareremo ad amare gli altri: se maltratteremo noi stessi, finiremo per maltrattare anche gli altri. Se non accettiamo noi stessi e i nostri limiti, finiremo per non accettare gli altri. L’amore verso noi stessi diventa egoismo, e quindi la morte dell’amore, solo quando questo amore non lo comunichiamo agli altri.

Sì, se non tratti bene te stesso, finirai per trattare male anche gli altri. Prova a pensare, per esempio, se sei in grado dì spenderti per gli altri quando sei stanco e non concedi, a te stesso, il gesto di amore di un po’ di riposo...

*(VI Domenica nel tempo di Pasqua, Anno B, 1982)*

**Giovanni - Capitolo 17**

**Proseguo della preghiera di Gesù**

*[1]Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è giunta l’ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. [2]Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. [3]Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. [4]Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. [5]E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*[6]Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. [7]Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, [8]perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. [9]Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. [10]Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. [11]Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te.*

*Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.*

*[12]Quand’ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. [13]Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. [14]Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*[15]Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. [16]Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. [17]Consacrali nella verità. La tua parola è verità. [18]Come tu mi hai mandato nel mondo, anch’io li ho mandati nel mondo; [19]per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*[20]Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; [21]perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*[22]E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. [23]Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.*

*[24]Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*[25]Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. [26]E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».*

***La settimana santa***

[…] Signore, fa’ che ci sediamo a mensa con Te, nell’intimità del Cenacolo dove Tu, la sera del Giovedì Santo, ci hai lasciato il dono più grande del tuo Amore: l’Eucarestia.

Fa’ che sentiamo che questo immenso Dono Tu l’hai fatto per tutti noi: deboli, imperfetti, peccatori come siamo, come tali erano ancora i tuoi discepoli in quella notte.

Dopo essere stati per ben tre anni alla tua sequela “discutevano ancora chi di loro poteva essere considerato il più grande” (Lc 22, 24).

Pietro, nella debolezza della sua presunzione, era pronto a rinnegarti. E Giuda stava addirittura per consegnati ai tuoi nemici!

Signore, fa’ che abbiamo il coraggio di seguirti, con Maria, le pie donne e l’apostolo Giovanni, lungo la via del tuo dolore, e di sostare, come loro, sotto la tua Croce; e sentire che il tuo sangue versato ci ricopre, ci inonda, per purificarci, perdonarci, guarirci da ogni nostra malattia, salvarci.

Fa’ che sentiamo nella fede che tutti i nostri debiti insolvibili, che abbiamo contratto e continuamente contraiamo coi nostri peccati, Tu li hai già pagati tutti, con la tua Passione e morte. Fa’ che oggi e sempre sappiamo attingere da questo tuo immenso Tesoro, il prezzo del nostro riscatto.

Signore, fa’ che vegliamo nel giorno e nella notte del Sabato Santo davanti al tuo sepolcro con la certezza che quel tuo sepolcro è vuoto, perché Tu sei uscito vivo, come avevi promesso, per essere sempre con noi fino alla fine dei tempi, e rinnovare per ciascuno di noi i prodigi che hai compiuto negli anni della tua vita terrena.

Sì, ravviva, Signore, la nostra fede perché possiamo sperimentare, ora e sempre, la tua Gioia nel nostro dolore, la tua Vita nella nostra morte, e possiamo così diventare, come Tu ci hai detto, testimoni della tua Risurrezione nel mondo.

Fa’, o Signore, che questa Messa, come ogni altra che celebreremo, sia per noi una Pasqua!

*(Domenica delle Palme, Anno C, 1989)*

**Giovanni -** **Capitolo 18**

**????? L’arresto di Gesù**

*[1]Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cèdron, dove c’era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli. [2]Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli. [3]Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi. [4]Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». [5]Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. [6]Appena disse «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. [7]Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». [8]Gesù replicò: «Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano». [9]Perché s’adempisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». [10]Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. [11]Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?».*

*Gesù davanti ad Anna e a Caifa. Rinnegamenti di Pietro*

*[12]Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono [13]e lo condussero prima da Anna: egli era infatti suocero di Caifa, che era sommo sacerdote in quell’anno. [14]Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È meglio che un uomo solo muoia per il popolo».*

*[15]Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; [16]Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro. [17]E la giovane portinaia disse a Pietro: «Forse anche tu sei dei discepoli di quest’uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». [18]Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.*

*[19]Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. [20]Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. [21]Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». [22]Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». [23]Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male, ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». [24]Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote.*

*[25]Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». [26]Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». [27]Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.*

***Dalle sue piaghe noi tutti siamo stati guariti***

[…] Subito dopo l’ingresso di Gesù in Gerusalemme, leggiamo il racconto della Sua Passione e morte, così come ce lo ha tramandato l’evangelista. Molti di quella stessa folla che avevano osannato Gesù in quel giorno hanno gridato poco dopo, davanti al pretorio di Pilato: “Crocifiggilo!”.

Con quali sentimenti dobbiamo accompagnare Gesù lungo la via del Calvario?

Con sentimenti d’esultanza! Sì, proprio così: con gran gioia, anche se questo potrà sembrare strano! “Gioite e rallegratevi - ci ha detto la Madonna in un suo ultimo messaggio - perché Gesù ha bevuto il calice della sua Passione!”. Il motivo di questa gioia è che noi ora “per le sue piaghe siamo guariti! (Cfr. Is 53,4-5; 1Pt 2,24).

Gesù, con la sua Passione e morte, ci ha guariti dal nostro male di fondo: il nostro peccato.

“Con Lui, - ci dice Paolo - con Gesù morto e risuscitato, Dio ha dato vita anche a noi che eravamo morti, per i nostri peccati e per l’incirconcisione della nostra carne, perdonandoci tutti i peccati, annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto inchiodandolo alla croce!” (Col 2,13-14).

Il nostro peccato è la vera causa di tutti i nostri mali: di tutte le altre nostre malattie, del corpo e dello spirito. Questo lo afferma solennemente la Scrittura.

Togliendoci il peccato, dunque, Gesù ci ha guariti anche da ogni altra malattia! Dobbiamo credere, solamente credere, a questo; e lasciarci inondare dal sangue sgorgato dalle ferite di Gesù. E ci sentiremo guariti!

Gesù si è sottomesso al castigo che ci ha procurato la pace. Egli si è caricato di tutti i nostri dolori e delle nostre malattie perché, liberi dal timore, lo potessimo servire in santità e giustizia tutti i giorni della nostra vita.

Per il suo sangue prezioso, versato per noi, ora siamo liberi da ogni legame o male che c’impedisce di vivere in pienezza la Vita che Lui è venuto a portarci fin da questa terra. Ora, se crediamo, siamo giusti davanti a Dio, in virtù di quella “giustizia” con la quale Gesù ci ha giustificati con la sua Passione, morte e resurrezione!

Ecco perché ora possiamo accompagnare con esultanza Gesù lungo la sua Via Dolorosa. Ora deponiamo ai piedi della Sua Croce tutte le nostre croci. E Lui ce le renderà luminose, gloriose e beate, come ci ha promesso!

E così sia, oggi e sempre per tutti noi!

Gv 12,12-16  *(Domenica delle Palme, Anno B, 1988)*

**Gesù davanti a Pilato**

*[28]Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. [29]Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest’uomo?». [30]Gli risposero: «Se non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato». [31]Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». [32]Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire. [33]Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Tu sei il re dei Giudei?». [34]Gesù rispose: «Dici questo da te oppure altri te l’hanno detto sul mio conto?». [35]Pilato rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?». [36]Rispose Gesù: «Il mio Regno non è di questo mondo; se il mio Regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei, mail mio Regno non è di quaggiù». [37]Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». [38]Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?». E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui nessuna colpa. [39]Vi è tra voi l’usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?». [40]Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.*

***Il mio Regno è in questo mondo, ma non è di questo mondo***

Il Sinedrio aveva condannato a morte Gesù sotto l’accusa di avere bestemmiato: perché aveva detto di essere il Figlio di Dio. Ma la sentenza capitale non poteva essere eseguita senza il permesso di Roma. I sommi sacerdoti conducono pertanto Gesù davanti al procuratore romano: Ponzio Pilato. E per Lui, nei confronti di Gesù, inventano quest’accusa: “S’è fatto re! E se tu non lo condanni sei nemico di Cesare”.

Pilato chiede a Gesù: “Sei veramente un re?”

Gesù risponde:

Non temere, Pilato, io non sono un re come pensi tu. Il tuo Cesare di Roma non ha nulla da temere, in questo senso, da parte mia: “Il mio regno non è di questo mondo! Se fosse di questo mondo, i miei sudditi combatterebbero perché non fossi dato in mano al Giudei” (v. 36).

Sì, io sono re, ma il mio trono è una croce e una Risurrezione, che non verrà mai imposta agli uomini, ma accettata solo per amore.

Il mio Regno è un regno d’altra natura. È in questo mondo, ma non è di questo mondo! (Mt 18,33-37). La terra di questo mio regno è la terra nascosta del cuore di ogni uomo.

È un regno senza geografia, senza confini. Agisce nel profondo, nel nascondimento, come un seme che germoglia, morendo sotto le zolle. È come il sale nascosto nelle vivande, che dà loro sapore; è come un pizzico di lievito nascosto nella massa della farina, che la fa fermentare…

Il mio è un Regno che non ha nessun compromesso col potere umano. Io ho detto ai miei discepoli: “Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore… Io non sono venuto per essere servito, ma per servire e dare la mia vita per la salvezza di tutti” (Mc 10,42s).

“Il mio regno non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o eccolo là. Perché il mio Regno è in mezzo a voi”, è dentro di voi! (Lc 17,21).

Questo è il mio Regno, Pilato! E tutte le volte che i miei mi volevano far re come la pensi tu, io mi sono sempre sottratto a loro (Gv 6,15). Nel deserto ho allontanato Satana che mi tentava di diventare un re di questo mondo (Mt 4,8-10).

Il mio Regno è il regno della Verità, della vera libertà della gioia vera; è il Regno dell’amore senza frontiere, dell’amore anche verso i nemici. Io ho detto ai miei discepoli: “Se rimanete fedeli alla mia parola, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8, 31-32).

Il mio Regno è una “festa”; una grande festa imbandita, fin da questo mondo, per ogni uomo dal mio Padre celeste.

È come un “gioioso convito nuziale…” (Mt 22,1s). È come “un tesoro e una perla d’inestimabile valore” (Mt 13,44 s).

È come un seme che cresce spontaneamente” (Mc 4,26s). È come un campo in cui matura il grano, nonostante la zizzania (Mt 13,24 s).

Sì, il mio Regno è un regno di Gioia piena, sovrumana; anche nel dolore. Qui la gioia fiorisce dovunque, anche fra le spine.

Questo Regno è il Regno di Dio e si identifica con me; perché io sono il Figlio di Dio: “Io sono la Via, la Verità, la Vita” (Gv14,6).

“Se uno vuol vedere il mio Regno ed entrare in esso deve farsi piccolo, come un bambino, anzi, deve addirittura rinascere (Gv3,3).

A Pilato fu concessa la sorte di contemplare in viso il Regno di Dio e la sua Verità, ma in quel giorno non l’ha saputa vedere!

Signore, venga il Tuo Regno, come in Cielo così in terra. E questa terra diventerà Cielo!

Gv 18,33-37 *(XXXIV domenica: Solennità di Cristo Re dell’universo, Anno B, 1979)*

***Io credo che Tu Gesù sei il Signore dell’universo, il Signore della mia vita***

Fratelli, oggi siamo invitati a gridare con tutta la nostra forza: “Io credo, Gesù, che tu sei veramente il Signore!” Sì, Gesù, Tu sei colui che il Padre ha costituito “Signore” (in greco: Kirios) per la nostra salvezza!

Il Padre ti ha glorificato conferendoti questo Nome “che è al di sopra di ogni altro nome” (Fil 2,9), dinanzi al quale “si piega ogni ginocchio: in cielo, sulla terra e nell’inferno” (Fil 2,10).

Pietro, nel giorno di Pentecoste, traboccante di Spirito Santo, grida per gli abitanti di Gerusalemme e per tutti noi questa solenne verità,, fondamento della nostra salvezza:

“Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete Crocifisso! Egli l’ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni... In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvi!” (At 2,32-36; 4,12).

Gesù, poco prima di nascondersi dietro la nube sul colle dell’Ascensione, affermava per i suoi discepoli e per noi: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra” (Mt 28,18): il potere di salvare ogni uomo, perdonando i peccati e distruggendo ogni morte, trasformandole in un inno di resurrezione. Questa è la “Lieta Notizia” che il Signore Gesù ci ha comandato di gridare in tutto il mondo, dopo che, nella fede, ne abbiamo fatto esperienza.

Ciò che dobbiamo sapere è che “nessuno può dire: Gesù e il Signore se non sotto l’azione dello Spirito Santo” (1Cor 12,3). Ciò che dobbiamo fare, dunque, in questo momento è invocare su di noi lo Spirito Santo perché venga ad aprire la nostra mente e il nostro cuore ad accogliere questa Parola di salvezza.

“Gesù è il Signore!”: questa è la Parola di Dio che riassume tutte le altre Sue parole, tutte le Sue promesse, tutta la Storia della nostra Salvezza. Gesù costituito “Signore del cielo e della terra” è la stessa Parola di Dio che si è incarnata, che si è rivestita della nostra stessa carne!

Invochiamo dunque ora su di noi lo Spirito Santo, con la certezza che, come Gesù stesso ci ha assicurato, “il Padre darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!” (Lc 11,13).

Ora, fratelli, “sotto l’azione dello Spirito Santo” che il Padre proprio in questo momento fa scendere su di noi, gridiamo dal profondo del cuore: “Io credo, Gesù, che Tu sei il Signore. Il Signore della mia vita, di questa mia povera vita! Tu sei Colui che ha il potere di distruggere ogni mia morte, e di donarmi fin d’ora la vita eterna”.

Sì, questa è la formidabile “promessa” che Dio ha consegnato a ciascuno di noi per bocca di Paolo: “Se tu confesserai con la bocca che Gesù è il Signore e crederai col cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo!” (Rm 10,9).

Sì, Gesù è il Signore! Così abbiamo intitolato il foglio nel quale, durante quest’anno, ho scritto le parole che lo Spirito Santo mi suggeriva di dirvi.

E come vorrei che questa Parola restasse costantemente sulle mie e sulle vostre labbra e, soprattutto, nel mio e nel vostro cuore!

Gv 18,33-37 *(XXXIV domenica: Solennità di Cristo Re dell’universo, Anno B, 1991)*

**Capitolo 19**

*[1]Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. [2]E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: [3]«Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. [4]Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa». [5]Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!». [6]Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo, crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa». [7]Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

*[8]All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura [9]ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: «Di dove sei?», ma Gesù non gli diede risposta. [10]Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». [11]Rispose Gesù: «Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande».*

**La condanna a morte**

*[12]Da quel momento Pilato cercava di liberarlo, mai Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare». [13]Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. [14]Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». [15]Ma quelli gridarono: «Via, via, crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i sommi sacerdoti: «Non abbiamo altro re all’infuori di Cesare». [16]Allora lo consegnò loro perché fosse Crocifisso.*

**La crocifissione**

*[17]Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, [18]dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù nel mezzo. [19]Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». [20]Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu Crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. [21]I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei». [22]Rispose Pilato: «Ciò che ho scritto, ho scritto».*

**La divisione dei vestiti**

*[23]I soldati poi, quando ebbero Crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. [24]Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura:*

*Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte.*

**Gesù e sua madre**

*E i soldati fecero proprio così. [25]Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. [26]Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». [27]Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.*

**La morte di Gesù**

*[28]Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete». [29]Vi era lì un vaso pieno d’aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. [30]E dopo aver ricevuto l’aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò.*

**Il colpo di lancia**

*[31]Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. [32]Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all’altro che era stato Crocifisso insieme con lui. [33]Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, [34]ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.*

*[35]Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. [36]Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. [37]E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

**La sepoltura**

*[38]Dopo questi fatti, Giuseppe d’Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. [39]Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. [40]Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com’è usanza seppellire per i Giudei. [41]Ora, nel luogo dove era stato Crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. [42]Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.*

***Saliamo con gioia la via del Calvario***

La liturgia della domenica delle Palme è pervasa di gioia e di dolore: accompagniamo esultanti Gesù nel suo ingresso trionfale in Gerusalemme, poi, subito dopo, lo accompagniamo lungo la via del Calvario.

Ci domandiamo allora: cos’è che vuole oggi il Signore da noi? Che esultiamo o che piangiamo? La risposta è: che facciamo l’una e l’altra cosa, ma quasi nello stesso tempo!

Ma è possibile piangere ed essere nella gioia? Sì, fratelli! Questo è il miracolo più grande che il Signore Gesù è venuto a compiere per ciascuno di noi, se crediamo in Lui.

Questo è il miracolo che Lui ha annunciato fin dal primo giorno, quando sulla Montagna ci ha cantato le sue Beatitudini: “Beati i poveri, gli afflitti, gli oppressi...”.

Questo è il miracolo della sua Risurrezione che deve diventare, fin d’ora, anche la nostra: il miracolo della Sua gioia nel nostro dolore, della Sua vita nella nostra morte.

È dunque con questa gioia, che trasfigura ogni nostro dolore, che dobbiamo, oggi e sempre, ascoltare il racconto della passione e morte di Gesù, perché è proprio in quella Sua passione e morte che ogni nostra sofferenza e morte è stata redenta!

Gesù “si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori...Egli è stato trafitto per i nostri delitti... Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui: E per le sue piaghe noi siamo stati guariti” (Is 53, 4s; 1Pt2, 24).

Accompagniamo dunque Gesù lungo la via della Sua passione e morte nutrendo dentro di noi sentimenti di gioia, di gratitudine, di amore verso di Lui.

Egli vuole che Gli consegniamo tutte le nostre croci, i nostri problemi, le nostre malattie e, soprattutto, i nostri peccati, che sono la causa di tutti i nostri mali.

Gesù vuole che noi crediamo alla Redenzione che Lui ha compiuto per noi: che crediamo che le nostre croci se le è addossate tutte sulle Sue spalle onnipotenti, perché non pesassero più su di noi: “Venite a me voi tutti che siete oppressi… E il vostro peso diventerà leggero e soave” - cfr. Mt 11, 28ss).

Egli vuole che non ci sentiamo più condannati, qualunque sia il peso delle nostre colpe, perché Lui le ha prese tutte su di sé: Egli ha accettato di essere condannato al nostro posto! Egli ha voluto essere imprigionato e giustiziato, perché noi fossimo assolti e liberi!

È per questo, fratelli, che oggi e sempre possiamo e dobbiamo stare con esultanza davanti al Crocifisso! Questa esultanza è il segno inconfondibile che noi non abbiamo resa vana per noi la Sua Redenzione!

Scrive un grande credente dei nostri tempi: “Dopo aver gustato la gioia della domenica delle Palme, è normale assaporare un po’ la settimana santa... Quando le cose vanno bene, dico: Siamo alla domenica delle Palme! Se vi sono difficoltà, esclamo con semplicità: È la settimana santa! In ogni caso la Pasqua non è lontana; sia gloria a Dio!”

Quando cammineremo in pace e con gioia anche in mezzo alle più grandi tempeste, solo allora potremo dire di credere a Gesù: nostro Salvatore e Signore!

Solo allora potremo essere suoi testimoni nel mondo!

(*Domenica delle Palme, Anno A, 1990)*

**Giovanni -** **Capitolo 20**

**IL GIORNO DELLA RESURREZIONE**

**La tomba vuota**

*[1]Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand’era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. [2]Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». [3]Uscì allora Simon Pietro insieme all’altro discepolo, e si recarono al sepolcro. [4]Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. [5]Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. [6]Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, [7]e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. [8]Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. [9]Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. [10]I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.*

*L’apparizione a Maria di Màgdala*

*[11]Maria invece stava all’esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro [12]e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. [13]Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». [14]Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi, ma non sapeva che era Gesù. [15]Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». [16]Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro! [17]Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre, ma va’ dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». [18]Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.*

***Credere, per vedere il risorto***

Amici, apriamo la mente e il cuore ad accogliere questo grandioso Annuncio che ci viene dato in questo giorno di Pasqua: Cristo, dopo la sua morte in croce, è uscito dal sepolcro: è ritornato vivo fra noi, per rimanere con noi per sempre tutti i giorni fino alla fine dei tempi, perché possiamo essere, fin d’ora, risorti con Lui!

Solo per fede

La resurrezione di Cristo è un fatto testimoniato da coloro che “hanno visto e toccato”, “che hanno mangiato e bevuto con Lui dopo la sua resurrezione dai morti” (At 10,41) e hanno suggellato col loro sangue la verità di quanto ci hanno trasmesso; ma la resurrezione è anche un fatto che supera immensamente la storia e che in maniera assoluta e totale può essere percepibile solo per Fede.

Solo credendo potremo anche noi approdare all’incontro sconvolgente col risorto: incontro che segnerà per sempre la nostra vita!

Rechiamoci anche noi, come le pie donne, al Suo sepolcro movendo, con amore, i primi passi in cerca di Lui. Tutto il resto sarà opera sua. Sarà Lui a ribaltarci la pesante pietra che chiude il suo e il nostro sepolcro.

“A chi mi ama - Egli ci disse - io mi rivelerò!” (Gv 14,21). Sì, il Cristo risorto è pronto, ora, a rivelarsi anche a noi, perché anche noi possiamo diventare suoi testimoni nel mondo.

Certo, non è facile credere ad una Vita che nasce dalla morte, ad una gloria che nasce dallo scandalo della croce! Non è facile, ed il Signore lo sa. È per questo che Lui sopporta con amore e pazienza infinita i nostri ritardi e le nostre resistenze.

Ma se noi, in questo momento, ci sforzeremo di far tacere tutti i nostri ragionamenti umani, i nostri “perché”, i nostri “ma”, e ci ripeteremo in cuore solo queste parole: “Credo, credo che Tu, Signore Gesù, sei veramente risorto e sei qui vicino a me”, anche i nostri occhi s’apriranno, e noi lo vedremo!

E il segno di tutto questo sarà una gioia indicibile, misteriosa che trasfigurerà ogni nostro dolore. Il segno sarà la liberazione da ogni paura e angoscia. Sarà un amore vero che ci porterà ad abbracciare tutti gli uomini, anche se nemici, come nostri fratelli. Il segno di questo incontro col risorto sarà l’amore scambievole che farà di noi “una cosa sola”.

E saremo come rinati, ricreati!

Sperimenteremo cosa significano queste parole che Giovanni udì nella sua visione: “Ecco, Io dimorerò con gli uomini! Ed essi saranno mio popolo e io sarò il “Dio-con-loro”. Io tergerò ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate... Ecco, io faccio nuove tutte le cose!” (Ap 21,3-4).

Se ora stiamo credendo, ora si realizzerà tutto questo per noi, e ci sentiremo risorti col Cristo, pur nella nostra estrema povertà e debolezza di uomini peccatori. Cristo è risorto perché noi risorgiamo con Lui, e non domani o dopodomani, ma ora, come in ogni momento della nostra vita!

Lo riconosceremo soprattutto “allo spezzar del pane”

Se questa Fede sta nascendo ora nel nostro cuore potremo accostarci alla Mensa Eucaristica, e mangiare la carne di Gesù e bere il suo sangue. E sarà soprattutto in questo momento, come lo fu per i discepoli, che il Signore risorto si rivelerà! Alzandoci da questa Mensa avremo occhi per vederlo ovunque, su ogni strada della nostra vita, dove Egli “ci precede” col passo della sua Carità.

Crocifissi, ma felici

Se per essere cristiani bastasse essere dei crocifissi, il mondo sarebbe pieno di cristiani: perché basta essere un uomo per essere un Crocifisso. Il cristiano invece dev’essere un Crocifisso-felice, un Crocifisso-risorto! Cristo è risorto! E noi, se vogliamo essere testimoni credibili di questo fatto nel mondo, non possiamo presentarci che con un volto di risorti!

Santa Pasqua così per tutti noi!

Preghiamo: Signore, che nessun mattino venga ad illuminare la mia vita senza che il mio pensiero si volga alla tua resurrezione e senza che in spirito io vada, coi miei poveri aromi, verso il sepolcro vuoto dell’orto.

Che ogni mattino sia, per me, mattino di Pasqua. E che ogni giorno, ogni risveglio, arrecandomi la gioia di Pasqua, mi arrechi anche la conversione più profonda.

Che ognuno dei miei risvegli, sia un risveglio alla tua presenza vera. Che ogni episodio della giornata, sia un momento in cui io ti senta chiamarmi per nome, come chiamasti Maria Maddalena (cfr. Gv 20,17).

Concedimi allora di voltarmi verso di te. Concedimi di rispondere con una parola, dirti una parola sola (ma con tutto il cuore): “Maestro!”.

Giovanni 20,1-9 *(Solennità di S. Pasqua: resurrezione del Signore, Anno B, 7 aprile 1985)*

***Alleluia! Cristo Gesù è vivo***

Alleluia! “Cristo è la nostra Pasqua” (1Cor 5,7).

Alle prime luci dell’alba del “Terzo Giorno” Cristo Gesù è ritornato vivo per sempre fra di noi! I testimoni di questo fatto così inatteso e sconvolgente ci sono: gli apostoli, i discepoli, le pie donne hanno visto, toccato il risorto, hanno mangiato con Lui...

Ma i testimoni del passato non bastano! “Voi mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra” (At 1,8).

Queste parole Gesù risorto non le ha dette solo ai suoi primi discepoli, ma ai suoi discepoli di tutti i tempi; le ha dette anche per noi, perché anche noi dobbiamo essere testimoni del risorto per gli uomini di questa generazione.

Se Gesù risorto ci vuole suoi testimoni, vuol dire che in qualche modo Egli si farà vedere anche a noi, perché non si può essere testimoni di un fatto solo per sentito dire.

Ora, fratelli, io posso dirvi di aver sentito e visto con gli occhi della fede il risorto tutte le volte che nelle mie tristezze, angosce, oppressioni, stanchezze, scoraggiamenti, malattie del corpo e dello spirito, ho sentito nascere in me la Sua gioia, la Sua liberazione, la Sua forza, il Suo coraggio, la Sua guarigione, il Suo amore, il Suo perdono.

E ora sono qui per attendere, in preghiera, ancora una volta questo Suo miracolo di resurrezione: miracolo sempre nuovo, come nuove sono sempre le mie morti.

Sì, in preghiera: perché la preghiera è la sola cosa essenziale che ci viene chiesta per sperimentare il Mistero della resurrezione.

Mettiamoci dunque ora in preghiera, in una preghiera che diventi desiderio e attesa trepidante del risorto, nelle nostre tenebre. Anche noi, come le pie donne in quel lontano mattino di Pasqua, vedremo con sorpresa rimossa la pesante pietra del sepolcro... e una voce dal cielo risuonerà anche per noi: “Non abbiate paura! So che cercate Gesù il Crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto”. Voi lo vedrete”.

Attendiamo, fratelli, qui in preghiera, con la certezza che il risorto non tarderà a rivelarsi anche a noi! Egli ce l’ha assicurato: “Voi ora siete nella tristezza; ma io vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia” (Gv 16,22-23).

Non attendiamo di vedere il risorto nella sua gloria (questa appa­rizione nella gloria avverrà solo alla fine dei tempi). Per ora Egli ci apparirà “travestito”, nei panni umili e feriali di ogni giorno: ai due discepoli di Emmaus si è presentato come un “pellegrino”, alla Maddalena come il “custode del giardino” dov’era il sepolcro, ai discepoli sulle sponde del lago di Tiberiade come un povero “pescatore” di passaggio...

Saranno gli occhi della nostra fede, rischiarati dalla preghiera e dall’ascolto della Sua parola, che Lo vedranno.

Ora Gesù risorto è qui!

Ha il volto di ciascuno di noi. Ha il volto della sua Chiesa. Ma, soprattutto, ha il volto di questo pezzetto di pane e di questa coppa di vino che, fra poco, per un inaudito miracolo del suo infinito amore per noi, Lui stesso trasformerà nel suo Corpo sacrificato per noi e nel suo sangue versato per noi.

Sì, soprattutto dietro a questo segno dell’Eucaristia ognuno di noi Lo potrà vedere! Quando fra pochi istanti riceveremo fra le nostre mani questo pezzetto di pane, è il risorto che riceveremo! Proprio Lui in persona, che si consegna totalmente a noi!

Se Lo mangeremo con fede e umiltà, mangeremo la Vita! “Chi mangia la mia carne ha già in sé la vita eterna” - Egli ci dice (Gv 6).

Fratelli, non facciamo questione di dignità! Nessuno di noi è degno di fatto! Nessuna creatura del Cielo e della terra può sentirsi degna! No! Nessuno di noi dica: Non mangio perché non sono degno!

Gesù si dona a noi non perché ne siamo degni, ma perché ne abbiamo bisogno! Qualcuno di noi può forse pensare di non potere e di non dovere chiamare il medico a casa propria perché si sente troppo malato?

Diciamo piuttosto con fede e umiltà le parole che la Chiesa ci mette sulle labbra: “Signore, io non sono degno che tu venga nella mia anima, ma di’ una sola parola e io sarò salvato!”.

Ma proprio per questo Egli irromperà nella nostra casa, come entrò nella casa di quel centurione romano che, per primo, gli rivolse questa preghiera (cfr. Mt 8,8). E ci porterà la Vita! Così sarà Pasqua oggi per noi!

Ma ora, fratelli, vi esorto a non fermare qui la Pasqua!

Gesù risorto, che ci ha convocati oggi, così numerosi, a celebrare la Sua Pasqua, ci attende, altrettanto numerosi, ai prossimi appuntamenti di preghiera per risvegliarci sempre più alla Sua gioia. La Pasqua ci deve mettere tutti in cammino: in un cammino impegnato di fede, fino al giorno in cui saremo chiamati a celebrarla eternamente in Cielo!

*Gv 20,1-9 (Domenica di Pasqua, resurrezione del Signore, Anno A, 1990)*

***Apparizione ai discepoli.***

*[19]La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». [20]Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. [21]Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi». [22]Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; [23]a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».*

*[24]Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. [25]Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!», ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».*

*[26]Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». [27]Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo, ma credente!». [28]Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». [29]Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».*

*[30]Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. [31]Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

***Gesù risorto ci dona la sua pace***

Nello stesso giorno della resurrezione, Gesù entra nel Cenacolo dove si trovavano i suoi discepoli pieni di paura, e dice loro: “Pace a voi”.

Queste sue parole sono molto di più che un saluto: sono un dono di pace: Gesù risorto viene a donare ai suoi discepoli la sua pace: quella pace che pochi giorni prima, in quello stesso cenacolo, stendendo per loro e per tutti noi il suo Testamento, aveva lasciato dicendo: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace” (Gv 14,27).

Fratelli, Gesù risorto entra ora in questo cenacolo dove Lui ci ha convocati per farci lo stesso dono, per darci la sua pace, di cui ora e sempre tutti noi abbiamo bisogno.

Questa - Egli ci dice - è la mia pace: non è come quella pace che voi avete quando tutte le cose vanno bene, ma una pace che riposa nel profondo del vostro cuore anche quando c’è tempesta nella vostra vita!

Questa pace che Gesù risorto è pronto a donarci è la somma di tutti i beni: è luce, gioia, coraggio e soprattutto amore: amore verso tutti, anche verso i nostri nemici; ed è anche il dono di quell’amore scambievole che fa di noi una comunità, la sua Chiesa; quell’amore che diventerà spettacolo per il mondo: per questo il mondo può conoscere che Lui è veramente il Signore: “Se vi amerete gli uni gli altri, così come io vi ho amati - Egli ci ha detto - il mondo saprà che io sono stato mandato dal Padre e che il Padre li ha amati, come ha amato me” (cfr. Gv 17).

Un altro dono Gesù risorto fa ai suoi discepoli e a noi: “Alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo”. Sì, Gesù risorto è pronto ad alitare ora su di noi per donarci il Suo Spirito!

Tutti abbiamo bisogno, ora e sempre, dello Spirito Santo per credere veramente che Gesù è il risorto: “È lo Spirito Santo - Gesù ci disse - che mi renderà testimonianza!”.

Se lo desideriamo, lo Spirito Santo verrà ora su di noi con l’abbondanza dei suoi doni: doni di potenza, di sapienza, di parola. Egli ci renderà capaci di tutto, ci farà conoscere i misteri più incomprensibili, ci renderà profeti...

Lo Spirito Santo ci farà credere veramente al perdono: ci renderà cioè certi che Gesù, con la sua morte e resurrezione, ci ha veramente perdonato, una volta per tutte, i nostri peccati, pagando a caro prezzo tutti i nostri debiti.

È nello Spirito Santo che tutti noi diventeremo nel mondo annunciatori di questo perdono!

La Chiesa (e la Chiesa siamo tutti noi!) ha quasi esclusivamente questa gran missione nel mondo: annunciare agli uomini che i loro peccati (il male di fondo per cui soffriamo di tutti gli altri mali) sono perdonati! In questo senso il potere di trasmettere il perdono di Cristo appartiene, in un primo momento, a tutta la Chiesa: a tutti quelli che credono nel risorto.

Quella sera di Pasqua, Tommaso non c’era. Non era coi suoi amici nel cenacolo. Il Vangelo non ci dice chiaramente il motivo di quell’assenza di Tommaso, ma, conoscendo il suo carattere di contestatore (cfr. Gv 11,16; 14,5), possiamo pensare che fosse assente per protesta. Egli, più degli altri, aveva patito lo scandalo dell’infame morte del suo Maestro sulla croce.

Comunque, quella sera lui “non c’era”. E, per questo, non ha visto il risorto. Tommaso è una Parola del Signore per noi! Chi di noi, di fronte alle prove della vita, non ha subito questo scandalo? Molte volte anche noi per questo ci allontaniamo dal Signore e dai nostri fratelli di fede.

Sono i momenti di crisi che ci rendono assenti, ma per fortuna otto giorni dopo Tommaso era là presente coi suoi fratelli. Era certamente ancora in contestazione, ma era presente! E Gesù quel giorno, possiamo dire, è ritornato quasi esclusivamente per lui!

Tommaso ha visto e toccato! Ed ha esclamato: “Mio Signore e mio Dio!” (v. 28). Ha professato l’atto di fede in Gesù: il più grande atto di fede! Che cosa avrebbe perso se avesse continuato ad essere assente!

Anche noi, fratelli, siamo qui presenti. E chi fra noi è qui in contestazione più degli altri: chi, più degli altri, è venuto qui di mala voglia, con fatica, superando le sue crisi di fede, sappia che Gesù risorto è pronto a manifestarsi prima di tutto a lui!

Anche noi, come Tommaso, chiediamo segni concreti. Gesù si farà “toccare” anche da noi! Fra poco noi toccheremo il Pane dell’Eucaristia! Lo prenderemo fra le nostre mani, addirittura lo mangeremo! Questo Pane è il Suo corpo!

Ti chiediamo, Signore, che anche noi, come il tuo diletto, incredulo apostolo Tommaso, possiamo vedere e credere molto aldilà di quello che vediamo e tocchiamo, perché possiamo dire, come lui: “Mio Signore e mio Dio!”.

*Gv 20,19-31 (II domenica di Pasqua, Anno B, 1991)*

***Camminare insieme per vedere il Signore***

Ci colpisce la figura dell’apostolo Tommaso. Ce lo sentiamo così vicino, e sentiamo così nostra la sua protesta: “Sì, - egli dice ai suoi amici - voi dite di credere al Cristo risorto, perché lo avete visto, ma io non c’ero e non ho visto nulla. Anch’io per credere voglio vederlo, toccarlo!”.

Tommaso è in crisi di Fede… e protesta! Non crede alla testimonianza degli amici. Ma intanto non rompe con loro, non s’allontana dal gruppo. Resta: protestando, ma resta!

“Otto giorni dopo, infatti, eccolo là insieme, agli amici nel cenacolo”. (v. 26). E Gesù premia questa sua fedeltà: appare di nuovo per farsi vedere, soprattutto a lui. E Tommaso può così esprimere quello stupendo atto di Fede: “Mio Signore e mio Dio!” (v. 28).

Sì, nei momenti. di crisi di fede, soprattutto in questi momenti è quanto mai necessario restare in gruppo anche se la tentazione di andarcene è grande!

Gesù più volte aveva detto: “Io sono il Pastore e voi siete il mio gregge… Io cammino davanti a voi per condurvi ai pascoli della vita” (Cfr. Gv 10).

Ma vengono i momenti di crisi in cui non siamo più in grado di avvertire la presenza del Pastore e ci sentiamo come pecore sbandate. L’importante allora è di non perdere il contatto col gregge, magari anche soltanto con l’ultima pecora del gregge. Se cammineremo così, non perderemo le orme del Pastore; non tarderemo a rivederlo, come Tommaso.

Gesù dice a Tommaso: “Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno” (v. 29). Ecco la più grande beatitudine, forse, proclamata da Gesù nel suo Vangelo!

Mi chiedo che cosa significa credere in Cristo risorto, senza vederlo. Lui mi ha detto di essere nel mondo testimone della sua resurrezione. Ma il “testimone” è uno che ha visto e che in qualche modo è stato presente ad un fatto. Come posso allora essere testimone del Cristo senza vederlo?

Gesù intende dirmi: “Non pretendere, per ora, di vedere il mio volto fisico “secondo la carne” (2Cor 5,16) (quello lo vedrai alla fine dei tempi, quando apparirò svelato!), ma cerca di vedermi sotto i “segni” dietro ai quali io mi nascondo per essere tuo Compagno di viaggio in questo tuo pellegrinaggio terreno: nel “segno” di ogni Sacramento, nel volto di ogni uomo, di ogni avvenimento, e soprattutto nel volto della mia Chiesa.

Il segno sicuro che tu mi hai incontrato è la Pace che io ti dono, è la mia stessa gioia che tu sperimenterai anche nel tuo dolore, è il mio perdono che ti libererà dal tuo peccato, è la mia Parola che io farò risuonare viva nel tuo cuore.

È tutto questo che ti renderà “testimone” della mia resurrezione, che diventa fin d’ora anche la tua!”.

Gv 20,19-31 *(II domenica nel tempo di Pasqua, Anno B, 1982)*

***A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi***

Gesù risorto, apparendo ai suoi discepoli, dice loro: “Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi” (Gv 20,21).

Fratelli, a chi ci domandasse: “Per te che cosa è venuto a fare Gesù in questo mondo?”, dovremmo dare questa vera risposta: “Gesù è venuto a perdonare i nostri peccati”. Sì, il Padre l’ha mandato per questo! E in qual modo Gesù ha perdonato i nostri peccati, ormai tutti lo sappiamo: prendendoli su di sé, facendoli suoi, e pagandoli col suo sangue versato per noi sulla croce.

Ora Gesù risorto ritorna fra noi per continuare fino alla fine dei tempi la stessa missione di perdono, attraverso la sua Chiesa. Ai suoi discepoli dice: “Come il Padre ha mandato me a perdonare, così ora io mando voi nel mondo a comunicare agli uomini questo mio perdono: “A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi” (v. 23).

Sì, noi che siamo la sua Chiesa, non abbiamo altra missione nel mondo che questa: comunicare agli uomini il perdono dei peccati ottenutoci da Cristo, annunciando loro il Vangelo della riconciliazione.

Gesù risorto ci dice: “Nel mio nome predicate a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati” (Lc 24,47). Pietro, nel giorno della Pentecoste, uscendo dal cenacolo, grida in piazza a Gerusalemme: “Convertitevi e fatevi battezzare nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo” (At 2,38).

Paolo ci scrive, nella seconda lettera ai Corinzi: “Se uno è in Cristo, è una creatura nuova… Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il Ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione... Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio” (2Cor 5,17-21)

CREDERE AL PERDONO.

È importante riconoscere e dichiarare i nostri peccati, ma ancora più importante è credere che Dio ci ha già perdonati in Cristo Gesù, e accogliere questo perdono.

Sperimentare il perdono di Dio vuoi dire sperimentare dentro di noi la resurrezione di Gesù. Senza questa esperienza di perdono non possiamo credere alla resurrezione e non possiamo vedere il risorto.

In questi quaranta giorni dopo la sua resurrezione, Gesù è rimasto coi suoi discepoli, in uno stato intermedio fra il tempo e l’eternità, prima di ascendere definitivamente nella gloria del Padre, proprio per far sperimentare a loro il suo perdono (e dei peccati da farsi perdonare ne avevano!), perché diventassero testimoni di questo perdono, per annunciarlo poi con forza al mondo. Sì, lo ripeto, l’importante è credere al perdono, perché Gesù risorto ci possa guarire dalla malattia profonda dei nostri peccati e, per conseguenza, anche da tutte le altre malattie.

Ai malati che chiedevano a Lui la guarigione diceva: “Ti sia fatto secondo la tua fede!”

Le stesse parole Gesù dice a ciascuno di noi anche per quanto riguarda la malattia dei nostri peccati: “Credi veramente al mio perdono? Anzi, che io ti ho già perdonato?”. Fratelli, solo quando rispondiamo: “Sì, io credo!”, Egli può dirci: “Va’, ti sia fatto secondo la tua fede!”. È allora, solo allora, che noi possiamo essere perdonati!

Ma per avere questa fede è necessario ogni volta che, dopo aver riconosciuto e confessato con umiltà e sincerità i nostri peccati, distogliamo quanto prima da questi il nostro sguardo per puntarlo con forza su Gesù Crocifisso e risorto, e ci lasciamo inondare dal suo sangue, che ci purifica, ci rinnova, ci fa rinascere ogni volta come “nuove creature”.

Questa è la dinamica della fede che ci porterà, di volta in volta, sempre di più, con la forza che ci viene da Cristo, sulla strada della giustizia, e ci toglierà la voglia di peccare.

Sì, perché il grande, meraviglioso “Sacramento del perdono” non ci toglie soltanto la malattia del peccato, ma ci dona la forza di non ammalarci più. Insieme al pendono riceviamo la forza dello Spirito Santo!

“Dopo aver ricevuto la remissione dei peccati, riceverete lo Spirito Santo “, dice Pietro. Il “Sacramento del perdono” è davvero un formidabile mezzo di guarigione totale per l’uomo: guarigione non solo dell’anima, ma anche del corpo, come avvenne per il paralitico di Cafarnao (cfr. Mt 9,1-8). Quando riusciremo a comprendere questo, nessuno di noi ne potrà più far a meno!

Gv 20,19-31 *(II domenica nel tempo di Pasqua, detta in albis, Anno C, 1989)*

**Giovanni, Capitolo 21**

**Apparizione sulla sponda del lago di Tiberiade**

*[1]Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: [2]si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. [3]Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca, ma in quella notte non presero nulla.*

*[4]Quando già era l’alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. [5]Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». [6]Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. [7]Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. [8]Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.*

*[9]Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. [10]Disse loro Gesù: «Portate un po’del pesce che avete preso or ora». [11]Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. [12]Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore.*

*[13]Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. [14]Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.*

*[15]Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». [16]Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». [17]Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle. [18]In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi». [19]Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: «Seguimi».*

*[20]Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». [21]Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: «Signore, e lui?». [22]Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi». [23]Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?».*

**Conclusione**

*[24]Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. [25]Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.*

***Gesù risorto appare sulle sponde del lago***

Amici, sempre, ma specialmente in questi giorni che seguono la Pasqua, nostro compito principale di credenti è quello di accompagnare il Signore al di là del Calvario, lungo le “stazioni della gioia” della sua resurrezione, che deve diventare fin d’ora anche la nostra.

“Gesù (risorto) si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade” (v.1). Questa apparizione di Gesù risorto sulle rive del lago di Tiberiade è forse la “stazione” più bella della resurrezione: è un racconto fatto di brezza fresca, di aria aperta, di sole che sorge sul mare...

Quante parole e quanti miracoli di Gesù hanno come sfondo le rive e le acque di questo bellissimo lago di Galilea! “Ci rivedremo là, in Galilea!” aveva detto Gesù risorto ai suoi discepoli (Cfr. Mt 28,7). In quella terra e sulle sponde del suo lago Egli aveva proclamato per la prima volta l’annuncio festoso del Regno di Dio.

Ed e là che, mosso quasi da un senso di nostalgia, dà l’appuntamento ai suoi discepoli per la sua prima apparizione all’aperto...

“Si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso, Natanaèle, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: Io vado a pescare. Gli dissero: Veniamo anche noi con te” (Gv 21,2).

Gesù risorto si manifesta quasi sempre a persone riunite insieme. Egli aveva detto: “Dove sono due o tre riuniti nel mio Nome, ci sono Io in mezzo a loro” (Mt 18,20).

Strano! I discepoli avevano già visto il Signore risorto, eppure ritornano a pescare! Ci vorrà il fuoco della Pentecoste: la discesa su di loro dello Spirito Santo, a confermarli definitivamente nella loro fede e a donare loro il coraggio, fino al martirio, per annunziare per tutte le strade del mondo la resurrezione.

Sì, la prova decisiva della resurrezione del Cristo è quella che lo Spirito Santo instaurerà dentro ciascuno di noi! Solo allora anche noi, come i discepoli, potremo dire: “Noi siamo testimoni della resurrezione insieme allo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui” (At 5,32).

“Allora uscirono e salirono sulla barca, ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l’alba Gesù si presentò sulla riva” (v. 3s).

È proprio in questo momento di stanchezza e di delusione, dopo una notte infruttuosa di pesca, che Gesù va ad incontrare i suoi discepoli. E sarà sempre così anche per tutti noi! Nel momento del dolore, proprio quando pensiamo che Lui sia lontano, eccolo più vicino che mai! Quando non abbiamo più alcuna ragione per credere e per sperare in noi stessi, allora può cominciare la Fede e la Speranza.

“Ma i discepoli non conobbero che era Lui.” (v. 4)

Lo scambiano per un pescatore di passaggio, come la Maddalena lo scambiò per “l’ortolano” (Gv 20,15) e i due discepoli di Emmaus lo scambiarono per un “pellegrino” (Lc 23,16).

La nostra grande, gioiosa fatica di credenti è di riconoscere il Signore nell’umiltà dei suoi travestimenti, e soprattutto dietro al volto di ogni uomo.

“Gesù disse loro; Figlioli, non avete nulla da mangiare?” (v. 5).

Per donarci la sua gioia, Gesù incomincia sempre coi chiederci qualcosa. È l’Onnipotente che si fa mendicante per risvegliarci alla gioia del donare. Ci sono momenti nella vita di un uomo in cui chiedergli una mano è carità più grande che tendergli una mano.

“Allora (Gesù) disse loro: Gettate la rete... La gettarono, e si riempì di pesci (v. 6).Ecco i segno che il Signore sta per rivelarsi a noi; le nostre reti si riempiono di pesci: di vita, di coraggio, di gioia, di forza, di speranza...

“Allora Giovanni disse: È il Signore!” (v. 7). È sempre lui, Giovanni, il primo a riconoscere il Signore con gli occhi della carità. “A chi mi ama, mi rivelerò” ci dice Gesù. E Giovanni ci scrive: “Chi ama è nato da Dio e conosce Dio..., perché Dio è amore” (1Gv 4,7-8).

Gesù disse loro: Venite a mangiare... prese il pane e lo diede a loro (v. 12). Anche qui, come ai due discepoli di Emmaus (Lc 24,30), Gesù risorto si rivela allo spezzar del pane. È soprattutto durante la celebrazione dell’Eucaristia che potremo incontrare e riconoscere Gesù!

La Pace di Dio sia con tutti voi.

*Gv 21,1-19 (III domenica nel tempo di Pasqua, Anno C, 1980)*

***Gesù risorto viene oggi a colmare le nostre reti***

In questa terza domenica dopo Pasqua fermiamoci in preghiera davanti a questa apparizione di Gesù risorto ai suoi discepoli, avvenuta in Galilea, sulle rive del lago di Tiberiade.

Gesù stesso aveva fatto sapere ai suoi discepoli, attraverso le pie donne, di ritornare in Galilea e che là Lui li avrebbe preceduti e si sarebbe fatto vedere (cfr. Mt 28,10).

I discepoli, dopo aver visto Gesù risorto nel cenacolo alla sera del giorno di Pasqua, li troviamo in Galilea.

Essi però non vanno ad annunciare la resurrezione di Gesù alla gente di Galilea, ma “ritornano a pescare”. Non vanno ancora “a pescare gli uomini”, ma ritornano semplicemen­te a pescare i pesci. Ci domandiamo il perché. Che cosa mancava a loro? Mancava il fuoco della Pentecoste!

Solo dopo che nel giorno di Pentecoste hanno ricevuto la pienezza dello Spirito Santo, la loro fede in Gesù risorto si è confermata, e hanno avuto la forza e il coraggio di annunciarlo a Gerusalemme e fino ai confini della terra, sfidando anche la morte (come abbiamo letto nella prima lettura: At 5,27ss).

Forse anche la nostra fede in Gesù risorto ora è soltanto a questo punto. Abbiamo, sì, celebrato la Pasqua. Abbiamo saputo, e forse anche un po’sperimentato, che Gesù è veramente risorto, ma questa fede non è ancora tale da trasformare la nostra vita.

Anche a noi forse manca la pienezza dello Spirito Santo. È necessario quindi che ora invochiamo con forza questo Spirito su di noi, dicendo: “Padre, manda ora il Tuo Spirito su di noi che ci renda veramente certi che Tu hai risuscitato il Tuo Figlio Gesù dalla morte, e che Lui, ora e sempre, è veramente qui accanto a noi!”.

Il segno che ci rivelerà Gesù risorto e che Lui “è il Signore”, sarà questo: le nostre reti si colmeranno di pesci!

Anche la nostra rete, come quella dei discepoli in quel mattino dopo una faticosa notte di pesca, forse la troviamo vuota: forse ora sentiamo che il nostro cuore è vuoto di speranza, di coraggio, di amore, di luce, di vita.

Gesù risorto è qui in mezzo a noi. Sta passando qui davanti a noi, come passò in quel lontano mattino davanti ai suoi discepoli lungo le sponde del lago. Ma forse anche noi, come loro, in questo momento siamo incapaci di riconoscerlo.

Gesù ci sta dicendo ora, come disse ai suoi discepoli: “Non avete nulla da mangiare? Gettate di nuovo la vostra rete dalla parte destra e troverete”. Gesù ci sta dicendo che ora “troveremo” ciò che manca alla nostra vita perché sia veramente piena.

Che cosa significa per noi ora “gettare le reti”? Per me significa stare ora qui in vera preghiera, dimenticando me stesso, i miei problemi, la mia povertà, per puntare gli occhi della mente e del cuore unicamente su Gesù che so che è qui, anche se per ora sono incapace di riconoscerlo.

Se avrò il coraggio di fare questo, sentirò che, a poco a poco, s’accenderà la gioia nel mio cuore. Lo so perché tante volte l’ho sperimentato, ed è per questo che ho la certezza che anche questa volta mi accadrà.

Allora anch’io, come Giovanni, potrò esclamare: “È il Signore!”. Sì, ancora una volta saprò che Gesù è veramente il Signore: cioè Colui che ha potere di liberarmi dalla mia morte, di farmi risuscitare da tutto ciò che in questo momento mi fa morire.

Gesù risorto allora dirà a me e a voi: “Venite a mangiare con me!”. Ci chiamerà cioè a stare in intimità con lui. Egli stesso provvederà a tutti i nostri bisogni. (I discepoli, giunti sulla spiaggia, trovarono una colazione abbondante preparata per loro da Gesù).

Ma ora Gesù risorto ci invita attorno a questa tavola eucaristica a mangiare un Pane che non è più pane, ma la sua carne sacrificata per noi! È durante questa Cena eucaristica che noi potremo incontrare il risorto e la pienezza della sua gioia!

E così sia per tutti noi!

*Gv 21,1-19 (III domenica nel tempo di Pasqua, Anno C, 1989)*

*…………………….*

1. *(Solennità dell’Esaltazione della santa Croce, Anno C, 14 settembre 1986)* [↑](#footnote-ref-1)
2. Gv 3,14-21 *(IV domenica nel tempo di Quaresima Anno B, 13 marzo 1988)* [↑](#footnote-ref-2)